Il Popolo del Friuli

"COL DUCE E PER IL DUCE"

Udine — Via Carducci 7 — Anno X n. 85

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Mercoledì 9 aprile 1941 - XIX

L'Inghilterra inchiodata alla sua tremenda responsabilità mentre l'azione militare dell'Asse prosegue regolarmente nei Balcani

Derna rioccupata dalle truppe italo-tedesche

Efficaci azioni delle forze aeree dell'Asse sui fronti balcanici

ROMA, 8.

L'agenzia «Stefani» comunica:

Derna è stata rioccupata dalle colonne italo-tedesche.

Il Comunicato del Quartier Generale

Bollettino n. 305

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nell'Albania, sul fronte jugoslavo, azioni di elementi avanzati.

Sul fronte greco le nostre truppe hanno respinto attacchi locali nel settore della IX Armata. Sono stati catturati molti prigionieri.

La nostra Aviazione ha spezzonato posizioni nemiche.

Il 6 corrente, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato con successo basi aeree, depositi di munizioni e concentramenti di truppe in territorio jugoslavo. In detta azione tre velivoli nemici sono stati abbattuti ed altri diciassette sono stati distrutti al suolo.

In Cirenaica, le forze corazzate e motorizzate italo-tedesche, superando forti resistenze nemiche, hanno occupato Barce e Tocra. L'avanzata continua.

Nella notte sul 7, velivoli inglesi hanno effettuato una incursione su Tripoli. Sono stati colpiti ospedali ed abitazioni civili: un morto e alcuni feriti.

Aerei inglesi hanno bombardato alcune località dell'isola di Rodi nelle prime ore del mattino del 7: nessun danno.

Nell'Africa orientale nulla di notevole da segnalare.

L'eroismo dei cacciatorpediniere italiani nella battaglia del Mediterraneo occidentale

Una unità nemica affondata e quattro gravemente danneggiate

TANGERI, 8.

Numerosi profughi da Gibilterra giunti a Tangeri in questi ultimi giorni, raccontano che gli equipaggi di alcune navi da guerra inglesi arrivate a Gibilterra dal Mediterraneo, hanno riferito che nella battaglia navale del 28 marzo, nel Mediterraneo orientale, quattro unità della marina da guerra britannica sono rimaste gravemente danneggiate ed un'altra unità inglese è affondata.

I marinai inglesi sono rimasti sbalorditi per l'audacia delle piccole unità italiane che, per meglio dirigere il loro fuoco e i loro siluri, si portavano a brevissima distanza anche dalle più grandi corazzate inglesi, sfidando la tempesta di colpi dei grossi calibri nemici.

«In qualche momento della battaglia — hanno riferito i marinai inglesi che vi hanno partecipato — i caccia italiani erano giunti così vicini alle corazzate britanniche che siamo stati costretti a sparare a mitraglia».

I profughi da Gibilterra hanno dichiarato inoltre che, dopo gli avvenimenti nei Balcani ed in Africa settentrionale, la tradizionale flemma britannica ha ceduto il posto al più grande nervosismo fra le autorità militari e civili inglesi della piazzaforte. Le autorità inglesi sono specialmente preoccupate per il fatto che le scorte di viveri e di altri generi indispensabili sono quasi completamente esaurite a Gibilterra e non possono essere ricostituite poichè non arriva quasi più nulla dalla metropoli. Le autorità britanniche hanno, per questo motivo, deciso lo sgombero della popolazione civile da Gibilterra, onde poter risparmiare i viveri. Non soltanto tutte le donne, ma anche gli uomini di età inferiore ai 18 anni o superiore ai 45, sono stati obbligati a partire.

L'ultima creatura di Versaglia

Jugoslavia mosaico di popoli

Dopo la scomparsa della Polonia e della Cecoslovacchia e dopo la revisione delle frontiere romene, la Jugoslavia è, in Europa, l'ultimo sistema statale non nazionale, l'ultimo residuo della costruzione di Versaglia che arbitrariamente e con assoluta negligenza della realtà etnica e geografica, aveva condannato popoli diversi per razza, lingua, tradizione e religione, a far parte di un medesimo Stato o meglio a subire il dominio della razza che in esso deteneva il potere.

Crollato l'Impero Absburgico, definito come lo Stato mosaico, venivano costituiti, sulle sue rovine e sulle terre adiacenti ben quattro nuovi stati-mosaico: la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Polonia e la «grande Romania». Si acutizzava così, in tanta parte d'Europa, il problema delle minoranze etniche, che ha travagliato tutti gli anni trascorsi dalla grande guerra all'attuale conflitto e che ha dato luogo a soprusi e ingiustizie senza nome, accendendo vieppiù gli odii, accumulando vendette e rancori.

La revisione di Versaglia, necessità che il Duce aveva coraggiosamente affermato per primo e solo nel mondo, è oggi in atto sotto il vigoroso e vittorioso impulso delle Potenze dell'Asse: già dalle fiamme della guerra sorgono i lineamenti della nuova Europa, una Europa in cui ai grandi e vitali popoli costruttori di civiltà è riserbato lo spazio necessario alla loro esuberanza demografica ed in cui i piccoli popoli avranno la necessaria autonomia e frontiere limitate alle loro esigenze e alle loro tradizionali dimore. Da questo processo di revisione sono sorte le nuove frontiere che danno finalmente completa unità al popolo germanico mentre riconoscono ai polacchi, ai cechi, agli slovacchi, le terre che effettivamente sono popolate da tali comunità nazionali. Così pure da questo moto di equa ricostruzione si sono formati, sotto l'egida dell'Asse, i nuovi confini dell'Ungheria, della Romania, e della Bulgaria. Unica sopravvivenza di Versaglia, unico anacronismo in questa Europa rinnovata o in rinnovamento è la Jugoslavia, costruzione artificiosa voluta da Wilson e dalla Francia in funzione nettamente antitaliana. Bisognava creare sull'altra sponda dell'Adriatico un potente organismo militare che potesse contendere all'Italia il dominio di questo suo mare; bisognava annullare in qualche modo il sacrificio dei nostri 700 mila morti e costituire una nuova Austria gravitante sulle nostre frontiere orientali.

E l'erede della politica antitaliana dell'Austria è stata la Jugoslavia, prodotto della megalomania della casta militare serba e della determinata volontà di Londra e Parigi di contenere ogni nostra espansione.

Superfluo ricordare come ci fu carpita la flotta austro-ungarica, come furono tarpate le ali alla nostra vittoria, come vennero disilluse le nostre più legittime rivendicazioni adriatiche. Ogni italiano ricorda.

Alla luce della storia l'attuale tradimento serbo risponde pienamente alla funzione per cui Londra e Parigi crearono la Jugoslavia.

Ma, nel gettare la maschera, i serbi hanno segnato la fine della loro eterogenea costruzione statale. La Jugoslavia non resisterà all'urto come non ha resistito la Polonia, come non ha resistito la Cecoslovacchia, perchè anche questa volta le varie nazionalità si separeranno e assumeranno un atteggiamento diverso di fronte alla prova suprema. Sarà così dimostrato ancora una volta che non si possono costituire regni e tracciare frontiere sulla carta, che non vi è unità di popolo senza unità di sangue, di lingua, di tradizione, di ideale.

La Jugoslavia creata da Versaglia non è una nazione: è l'ultimo Stato non Nazione rimasto in Europa. La stessa denominazione ufficiale di regno serbo - croato - sloveno palesa questa assoluta mancanza di unità. Inoltre i tre elementi fondamentali del Regno Tripartito comprendono a loro volta vari popoli di differente carattere e diversissima cultura, quali bosniaci, slavoni, montenegrini. E se la etnologia annovera serbi croati e sloveni nella grande famiglia dei cosiddetti «slavi del sud» non si può affermare che fra croati e serbi vi sia minore distanza che non tra questi ed altri popoli slavi quali il polacco o l'ucraino.

Se notevoli sono le differenziazioni etniche, non meno profonde sono quelle culturali, storiche e religiose.

Il croato è lingua ben differente dalla serba ed ha una sua cospicua letteratura notevolmente influenzata da quella germanica. La Slovenia e la Croazia sono cattoliche, la Serbia ortodossa, la Bosnia in gran parte musulmana Tutta la storia della Croazia è legata al mondo romano ed a quello germanico. Mai Croazia e Serbia furono unite, anzi si trovarono sempre in opposti campi di lotta; l'una gravitante verso l'occidente ed il nord cristiano e germanico, l'altra verso l'Oriente turco o russo, musulmano o ortodosso.

I primi documenti della nazione croata sono redatti in latino ed i primi re croati ebbero investitura papale. Tutta la vita familiare e culturale in Croazia scaturisce dal ceppo del cattolicesimo e dalle vive fonti della cultura occidentale.

Secoli di contatti del popolo croato con il pensiero e l'arte italiana, secoli di convivenza con austriaci e ungheresi hanno dato a questa bella regione una impronta schiettamente europea, altamente civile, una cultura e un'arte più latina che slava.

Ben diverso è il carattere della Serbia, paese tipicamente balcanico, paese dei comitagi e degli eccidi efferati, delle caste e delle congiure.

Dopo la costituzione del Regno serbo - croato - sloveno un grande compito spettava al giovine Stato: quello di amalgamare i vari popoli, di appianare i dissidi diminuire i dislivelli, attuare una reale parità di diritti. Gli uomini di Belgrado non furono capaci di tanto: fanaticamente attaccati alla vecchia Serbia non seppero concepire tale comunità di liberi popoli, non vollero aprire fraternamente le porte dello Stato ai nuovi cittadini, istituirono invece un regime di dominio in cui la casta militare e burocratica serba considerava i nuovi cittadini come genti sottomesse e le nuove provincie come terre di conquista.

La storia del Regno jugoslavo è la storia di un perenne dissidio, a volte latente, a volte violento, tra serbi e croati mentre intorno a questo principale dualismo giocavano altre forze centrifughe alimentate dalle varie minoranze slave e non slave.

Infatti oltre ai serbi,i ai croati, agli sloveni, cospicue sono le altre nazionalità conviventi nel crogiuolo jugoslavo.

Della popolazione totale di 15 milioni 175 mila anime i serbi (compresi i Montenegrini, i bosniaci ed i macedoni) rappresentano solo il 52,4 per cento. I croati sono il 22 per cento, gli sloveni il 9,3 per cento.

Le popolazioni non slave costituiscono una notevole percentuale e cioè il 14,5 comprendente tedeschi ungheresi, albanesi, rumeni, italiani ed ebrei.

Bisogna rilevare però che tali dati sono desunti da statistiche ufficiali jugoslave compilate con evidente parzialità. Così ad esempio la statistica annovera come serbi i macedoni che sono di razza bulgara ed occupano tutta la regione meridionale compresa tra le frontiere dell'Albania, della Grecia e della Bulgaria. Sono pure considerati serbi i musulmani della Bosnia che assommano a ben tre milioni e che naturalmente, per la stessa influenza determinante che l'islamismo esercita sulla vita politica e sociale, costituiscono una comunità assolutamente autonoma e insofferente del dominio serbo. Così pure sono evidentemente alterate le cifre relative agli albanesi di cui, secondo imparziali studiosi stranieri, ne vivrebbero in Jugoslavia ben 700 mila.

Tolti dunque i bulgari, gli albanesi ecc., annoverati come serbi, non resterebbero di questi ultimi neppure la metà della popolazione totale della Jugoslavia. Cosicchè non esiste un nucleo centrale e compatto che possa vantare una maggioranza, tale da costituire diritto al dominio nello Stato.

Questo mosaico si ripete anche sul piano religioso dove troviamo, accanto al 48,7 per cento di ortodossi, il 37,5 per cento di cattolici, l'11,2 per cento di musulmani oltre ad ebrei, greci-uniti e protestanti.

Il risultato di tale ibridismo razziale e religioso è che nessuna delle comunità appartenenti allo Stato jugoslavo ha mai accettato di buon volere il tracotante dominio serbo, sopratutto perchè nessuno di questi popoli riconosce ai serbi una qualsiasi superiorità civile e quindi il diritto al comando.

Sloveni e croati, con la loro alta tradizione civile, con il loro costume politico e la loro progredita cultura, hanno sempre e giustamente disprezzato il serbo incolto, violento, prevaricatore.

Gli stessi bosniaci musulmani sanno, e con ragione, che nella loro terra l'analfabetismo è rappresentato dalla popolazione serba e che ai serbi è dovuta la maggior parte dei delitti.

Tanto meno possono accettare il dominio serbo i tedeschi ed i magiari della Slavonia e del Banato: tanto meno hanno dimostrato di accettarlo i bulgari e gli albanesi del sud che, mediante i loro comitagi, mantengono da anni acceso un vero stato di ribellione.

Questa è la Jugoslavia, ultimo sopravissuto aborto delle democrazie occidentali.

Bisogna confessare che, pur dettata dalla volontà di consolidare la pace nei Balcani l'adesione della Jugoslavia al Tripartito sarebbe stata antistorica perchè in antitesi col movimento di revisione e di ricostruzione europea voluto dall'Asse.

Si sarebbe in tal modo avallato l'ultimo stato antinazionale d'Europa, si sarebbe protratta l'agonia di questo ibrido conglomerato che non trova nè nella storia nè nella geografia una ragione di essere

Ma ancora una volta la storia ha avuto il sopravvento e gli avvenimenti attuali sono nell'ordine logico delle cose; seguono cioè il corso ineluttabile della rivoluzione dalla quale sorgerà una più giusta Europa.

V. Branzoli Zappi

La nostra azione si sviluppa potentemente

sul fronte albanese - jugoslavo per anticipare l'incontro con le vittoriose colonne germaniche

(Da uno degli inviati speciali della Stefani)

ZONA DI OPERAZIONI, 9 matt.

Nuovi attacchi dei greci nel settore della IX Armata, si sono infranti contro i baluardi della nostra resistenza.

Si tratta degli ultimi disperati tentativi operati dal comando ellenico per entrare nella strada che costeggia il lago di Ocrida onde allacciarsi alle forze jugoslave.

Mentre le Armate tedesche vanno stagnando tutte le vie di comunicazione fra la Serbia e la Grecia, l'Esercito fascista di Albania frantuma ogni velleità di ulteriori congiunzioni degli schieramenti nemici.

Anche nella giornata di ieri il nemico ha subito perdite sensibilissime. I suoi smacchi sono stati oltremodo sanguinosi e i prigionieri hanno sfilato in lunghe teorie dietro le nostre linee.

La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà sino alla vittoria.

Numerosi prigionieri sono stati catturati anche sul fronte jugoslavo, durante azioni di elementi avanzati.

Sulla linea di confine di Ciafatan abbiamo migliorato le nostre posizioni.

Mentre la nostra azione offensiva si sviluppa potentemente per anticipare l'incontro con le vittoriose colonne germaniche, i serbi si coprono di ridicolo con operazioni come quella compiuta sul lago di Scutari, dove un reparto, a mezzo di zattere, ha cercato di sbarcare in terra albanese. Naturalmente l'intero reparto serbo è stato dopo pochi minuti catturato.

L'Aviazione, malgrado il cattivo tempo che da due giorni imperversa in Albania, continua intensamente la sua efficacia opera di cooperazione con l'Esercito, dominando le forze aeree nemiche anche se queste abbiano raggiunto entità considerevoli. L'Inghilterra ha infatti apertamente confessato che la consistenza della Raf è molto più potente di quella che ha operato in Francia. Le formazioni da bombardamento sono composte di apparecchi modernissimi e la caccia è fornita da mezzi molto veloci degli ultimi tipi.

Ora è un fatto inoppugnabile che la Raf evita sistematicamente di combattere con i nostri aviatori e che, allorquando è costretta ad accettare la lotta, ne esce sempre notevolmente menomata.

La collaborazione tra l'Armata aerea italiana e quella tedesca in questa definitiva campagna balcanica, è piena e concorde così come la cooperazione strategica fra le forze di terra.

Dall'inizio delle ostilità con gli jugoslavi, lo stato di guerra è esteso a tutto il territorio del Regno d'Albania.

Le forze tedesche avanzano verso la frontiera albanese

BUCAREST, 8.

Le ultime notizie giunte questa sera a Bucarest sul corso delle operazioni di guerra, vengono pubblicate con grande rilievo dai giornali della sera.

Il *Porunca Vremii* riceve da un suo inviato speciale sul fronte il seguente interessante dispaccio:

«*Mentre telefono violentissimi scontri hanno luogo nella regione fra lo Struma e il Vardar. Le forze motorizzate germaniche in collaborazione con gli Stukas che attaccano in picchiata stanno schiacciando il nemico che si ritira nella direzione del Vardar.*

Dato il ritmo dell'azione e i successi ottenuti, si crede che al calar della sera le forze tedesche oltrepasseranno il Vardar.

L'avanzata continuerà poi verso l'Albania affinchè venga tagliato qualunque contatto tra l'esercito serbo e quello greco».

La prefettura della provincia di Timisoara comunica che fino alla sera del 6 aprile nella zona di Conlas, alla frontiera romeno-jugoslava si trovavano 5 mila 574 germanici colà rifugiatisi dalla Jugoslavia.

Nel corso della giornata del 7, appena sono state portate a termine le prime vittoriose operazioni delle truppe tedesche nel Banato jugoslavo, una parte di questi rifugiati residenti nei comuni del Banato più prossimi alla frontiera, sono partiti dalla Romania ed hanno fatto ritorno nei villaggi dei comuni di loro residenza che sono ormai saldamente occupati dalle truppe germaniche.

L'avanzata delle truppe tedesche nel territorio del Banato jugoslavo continua sistematicamente. Lo sforzo principale nel settore nord-est è stato compiuto nel punto denominato Deta ed ora molte località del Banato jugoslavo sono già nelle mani delle truppe tedesche. A Techia sul Danubio, proprio di fronte alla città romena di Orsova, sventola ora la bandiera germanica Questa località, importantissima per la sua posizione strategica sul Danubio, è stata conquistata dalle truppe tedesche nelle prime ore e dopo un violento combattimento con i serbi.

I greci sgombrano la Tracia occidentale

LISBONA, 8.

Radio Londra annuncia che i greci hanno sgomberato la Tracia occidentale.

La stessa radio annuncia anche che le forze germaniche hanno raggiunto ed occupato il valico fortificato di Neverkop.

Il generale Wavell si trasferisce in Grecia

BERNA, 8.

Secondo notizie da Londra il generale Wavell avrebbe posto il suo Quartier Generale in Grecia.

Uno dei critici militari della *Tribune de Lausanne* osserva che l'Armata inglese in Libia avrebbe gran bisogno proprio in questo momento di rinforzi, mentre la resistenza di Cheren e dell'Esercito italiano in Etiopia, ha ripercussioni strategiche grandissime.

Greci e serbi rischiano di avere un brusco risveglio perchè occorrerà del tempo per trasportare centinaia di migliaia di uomini ed il materiale che esige una guerra moderna.

Megalomania ellenica

LISBONA, 8.

L'*Hestia* di Atene scrive:

«*La nostra lotta sacra, cominciata oggi, non può terminare se non quando i reggimenti di euzoni sfileranno trionfalmente sotto la porta di Brandemburgo a Berlino*».

Non occorrono commenti.

Le panzane di Churchill smentite dalla stampa inglese

LISBONA, 8.

Si ha da Londra:

Il corrispondente navale dello *Star* pubblica che è inesatta l'affermazione secondo la quale la potenza navale italiana nel Mediterraneo sarebbe stata annientata. Anche il collaboratore navale del *Sunday Times* afferma che è esagerato sostenere che la Marina italiana sia stata messa fuori combattimento.

Tutto ciò smentisce la campagna della propaganda britannica e le stesse affermazioni di Churchill e del primo lord dell'ammiragliato Alexaner.

I luminari del Governo di Londra e gli esponenti della stampa inglese si mettano dunque d'accordo.

La Gran Bretagna battuta sul tempo

anche nella penisola balcanica

BERLINO, 8.

La stampa tedesca mette oggi in particolare evidenza sotto titoli vistosi i riassunti dei documenti del Libro Bianco numero 7 del Ministero degli Esteri germanico comprovanti la responsabilità della Grecia e della Jugoslavia nello scatenare agli ordini di Londra il conflitto nel sud-est europeo.

I quotidiani sottolineano soprattutto il fatto che, malgrado i numerosi tentativi inglesi per trascinare quel settore europeo sulla china della guerra, ancora molti mesi fa le Potenze dell'Asse hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per evitare il presente sviluppo degli avvenimenti.

«*Il proclama del Führer e le dichiarazioni del Governo del Reich in merito alla Jugoslavia, nonchè la nota diretta alla Grecia rappresentano uno schiacciante materiale documentario* — scrive la «Börsen Zeitung» — *dal quale risulta oltremodo chiaro e inconfutabile come la posizione politica di questi due Governi fosse ben lontana dal rispettare la legge della neutralità.*

I documenti del Libro Bianco tedesca numero 7 di prossima pubblicazione rappresentano dunque altrettante pietre miliari sulla via perseguita dalle due Nazioni balcaniche per giungere alla sconsiderata risoluzione degli avvenimenti odierni».

Il giornale tedesco conclude osservando che tali documenti erano noti al Governo del Reich da molti mesi, fin dal giorno cioè in cui questo materiale venne scoperto alla Charité e che tuttavia il Governo tedesco ha cercato fino all'ultimo momento di proseguire nella sua opera di pacificazione.

Lo stesso tema viene oggi trattato da una nota della *Corrispondenza politico - diplomatica* che prende posizione contro gli imprudenti tentativi britannici di addossare alla Germania la responsabilità degli avvenimenti jugoslavi parlando perfino di aggressione.

Ironizza poi sulle dichiarazioni di Londra secondo cui Eden ed il generale Dill si sarebbero recati ad Atene ed a Belgrado unicamente per impedire lo scoppio di un conflitto in quel settore d'Europa.

«*La loro subdola attività* — osserva la nota — *è ormai troppo nota perchè anche i meno informati possano prendere sul serio le ipocrite dichiarazioni londinesi.*

La notizia della decisione tedesca contro la Jugoslavia è stata appresa a Londra con ben altro spirito di quello che si attendevano i dirigenti. Per questo alla propaganda di Londra è stato oggi domandato lo sforzo invero ingrato di fare apparire innocente il Governo di Churchill, addossando la responsabilità degli eventi jugoslavi alla Germania, come se lo stesso Churchill, proprio il giorno del colpo di Stato di Belgrado, non avesse salutato l'avvenimento con un entusiasmo ed uno zelo invero eccessivi.

Ma i tentativi di sabotare in Europa l'ordine nuovo che stà alla base del programma dell'Asse — conclude l'agenzia ufficiosa — *saranno stroncati con tutti i mezzi di cui dispone la Germania*».

Le *Münchner Neueste Nachrichten* sottolineano che l'atteggiamento tedesco nel conflitto italo-greco aveva dimostrato che la Germania considerava questa estensione del conflitto quale un fatto isolato di possibile soluzione locale, inquantochè la guerra non era diventata una breccia per un tentativo inglese di riprendere piede sul continente europeo.

«*Da quel momento la Germania ha agito senza lasciare alcun dubbio al riguardo al Governo greco e di conseguenza oggi la forza delle armi deve assolvere il compito cui la Grecia non si lasciò convincere in forma pacifica. Il popolo tedesco sà* — prosegue il giornale — *che la soluzione di questo compito che è di somma importanza, richiede prestazioni militari di massimo grado cui si oppongono difficoltà che escludono la strategia della guerra lampo.*

Esercito e comando si trovano su una zona che per mancanza di viabilità e per la sua aspra configurazione geografica contiene premesse completamente diverse da quelle che presenta un territorio aperto ricco di possibilità di comunicazioni. Tutti i problemi devono essere risolti dalle nostre truppe. Nessuno di noi immagina la campagna attuale quale una passeggiata militare, ma siamo altresì sicuri che la dura missione porterà ad una dura decisione e che con la sconfitta dei complici dell'Inghilterra nei Balcani crollerà qualche cosa di più di una testa di ponte inglese in Europa».

In un articolo apparso sul *Völkische Beobachter* il ministro della Propaganda dott. Goebbels, registrando la seguente frase della radio londinese: «*Sarà interessante conoscere in quale modo il popolo tedesco reagirà alla decisione di Hitler*», osserva che il popolo tedesco ha salutato con perfetta comprensione ed incondizionato consenso le decisioni ardite e lungimiranti del suo Condottiero.

«*La Germania ha cieca fiducia nel coraggio e nella potenza del suo Esercito e sà che esso riuscirà a superare vittoriosamente tutte le difficoltà della nuova campagna.*

Tali difficoltà — rileva il ministro della Propaganda — *possono essere confrontate con quelle vittoriosamente superate in Norvegia.*

Il popolo tedesco non è certo rimasto sorpreso dagli avvenimenti di domenica. Esso si era reso conto della situazione ed aveva già chiara la percezione di trovarsi alla vigilia dell'unico atto chiarificatore ancora possibile, cioè affidato alle armi».

Una occhiata ai giornali inglesi, permette di constatare che in tutti gli editoriali fa già capolino un senso di costernazione. I giornali inglesi sono costretti ad ammettere tra le righe che ancora una volta, il Reich non ha perduto l'autobus e che, pertanto, le cose non potranno andare liscie per l'Inghilterra.

Naturalmente la stampa britannica cerca di far buon viso a cattivo giuoco e sopratutto di infondere coraggio a coloro che ne hanno urgentissimo bisogno: jugoslavi e greci.

Si ripete, per l'ennesima volta, che gli aiuti inglesi sono già considerevoli e che, in avvenire, saranno grandiosi; in avvenire vorrebbe dire quando incominceranno a funzionare i rifornimenti diretti dagli Stati Uniti. Significativa è la frase di Morrison:

«*Gli jugoslavi* — ha detto il ministro britannico — *combatteranno fino all'ultima cartuccia, e inoltre essi sono estremamente parchi*».

«*Queste parole* — commenta la «National Zeitung» — *non esprimono certezza di vittoria, ma somigliano a quelle pronunciate un anno fa da un altro ministro inglese, durante la campagna in Norvegia. Esse tradiscono la rassegnazione dei dirigenti britannici ai quali non resta altro che convincere un po' alla volta il popolo inglese ed i nuovi alleati, della ineluttabilità di taluni sviluppi militari*».

Molto edificante è un resoconto «Reuter» da Atene. In esso si apprende che la folla ateniese, appena informata della decisione tedesca, si mise a cantare l'inno nazionale di Grecia: *Dio salvi il Re.* Ciò caratterizza la situazione in Grecia ed in Jugoslavia meglio che qualsiasi altra manifestazione. Dio salvi gli inglesi, perchè gli altri, e cioè quelli che si sono posti al servizio di Londra sono ormai perduti.

La politica britannica dopo avere trascinato nel conflitto la Jugoslavia, mira ad estendere l'incendio a tutti i Paesi della zona balcanico - danubiana. L'*Hamburger Fremdenblatt* sottolinea, a questo proposito, che la Inghilterra e i suoi due alleati, provocano apertamente con azioni militari e politiche i Paesi, come Ungheria, Bulgaria e Romania grazie ai loro buoni rapporti di amicizia con il Reich, erano riusciti a tenere lontano il pericolo di una guerra.

«*La Gran Bretagna ha rotto i rapporti diplomatici con Budapest, lo stesso ha fatto la Grecia nei confronti dell'Ungheria e della Bulgaria. Inoltre l'aviazione britannico - jugoslava ha bombardato varie località ungheresi, bulgare e rumene. L'indignazione di questi Paesi è tanto più grande in quanto essi avevano proclamato, di fronte al presente conflitto, un atteggiamento di accentuato riserbo. Se e fino a quando questo riserbo possa perdurare, è un interrogativo a cui non si può ancora rispondere con precisione*».

Il collaboratore diplomatico della *Börsen Zeitung*, occupandosi del modo con cui certa stampa svizzera ha commentato le decisioni del Reich, rileva anzitutto che vi sono stati dei giornali che sono arrivati al punto di scrivere che «come svizzeri ai quali un giorno potrà forse toccare la medesima sorte e cioè di combattere e morire per la libertà e l'onore, dobbiamo inchinarci dinanzi ai due popoli balcani che affrontano, senza speranza di vincere, la prova suprema, dobbiamo pregare che nel momento della decisione anche noi possiamo essere altrettanto valorosi ed intrepidi».

«*Questo linguaggio* — osserva il giornalista ufficioso — *costituisce veramente il colmo della impudenza e della sfrontatezza. I giudizi di simili giornaletti non avrebbero in sè alcuna importanza se la propaganda nemica non se ne servisse per la sua furibonda campagna di denigrazione contro il Reich e, d'altro canto viene fatto ancora una volta di constatare che, tollerando simili manifestazioni, il Governo di Berna non tutela certo nel modo migliore la proclamata neutralità*».

Un ennesimo sgombro dei diplomatici inglesi

BERLINO, 8.

In merito alla decisione di Londra di rompere i rapporti diplomatici con l'Ungheria,è stato dichiarato stamane alla Wilhelmstrasse che tale decisione non costituisce certo una sorpresa.

Si tratta in definitiva di un ennesimo sgombero degli inglesi e di una ulteriore tappa verso la fuga totale degli inglesi dal continente.

Alla domanda di un giornalista estero se la rottura dei rapporti fra Londra e Budapest sia temporanea o definitiva, questi circoli hanno rilevato che intanto c'è la guerra e che finita la guerra bisognerà vedere se l'Inghilterra ci sarà ancora.

Londra chiama l'America

Gli americani si convincono con la propaganda. Gli inglesi l'hanno capito da cinque anni che gli anglofili d'oltre oceano non si stancavano di ripetere: «Vogliamo la vostra propaganda»; ma ciò nonostante si sono lentamente messi in azione. Mentre tutta l'Europa bruciava in guerra, gli ineffabili trasmettitori della B.B.C., ancora, discorrevano vagamente sulla libertà e la democrazia, quando non si lasciavano addirittura andare a idilliache considerazioni su un futura Europa a propria immagine. Gli americani ascoltavano da una parte i lapidari notiziari da Berlino che annunciavano le vittorie in serie, poi, girando il bottone sulla stazione di Londra, erano immancabilmente raggiunti da una voce, puro accento ossoniano, che faceva del pathos sulla «solidarietà inter democratica»; e il pubblico americano, con tutta la buona disposizione d'animo che potesse nutrire nei riguardi dei cugini, non poteva fare a meno di sentirsi a disagio e di «soffrire della assoluta non efficienza della propaganda inglese», per usare il linguaggio di un lettore del New York Herald. Ma i britannici con l'aggravarsi della loro posizione, si sono svegliati da questa apatia nei riguardi degli Stati Uniti: possiamo fissare una data: il 28 maggio del '40. E, come è uso di codesto popolo, si sono svegliati a suon di quattrini; il 28 maggio dell'anno scorso infatti fu staccato dal bilancio governativo un'acconto di 15 milioni di dollari per la organizzazione esclusiva di questo vero e proprio assalto propagandistico all'America.

Agli inglesi non è mancato il successo; l'americano, come già dicemmo, è un popolo che si conquista con parole, con molte parole e con una dose patetica di sentimento, non già coi fatti

Chi meglio dell'Inghilterra poteva dare all'America molte parole e niente fatti? L'americano poi, come ogni uomo rimasto fanciullo, timoroso delle complessità inevitabili della vita, adora la «sincerità»: o meglio quella sincerità spicciola che noi latini ascriviamo non già nella categoria delle virtù, ma in quella del semplicismo; così Vernon Bartlett, il deputato che iniziò le trasmissioni pro Britannia, riportò un fulminante successo quando si presentò: «Hello, America qui parla un propagandadista»

Per questo attacco propagandistico gli inglesi si sono saputi poggiare su due luoghi comuni da loro stessi creati. Il primo riguarda il presidente Lincoln, che è una specie di messia moderno del popolo americano, un accanito anti inglese, quanto amico degli italiani, e soltanto degli ingenui possono cascare nel trucco che concilia i romantici e umanitari principi del morto Presidente con gli scopi britannici in questo conflitto, scopi notoriamente guidati solo da una catena d'interessi: ma gli americani sono un popolo ingenuo. Il secondo luogo comune usato dagli inglesi è l'ormai triste ritornello: «la causa della Gran Bretagna è la causa degli Stati Uniti»: la definizione è un paradosso. La sua stessa elementare impostazione denuncia il paradosso; ma gli americani trovano convincente Bartlett quanto tiene loro il seguente discorso: «Voi non potete sopravvivere alla nostra sconfitta, la Germania non vi lascerà in pace; i veri scopi ultimi di Hitler non sono su questa isola, ma sono in America; vi potrete credere molto lontani da Berlino; ma in verità siete appena dietro la svolta»

Ma c'è un ostacolo molto scomodo per la propaganda britannica, rappresentata dalla giusta ma poco lusinghiera opinione che i bravi democratici d'oltre oceano hanno sempre avuto circa il «feudalesimo» dei lords, la faccia di Albione non si turba per così poco; ed ecco gli incaricati delle trasmissioni farsi in quattro per presentare il quadro di un'Inghilterra come secondo gli americani, dovrebbe essere, e cioè un paese di istituzioni di un roseo socialismo, purgato dei vizi antichi, quale lo snobismo delle classi aristocratiche, certe disordinate manifestazioni comuniste. Così questa Inghilterra assolutamente immaginaria viene offerta alla incredibile buona fede di codesti ascoltatori.

Ma gli inglesi fanno anche di più che sfatare la triste realtà antisociale della loro isola: facendo leva sul mal sopito spirito evangelizzante degli americani essi si sono dati a convincere i cugini che il popolo di Gran Bretagna intende dare una mano a quello di America per ricostruire il mondo migliore su basi socialiste; e gli americani, sempre pronti al richiamo dei programmi astratti come quello di «salvare il mondo», si sono sentiti, fra l'altro, anche assai lusingati nel loro orgoglio nazionale.

Questa ben architettata propaganda trova il suo ostacolo nella ben diversa eloquenza dei fatti. Mentre Radio Londra fantastica di nuovi mondi pieni di pastori anglosassoni, l'ascoltatore americano non può fare a meno di notare, in effetti, come contemporaneamente, la Germania faccia piazza pulita dei fronti in Europa; e questo era il fatto «serious» (grave) Ma gli inglesi ben sapevano come sormontare pure questo ostacolo: semplicemente poggiando ancora sulla «psicologia con tendenza all'ingenuità» degli americani. Ed ecco come Priestly, il noto scrittore, l'indomani di Dunkerque si presentò alla radio, dicendo nel suo più brillante tono dolciastro: «Sono le due del mattino; abbiamo avuto adesso una giornata molto stancante. Vista la specie di notizie che dobbiamo affrontare, non posso che parlarvi nello stesso tono dimesso e fioco con cui parlerei con un amico a questa medesima ora; così immaginate che stia fumando la mia pipa con voi e con tutta sincerità sto vuotando per la vostra attesa il contenuto della mia mente».

Un altro sistema per sormontare l'ostacolo dei fatti è quello di far sfoggio di uno sprezzante umorismo nella normale comunicazione di brutte notizie. così ebbe grande fortuna Bartlett quando, all'indomani della caduta della Francia, così comunicò agli ascoltatori d'oltre oceano: «Bene, amici, tutto sembra sia stato perduto» poi, dopo un'istrionica pausa, «tutto... fuorchè la guerra». Per stornare l'attenzione dai fatti, radio Londra ricorre anche ad una serie di trucchi; così ogni tanto le trasmissioni sono interrotte per trasmettere il crepitio di una mitragliatrice a bordo in un «Hurricane» in volo sulla Manica, il rumore di un bombardamento e perfino «gli orrori di un campo di concentramento nazista» Come per esempio sia possibile questa trasmissione, i cittadini degli Stati Uniti non si sono, sembra, domandato.

Ma la vera ragione di queste trasmissioni scappa sempre fuori verso la fine del programma: «Quel che domandiamo a voi» — dice Bartlett — è che ci diate la vostra aeronautica, i vostri incrociatori, fucili, cannoni, carri armati... qualunque cosa è buona, data alla causa comune. Non vi risparmiate... l'ora è nera il pericolo è grande... aiutateci ad aiutare il mondo a respirare l'aria della libertà»

Un tale sfacciato elemosinare trova il 90 per cento dei cugini americani con lacrime di commozione democratica e liberaloide agli occhi: sommando questi momenti di commozione si forma quella crosta di entusiasmo perenne, precipuo scopo della propaganda radiofonica inglese

A Detroit, ad una dimostrazione di donne contro l'intervento, si leggevano cartelloni con questa scritta: «Britain foiled America once: shame on Britain, Britain foiled America twice: shame on America (La Bretagna ha ingannato l'America una volta: vergogna alla Bretagna; la Bretagna ha ingannato l'America una seconda volta: vergogna all'America)».

Povera America!

Andrea Fabbricotti

La posizione del Giappone
nel caso di una guerra con gli Stati Uniti

Telegrammi pervenuti da Tokio informano che la stampa giapponese pubblica ampie notizie sulle accoglienze fatte al Ministro degli Esteri Matsuoka durante il suo viaggio in Italia, sulla importanza dei colloqui avuti a Roma e sul rafforzamento del Patto Tripartito nei futuri sviluppi della situazione internazionale. Naturalmente quello che maggiormente interessa la stampa nipponica sono le ripercussioni del viaggio di Matsuoka in Europa nei riguardi delle relazioni nippo-americane e su tale soggetto sono comparsi articoli interessanti che sarebbe troppo lungo riportare qui tradotti e riassunti. Preferiamo così limitarci a riportare qui un riassunto del capitolo conclusivo di un interessante libro giapponese di Ciuko Ikesaki pubblicato non è molto a Tokio con il titolo: «*Se il Giappone e gli Stati Uniti entreranno in guerra*».

La posizione del Giappone, scrive l'Ikesaki in relazione alla tanto discussa guerra sul Pacifico è assai semplice e chiara. Il Giappone non ha aspirazioni territoriali sulle isole Hawai o su qualche altro Stato lungo la costa americana, Quello che il Giappone desidera è il riconoscimento da parte degli Stati Uniti della sua missione nella costruzione di un nuovo ordine nell'Asia Orientale. Se il preciso programma giapponese sarà riconosciuto dagli Stati Uniti il Giappone potrà garantire per sempre la pace nel Pacifico.

Dopo compiuto il primo e secondo studio delle operazioni di guerra nel Pacifico (l'autore nei capitoli precedenti spiega dal punto di vista tecnico la possibilità che il Giappone occupi Singapore, le Indie olandesi, Hong Kong e le Filippine) il Giappone avrà un solo altro stadio di guerra difensiva per mantenere le proprie posizioni da una parte e dall'altra dirigere tutte le sue energie verso lo sviluppo economico dell'Asia Orientale e delle regioni del Mare del Sud. Così il Giappone si trova in grado di conservare la propria potenza per affrontare qualsiasi eventualità nel caso che le ostilità abbiano a prolungarsi ancora per molto tempo.

Gli Stati Uniti invece non potranno trovarsi in una eguale posizione vantaggiosa. Una volta iniziato il conflitto contro il Giappone gli americani non si potranno sentire tranquilli fino al momento della vittoria finale. Con tutta probabilità essi cercheranno tutti i mezzi per attaccare il Giappone, ma non vi riusciranno. Il loro programma di bloccare il Giappone non potrà essere effettuabile fino a che le navi giapponesi avranno il dominio del Pacifico occidentale. Inoltre le operazioni navali per disturbare le linee di traffico del Giappone non saranno efficaci per quanto potranno influire sulla vita economica della Nazione. Gli Stati Uniti saranno costretti a adottare un metodo di attacco assai più rapido contro il Giappone:

Vi saranno incursioni aeree sulle città e sui centri industriali del Giappone; ma non è possibile pensare che gli aeroplani da bombardamento possano arrivare sul territorio giapponese dal continente americano. Dal punto di vista tecnico sono non solo possibili ma anche probabili incursioni aeree dalle basi americane delle isole Aleutine e dalle Filippine; ma le isole principali del Giappone sono fuori dal campo dei bombardieri provenienti di quelle basi per quanto invece potranno essere raggiunte le estremità settentrionali e meridionali del Giappone

Le navi porta aerei rappresentano un altro mezzo di offesa; ma bisogna ben ammettere che esse verranno indubbiamente affondate non appena si troveranno in prossimità delle coste giapponesi.

Se gli americani si renderanno conto che queste misure saranno inefficaci, essi tenteranno di venire a una battaglia decisiva nelle acque controllate dal Giappone Probabilmente essi inizieranno operazioni navali per occupare le Isole del Sud sotto il mandato giapponese: Jalut si trova a 2100 miglia marine dalle Isole Hawai e a 2500 miglia dal centro del Giappone Questo vuol dire che la flotta giapponese partendo da Yokosuka potrà arrivare colà solo 17 ore dopo l'arrivo della flotta americana partita da Pearl Harbor. Però gli aeroplani giapponesi possono arrivare a Jalut in poche ore partendo dalle proprie basi. Stando così le cose, l'occupazione da parte degli Stati Uniti delle Isole del Pacifico è superiore a qualsiasi feconda immaginazione.

Si pone ora la questione su quale tattica potrà adottare il Giappone per demolire lo spirito guerriero degli Stati Uniti. Gli americani sono ora assai nervosi per la sicurezza del Canale di Panama Partendo dalle basi giapponesi sia nell'isola principale che da Jalut gli aeroplani non potranno arrivare alle basi americane che si trovano 7700 miglia da Yokohama o a 5300 miglia da Jalut. Inviare una piccola squadriglia per distruggere il Canale sarebbe una vera follia, perchè le sue fortificazioni sono del tutto imprendibili.

Vi sono dei giapponesi che sostengono che il Giappone dovrebbe occupare le isole Aleutine; questo sarebbe possibile, ma non vorrebbe dire gran che; l'occupazione di quelle roccie non avrebbe alcun effetto decisivo sul corso generale delle ostilità.

Quanto alle Isole Hawai si può dire che sono invulnerabili nel caso di una offensiva giapponese, come l'arcipelago giapponese è invulnerabile nel caso di una offensiva americana. Sarebbe invero una pazzia inviare attraverso il Pacifico un grande contingente di soldati per occupare le Isole Hawai.

Un accurato studio della strategia del Pacifico rivela che se due potenze egualmente forti combattono l'una contro l'altra, quella che inizia l'offensiva può indubbiamente subire una disfatta. E questo è vero anche nel caso che vi sia il 15 o il 20 per cento di disparità fra le forze navali belligeranti. E le ragioni sono queste:

1. L'Oceano Pacifico è troppo vasto anche per le armi più moderne. Le navi porta aerei e i sottomarini hanno un dato raggio di azione e non possono abbracciare la lunga distesa di acqua tra l'Asia e l'America. Per occupare il territorio è necessario il trasporto di un esercito; ma trasportare un esercito attraverso il Pacifico è impossibile.

2. Nè il Giappone nè gli Stati Uniti possiedono posti avanzati vicini ai territori dell'altro. E' vero che gli Stati Uniti hanno le isole Hawai e le Filippine, ma le prime sono troppo lontane dal Giappone e le seconde sono esposte a una occupazione.

3. Il blocco navale o economico non è un mezzo efficace per soggiogare il Giappone o gli Stati Uniti Questi possiedono delle immense risorse ma sono separati da due oceani dal resto del mondo. Per quanto le sue risorse siano limitate il Giappone è in grado di usufruire delle risorse del continente asiatico o delle Isole del Pacifico.

4. La nazione che attende l'avvicinarsi dell'invasione può approfittare di tutti i vantaggi, mentre l'altra che si accinge a una spedizione transoceanica deve superare ogni genere di difficoltà: anche se possiede una forza superiore non potrà mai sperare nella vittoria.

E l'autore così conchiude: Dopo la conclusione del Patto Tripartito, i commentatori italiani e tedeschi scrissero che in conseguenza della sua favorevole posizione strategica il Giappone non potrà mai essere sconfitto da un invasore. Questo scrive l'Ikesaki non è un semplice complimento dei nostri Alleati, ma un fatto innegabile.

Giancarlo Castagna

Una visita medica fra due continenti

MADRID, 8.

Una visita medica fuori del comune è quella avvenuta alcuni giorni fa tra due continenti, dalla Spagna dove si trovava il medico all'Argentina ove stava il malato. E si trattava di una vera visita medica, non di una semplice consultazione alla radio, come tante ne avvengono ogni giorno e che nulla, se non la maggiore distanza e la modernità del mezzo, differenzia che ordinariamente si fanno per interposta persona o per lettera. La radio naturalmente c'è entrata pure per qualche cosa in questa visita: è cioè servita a trasmettere i battiti del cuore dell'ammalato di Buenos Aires fino all'orecchio del famoso specialista che l'ascoltava così dal suo gabinetto di Madrid.

Imperialismo americano

LISBONA, 8.

Gli storiografi americani amano porre in rilievo un fatto che, secondo loro, costituisce la maggior differenza negli sviluppi storici degli Stati Uniti in confronto a quelli del nostro vecchio continente.

Mentre quivi sempre la violenza ha dominato sul diritto e la giustizia, nel Nuovo Mondo l'evoluzione è stata realizzata sempre con la buona volontà, con i metodi più pacifici e con l'ideale della libertà. In effetti, però, la storia degli Stati Uniti smentisce in pieno questa asserzione e l'attuale loro potenza fu raggiunta a mezzo di guerre, violenze e sacrifici di sangue.

Certo, bisogna ammettere che una gran parte dei territori americani furono acquistati mediante dei trattati; ma dietro questi «trattati» v'era lo stesso imperialismo che indusse i presidenti di Washington a scatenare delle guerre per il raggiungimento ed il consolidamento della unità e della potenza americana. Danaro ed armi agivano insieme ed ora all'uno ora alle altre si dava la parola.

La storia degli Stati Uniti incomincia con la sistematica distruzione dei pellirosse, originari abitatori del paese. Il romanticismo del Wild-West, con gli arditi pionieri in cammino verso l'occidente e con le sanguinarie tribù che tendevano di sbarrare loro il passo, è un romanticismo pregno di sangue e basta ricordare i premi messi dai governatori americani per ogni capigliatura indiana scotennata per averne un'idea.

Ma più brutale ancora dell'aperta guerra contro i pellirosse fu la lotta sistematica di progressivo esterminio della razza. Gli indiani furono man mano rinchiusi e distretti in esigui territori, cosidette «riserve di caccia», ove essi non trovavano più campo di vivere; furono a poco a poco avvelenati dall'«acqua di fuoco», dalle bevande alcooliche, ed affamati mediante le stragi effettuate dai cacciatori americani nelle mandrie di bisonti, che un tempo attraversavano così numerose le immense distese della prateria.

Gli storiografi americani dicono che la colpa era degli indiani, che non volevano farsi «civilizzare» Può darsi! Comunque, però, i metodi furono quelli e non si può dire che fossero improntati a sentimenti di giustizia e di umanità

Ma non solo nei riguardi dei pellirosse si manifestò l'imperialismo americano. Anche nelle lotte fra bianchi per l'indipendenza della nuova Confederazione il sangue fu versato copioso ed i primi conquistatori del Nuovo Mondo, gli spagnuoli, i francesi, gli olandesi, i tedeschi e non per ultimo gli inglesi furono scacciati con le armi dai loro figli «evoluti» e decisi a vivere d'ora innanzi senza la tutela dei rispettabili antenati.

Infine anche la guerra fra gli Stati del nord e quelli del sud, nel 1861-64, fu una manifestazione di imperialismo interno, poichè ambo le parti volevano conquistare la supremazia l'una sull'altra. La questione della schiavitù non fu che il pretesto. Gli Stati del sud, che volevano riacquistare la loro indipendenza, furono vinti e sopraffatti da quelli del nord e ci volle del tempo prima che l'odio svanisse ed i contrasti fossero del tutto eliminati.

L'acquisto della Florida, possedimento spagnuolo, fu appoggiato da una precedente azione militare, la quale bastò a persuadere la Spagna a cedere quel territorio per la somma di cinque milioni di dollari.

L'Alaska, per contro, fu acquistata pacificamente al prezzo irrisorio di 7,2 milioni di dollari, soltanto perchè i russi allora non conoscevano ancora l'enorme ricchezza di quella regione. Quando, invece, si trattò del Texas, allora Washington non esitò a dichiarare la guerra contro il Messico, assai più debole degli Stati Uniti. Non contenti del solo Texas, vi si aggiunsero ancora il Nuovo Messico e la California

Più imperialisti di così! e, grazie a questa «pacifica» azione, gli Stati Uniti si affacciarono sull'Oceano Pacifico e entrarono in possesso di San Francisco. Ma l'appetito vien mangiando: nel 1893 le isole Havai furono dichiarate protettorato americano, senza chiedere il parere degli isolani e quattro anni dopo addirittura annesse alla Confederazione. Poi nel 1898 si ebbe la guerra contro la Spagna, che fruttò agli Stati Uniti Cuba e le Filippine.

A guerra finita, anzichè dare agli abitanti delle Filippine la promessa indipendenza, gli Stati Uniti soffocarono nel sangue le loro sommosse e dichiararono le isole possedimento della Confederazione.

E per ultimo, dopo la conflagrazione europea, il Presidente Wilson contribuì a portare in auge il dollaro, erigendo quell'edificio di prepotenza e d'ingiustizia che fu il Trattato di Versaglia.

Un distributore automatico di 2100 anni fa

ZURIGO, 8.

Con tutta probabilità il primo distributore automatico costruito nel mondo è stato quello la cui paternità si attribuisce a Ierone di Alessandria e fatto collocare da lui nel principale tempio della città. Questo avveniva 2100 anni fa. Il distributore di Ierone serviva a dar l'acquasanta ai fedeli del tempio, e funzionava introducendovisi proprio come si fa con i nostri moderni, una moneta di rame. Non è accertato ma è molto probabile che anche allora, aprendo l'automatico, vi si trovasse qualche ingegnosa patacca di meno onesto metallo.

Avventure pasquali

Sotto questo titolo sono comparsi ne «La Tribuna illustrata» n. 15, stupendamente illustrati a colori, quattro interessanti aneddoti riguardanti alcuni uomini illustri e la festività della Pasqua. Lo stesso fascicolo, ricco di illustrazioni, contiene: attualità, un romanzo, novelle, racconti, curiosità, nozioni utili, spigolature d'ilarità, giochi ecc.

PANORAMI DELLA GUERRA

L'epopea della tecnica tedesca

Dalle truppe specializzate per il combattimento nella nebbia al motore a scoppio completamente silenzioso -- Altre sbalorditive sorprese che ci riserba la primavera

XXX, *marzo*.

Il poeta che domani canterà l'epopea della lotta hitleriana contro l'Inghilterra e il formidabile dilagare delle truppe germaniche per tutta l'Europa veste forse in questo momento la divisa grigio ferro del militare tedesco e marcia con il proprio reparto, oltrepassato il Danubio, per le fertili pianure bulgare. Il suo poema esalterà la lungimiranza dei dirigenti del terzo Reich, l'audacia dei loro piani, le straordinarie capacità organizzative dei capi militari e dell'industria lo spirito di sacrificio ed il valore del combattente tedesco di tutta le armi, l'indistruttibile fede del popolo nel suo Führer, il lavoro silenzioso e febbrile degli operai e dei tecnici.

Ecco una categoria, quella degli operai e dei tecnici, protagonista di primo piano, a fianco dei soldati, di questa gigantesca politecnica guerra, che per andare avanti, sviluppare i propri piani strategici e le proprie offensive ha bisogno di una congerie sbalorditiva di congegni meccanici di macchine e di motori. Con l'aggiunta che questo complesso di mezzi meccanici va rinnovato continuamente; la guerra di oggi, infatti, logora più la qualità che la quantità. Voglio dire che uno strumento di guerra, considerato nuovo due o tre mesi fa, oggi deve essere sostituito da uno più perfezionato, sia perchè il nemico ne fabbrica di migliori, sia perchè l'esperienza ha imposto di modificarlo.

Un esercito di specialisti

Nei piani dello Stato Maggiore tedesco era certamente preveduto per questa primavera l'allargamento della iniziativa bellica in diversi settori. Era necessario quindi adeguare la produzione di mezzi meccanici, armi, strumenti di precisione aeroplani, autoveicoli, motori all'ampliamento del campo d'azione dell'esercito. All'inizio dello inverno venne fatto in Germania un accurato censimento di tutti gli operai specialisti che si trovavano in zona di guerra e tutti coloro che risultavano addetti a funzioni non confacenti strettamente con la loro qualifica, furono mandati in congedo e assorbiti dagli stabilimenti addetti alle lavorazioni di guerra. Gli aiuti dell'America alla Inghilterra sono in gran parte ancora sulla carta, ma è anche vero che un giorno o l'altro questo materiale bellico comincerà ad essere allestito ed inoltrato in enormi quantità verso l'Inghilterra. Bisognerà essere pronti, di conseguenza, con nuovi sottomarini, mas, siluranti ed aeroplani ad intercettare questo traffico e mandare in fondo al mare le navi trasportanti il materiale, siano inglesi o di altra nazionalità...

Quando scriviamo che tecnici e soldati combattono fianco a fianco non intendiamo fare della retorica. Nella realtà, la collaborazione fra aviazione marina, fanteria, artiglieria, genio, sanità, sussistenza e industrie belliche, è strettissima, interrotta, ed avviene per tramite dello Stato Maggiore.

Al termine di ogni ciclo di operazioni, lo Stato Maggiore richiama ad esempio dal fronte i più valorosi piloti e li invia presso gli stabilimenti di costruzioni aeronautiche. Qui avvengono per giorni e giorni lunghe sedute. I piloti esprimono i risultati delle loro esperienze, i loro suggerimenti, le loro osservazioni. E con loro vengono ascoltati i mitraglieri, i motoristi, tutto il personale di bordo insomma. Di tutto quello che viene detto in queste riunioni nulla trapela naturalmente. Si può tuttavia essere sicuri che esse fruttificheranno a distanza di tre o quattro mesi con l'apparizione di nuovi tipi di aerei militari. La strabiliante novità di questa fine d'inverno è stato il «Condor», gigante quadrimotore, vera fortezza volante, dotato di elevatissima autonomia e di una velocità sui 400 chilometri orari, che se ne va in pieno Atlantico a dar la caccia alle navi britanniche.

Piren e Kretsshmer, capitani di sommergibili aventi ciascuno al loro attivo l'affondamento di centinaia di migliaia di tonnellate di naviglio nemico, vengono continuamente richiesti, insieme ai colleghi della flotta subacquea, del loro parere circa i perfezionamenti da apportarsi ai sommergibili. Quando ritornano dalle crociere scompaiono di circolazione per giorni e settimane. Li ritrovereste sicuramente nei cantieri nei laboratori sperimentali, negli uffici tecnici del genio navale.

Nuove armi

Così dicasi delle restanti armi. Anche i mitraglieri, i segnalatori, i telefonisti, gli autisti, vengono periodicamente interpellati sull'efficienza, la praticità, la bontà delle armi e dei mezzi loro affidati. Nuovi sistemi vengono escogitati per proteggere l'azione delle fanterie per accrescere l'incolumità del combattente, per renderlo in grado di sgominare le postazioni avversarie di mitragliatrici e di mortai. Anche la fanteria ha avuto la sua novità, che consiste nelle «truppe della nebbia», manovranti sotto la protezione di cortine di fumo. prodotte e sfruttate con metodi e criteri tutt'affatto particolari.

Quali altre sorprese ci riserberà la primavera che sta per entrare, nel campo delle realizzazioni meccaniche? Sarebbe ozioso abbandonarsi a congetture ed ipotesi. Gli ambienti militari tedeschi tengono ben custoditi i loro segreti. Tuttavia crediamo di non violare alcun riserbo affermando che una grandiosa invenzione sta maturando negli stabilimenti germanici: una invenzione di grandissimo valore tanto in guerra che in pace. Di che cosa si tratta? Mi sbrigo in quattro parole....

Il nome del dott. Ferdinando Porsche molto probabilmente non vi dirà nulla anche se aggiungo che nacque in Moravia 65 anni fa, che è di piccola statura e di continuo assorto come un professore di matematica. Eppure il dott. Porsche è l'ideatore e il costruttore dell'automobile utilitaria tedesca: il «Volkswagen». Questa macchina dalla linea elegante, veloce, ampia, doveva essere venduta a prezzo bassissimo a tutte le categorie di lavoratori germanici, che avevano cominciato a pagarla in anticipo apponendo dei bolli su un libretto e capitalizzando così a poco a poco la somma. Aggiungiamo che il dott. Porsche esordì nel 1900 a 25 anni presentando all'Esposizione di Parigi una automobile elettrica, e nel dopoguerra si mise a costruire automobili da corsa e di sua invenzione sono le famose «Mercedes Benz».

Dei «Volkswagen» furono costruite varie migliaia di esemplari che entrarono in circolazione; poi venne la guerra ad interrompere la lavorazione. Così lo Stato divenne il principale cliente delle grandiose fabbriche del dott. Porsche, che si trovano a Fallerislebe. Si trattava di fornire alle forze armate migliaia e migliaia di automezzi, capaci di correre su tutte le strade d'Europa e sotto tutti i climi. Le automobili fabbricate a Fallerislebe non solo sono resistentissime e di minimo consumo, ma — ecco qui la nuova invenzione — avranno un motore completamente — dico completamente — silenzioso. Gli studi che il dott. Porsche compie da molti anni sembrano siano giunti alla fase conclusiva. Il Führer l'ha ricevuto molte volte in questo periodo, intrattenendolo in lunghi colloqui.

Ognuno comprende facilmente l'enorme importanza di una simile invenzione, specialmente se la pensiamo applicata agli aeroplani. Immaginatevi una flotta di bombardieri, che naviga sul cielo d'Inghilterra a due o tre mila metri di altezza, senza che il nemico possa percepire minimamente il rumore dei motori. Tutta la tecnica della difesa contraerea dovrà essere trasformata. Conseguenze rivoluzionarie il motore silenzioso le avrà pure nel campo della guerra navale. Mas dagli apparati propulsivi silenziosi che potranno avvicinarsi inavvertiti alle unità avversarie, sottomarini che gli idrofoni non potranno più individuare, perchè l'onde non trasmetteranno più alcuna onda sonora.... La fantasia ha di che sbizzarrirsi.

R. Della Felice

Farina di vitamine negli Stati Uniti

BERLINO, 8.

Il consorzio americano dei produttori di farine, vuol mettere quanto prima in vendita una nuova farina di frumento contenente vitamina e che si chiamerà «Vimin». Questa farina dovrebbe contenere tutte le sostanze che vanno perdute a causa della macinatura fine, in uso negli Stati Uniti. Come è noto, i molini americani curano molto lo aspetto esteriore dei loro fabbricati. La farina di frumento deve essere candida e, per tal motivo, viene resa «più bella», ossia sbiancata chimicamente. Queste farine così lavorate, non contenevano alla fine che ben poco delle sostanze alimentari naturali proprie del grano. A causa della povertà di vitamine, il consumo della farina americana è andato fortemente decrescendo e si è iniziata una efficace propaganda la quale raccomanda un maggior uso di frutta e verdura.

Ora il consorzio dei produttori vuol combattere questa propaganda con la sua nuova farina. Per ottenere ciò essi non ricorreranno al facilissimo espediente di macinare il grano più grosso, lasciandogli così le sostanze alimentari naturali, ma aggiungeranno artificialmente tutto quanto gli è stato tolto, ossia calcio, ferro, vitamina B 2 e vitamina D. I produttori affermano che questa farina ha una composizione assolutamente vantaggiosa e superiore a quella della farina normale, pur conservando il vantaggio di un assoluto pregio estetico.

Se questi problemi ci interessano solamente come curiosità, non altrettanto può dirsi degli Stati Uniti dove, in seguito alle enormi eccedenze di frumento prodottesi a causa della guerra e essendosi perduti i mercati esteri, si cerca di riconquistare per mezzo di propaganda psicologica almeno i mercati interni.

Un semplice ritrovato per la sicurezza del traffico notturno

BERLINO 8.

Dopo annosi tentativi, venne ora scoperto un originale e semplice procedimento grazie al quale la sicurezza del traffico notturno viene aumentata da marciapiedi e banchine rifrangenti la luce dei fari Effettivamente detta luce non vien mai sfruttata in pieno dagli automobilisti poichè la strada riflette solo una minima parte della luce che riceve. In modo particolare quando le strade sono bagnate è molto difficile riconoscere i bordi delle stesse. Ora è stata creata una nuova banchina. Ad essa è appoggiata una fascia in cemento lievemente inclinata e portante nella parte superiore delle incrinature nelle quali vi è dello smalto Queste incrinature con le loro superfici angolari e acute rifrangono la luce, specialmente quando sono bagnate. Così la banchina è segnata come da una fascia luminosa che si inoltra nel buio e che indica la via da seguire. Una guida comoda e sicura nella notte e un esempio del come, con mezzi molto semplici, si possano ottenere degli ottimi risultati.

Musicisti italiani in Germania

BERLINO, 8.

Secondo informa l'agenzia Centraleuropa, una serie di concerti orchestrali a Vienna, Helsinki, Budapest e Copenaghen è stato chiamato a dirigere in questo e nei prossimi mesi il maestro Giovanni Di Bella, direttore della Comunità dei giovani musicisti di Berlino. E' intanto vivamente atteso un concerto del Quartetto di Roma a Graz; ad Aidelberga solisti nei concerti dell'orchestra sinfonica comunale saranno fra gli altri, il violoncellista Enrico Mainardi e la giovane pianista fiorentina Dea Comuni.

Mezzo milione di zloty per risolvere la crisi degli alloggi a Varsavia

VARSAVIA, 8.

Le autorità civiche di Varsavia hanno preparato un programma per risolvere di urgenza la crisi degli alloggi, che già durante il passato Governo polacco era oltremodo rilevante e che, dopo le numerose distruzioni causate dai bombardamenti tedeschi, ha assunto proporzioni preoccupanti. Allo scopo sono stati stanziati 500 mila zloty che dovranno servire a procurare migliori condizioni di alloggio, ai molti cittadini i quali ancora vivono in baracche di fortuna erette provvisoriamente dopo la fine della campagna in Polonia. Una ex-fabbrica è stata adottata a caseggiato per abitazioni e cinque altri edifici sono in via di costruzione. In essi circa tremila persone potranno trovare un alloggio più sano e comodo.

Un esperimento di resistenza al freddo degli animali

BERLINO, 8.

Quali sono gli animali che sopportano le temperature più rigide? Per rispondere a questa domanda vennero fatti in Norvegia degli esperimenti durante i quali si sottopose il mondo animale a bassissime temperature.

In apposite celle frigorifere vennero rinchiusi animali di ogni specie e la temperatura abbassata progressivamente. I risultati furono che a 45 gradi perirono la maggior parte delle specie della fauna artica. Gli orsi bianchi, le foche e i trichechi giunsero sino a 85 gradi sotto zero.

A 100 gradi sotto zero, ogni essere vivente dei teritori artici cessò di esistere. Uniche superstiti, per quanto possa sembrare incredibile, furono l'oca e l'anitra delle comuni specie domestiche. Queste ultime giunsero a sopportare una temperatura di 110 gradi di freddo. Con ciò si spiega perchè i pescatori e i cacciatori polari spalmano i loro visi con grasso d'oca il quale, secondo l'esperienze fatte, rappresenta il miglior mezzo di protezione contro il freddo.

I duecentoquaranta colpi d'ala al secondo del calabrone

BERLINO, 8.

Con l'ausilio di speciali apparecchi fotografici si è recentemente riusciti a contare il numero dei colpi d'ala battuti al secondo da alcune specie d'insetti. Si è così accertato che il calabrone vola a un regime di ben 240 colpi d'ala al secondo, 220 colpi d'ala richiede il volo dell'ape e 160 quello della mosca. Assai meno rapido battito di ali è quello degli uccelli. Per esempio, il colibrì non va al di là dei 50 colpi e soltanto 15 ne mette insieme al secondo il gabbiano.

Una razza di polli americani

ZURIGO, 8.

Secondo informa l'agenzia Centraleuropa i pollicoltori americani avrebbero creato con un incrocio di pollo, tacchina e fagiano giapponesi, una razza di polli. Questi nuovi occupatori della scala zoologica sarebbero più alti e più snelli dei polli comuni. Essi avrebbero rosse le penne e nudo il collo come l'hanno i tacchini. La loro testa si adorna di un ciuffetto o cappuccetto di piume in foggia di elegante berretta da notte. Il peso medio delle galline sarebbe di tre chili e di uno in più quello dei galli. Le galline sarebbero infine buone ovaiole e non smetterebbero di deporne neppure nei mesi invernali.

SPORT

Ludi di calcio

Si può dire che i Ludi di calcio siano cominciati ieri, perchè le partite fissate per lunedì non hanno avuto luogo. Infatti le squadre del Liceo Classico e dell'Aeronautico hanno vinto avendo rispettivamente l'Istituto Tecnico di Pordenone e l'Istituto Don Bosco di Pordenone rinunciato di scendere in campo. Qui l'Istituto Tecnico ha vinto facilmente contro l'Istituto Tecnico inferiore di Tolmezzo, mentre accanita è stata la partita Liceo Scientifico-Toppo Wassermann il cui risultato non c'è pervenuto essendosi protratta la partita fino a tarda sera, a causa dei tempi supplementari.

Ludi di pallacanestro femminile

Sul terreno di gioco della Casa della G.I.L. hanno avuto inizio i Ludi di pallacanestro femminile. Una discreta folla di appassionati ha assistito agli interessanti incontri diretti ottimamente da Tricarico. Abbiamo notato con piacere che questo sport va prendendo piede nella massa femminile. Infatti le atlete hanno giocato con grande volontà, velocemente, con tecnica, e hanno realizzato parecchi punti. Questo è detto per confermare il principio con cui si sono basati i Ludi Juvenili, vale a dire migliorare ed educare fisicamente la massa della gioventù studiosa.

Eccone brevemente le cronache delle partite:

Liceo Classico-Nob. Coll. Dimesse 13-9

Le squadre hanno giocato con gran buona volontà. La partita ha avuto momenti elettrizzanti ed entusiasmanti. Azioni veloci sono state condotte dai tiri di attacco delle due formazioni, alcune di esse però hanno avuto una fine umoristica, data la troppa foga delle contendenti, ne sa qualche cosa il N. 5 del Liceo Classico.

Liceo Classico: Slatier (cap.) 8, Stroili, Zilli 1, Vittori 2, Di Monto 2, Cuduguello, Forte.

Nob. Coll. Dimesse: Muratori (cap.), Bettarin 1, Paludo 2, Canarizzi 4, Gaspardis, Dolce, De Gleris 2, Zanini.

Liceo Scient.-Ist. Mag. Sacile 11-8

Facile è stata la vittoria del Scientifico che con gioco leggero e veloce ha battuto l'Istituto Magistrale. Primo tempo 3-2. Nella ripresa azioni veloci da parte di tutte e due le squadre che hanno realizzato abbastanza bene.

Liceo Scientifico: Tosolini (cap.) 3, Bulatti 1, Baldassarre 2, Marpillero 4, D'Este 1, Chiavolla.

Ist. Mag. Sacile: Colladel (cap.), Fasan, Zanatta 5, Fadel 1, Marus I 2, Marus C., Mordeni, Camadin.

Valussi-Liceo Scientifico Pordenone 2-0 (rinuncia).

CICLISMO

L'avanguardista Flaibani vince il Gran Premio dei giovanissimi

Il Gran Premio Ciclistico dei Giovani non poteva riuscire, con la perfetta e lodevole organizzazione del Comando Federale, Ufficio Ginnico Sportivo in collaborazione con la Sezione Sportiva del Gruppo Rionale «Giuseppe Gentile» un risultato tecnico e sportivo più lusinghiero.

La prima gara, riservata ai giovanissimi del pedale, ha interessato sino dai primi giri. I più forti hanno accettato senza indugi la battaglia proposta da Flaibani, Del Forno, Piras, Gimutti che hanno voluto distinguersi in questa prima prova. Si è avuta quindi una lotta entusiasmante che ha vivamente interessato il numeroso pubblico che gremiva tutto il circuito.

Flaibani si è aggiudicato con autorità la gara nella quale si è dimostrato superiore a tutti gli altri valorosi concorrenti. La sua vittoria è stata meritatissima. Meritano piena lode, aperta e sincera Del Forno, Piras, Gimutti classificatisi rispettivamente al secondo, terzo e quarto posto.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Flaibani Aurelio, GIL Udine che compie i 37.600 chilometri del percorso in ore 1, 6' alla media di 36.100; 2. Del Forno Silvio, GIL Udine a tre macchine; 3. Piras Aldo, GIL Trieste a due macchine; 4. Gimutti Tersilio, GIL Udine a una macchina; 5. Linz Armando, GIL Udine a 1' 30"; 6. Cavallini Renato, GIL Udine; 7. Meneghini Adriano, GIL Tarcento.

A Vettori il Gran Premio riservato alle categorie di'ettanti Giovani fascisti e allievi

La seconda gara del Gran Premio Ciclistico dei Giovani ha visto la vittoria del giovane Vettori. Il corridore che indossa i colori della forte squadra trevigiana, ha mostrato una sveltezza e una vivacità notevoli Vettori è in brillanti condizioni di forma. Poderoso corretto, efficiente, non si è mai trovato in difficoltà, e negli episodi più vivaci si è sempre mantenuto a contatto con i più combattivi. Al secondo posto si è classificato il giovane Pecolo di S. Vendemiano, che ha portato a termine una gara ottima sotto tutti i punti di vista. Anche Gazzaroli non ha deluso, il campione ferrarese ha dimostrato di possedere delle doti che lo porteranno ad altri sicuri successi. Sparavier classificatosi al quarto posto, ha fatto una gara giudiziosa. Egli si è assicurato un piazzamento più che onorevole. Anche Cavalli e Taboga non hanno demeritato i due posti successivi. Un elogio a Linz che ha tirato per buona parte della gara, tentando anche una fuga che però è stata subito sventata dagli inseguitori.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Vettori Giuseppe, GIL Conegliano che compie i 75.200 chilometri del percorso in ore 2,7' alla media di chilometri 36.350; 2. Pecolo Giuseppe, GIL San Vendemiano a ruota; 3. Gazzaroli Spartaco, GIL Udine; 4. Sparavier Alfonso, GIL Udine; 5. Cavalli Leonino, GIL Udine; 6. Taboga Luigi, GIL Malano; 7. Delicato Stefano, GIL Tolmezzo; 8 Iustina Bruno, GIL Trieste; 9. Linz Romeo, GIL Udine; 10. Sclausero Menorino, GIL Visco.

Appendice de IL POPOLO DEL FRIULI N. 21

L'AMAZZONE ARGENTINA

Romanzo di FERNANDO GORI

Malgrado la sua temerità donna Giacinta non si esponeva a dei solo a sola pericolosi. Si lasciava fare la corte ma sotto gli occhi di tutti, e a dispetto della sua abilità di manovra Fiorenzo non era riuscito a sequestrarla una sola volta. Le aveva sovente teso le reti, ma Giacinta, veramente onesta, non aveva mai abboccato. Altoviti era persuaso che se fosse riuscito a parlarle a quattr'occhi avrebbe saputo intenerirla; perciò cercava sempre il mezzo di trovarsi solo con lei.

Vide un mattino, passando nel corridoio dell'albergo, che il salone e la stanza che separavano madama Avellaneda dalla zia erano libere. Si precipitò in Direzione, e, annunciando il prossimo arrivo della sorella e del cognato, che erano a Montecatini, ritenne per essi l'appartamento. Parlò ai Ginnasi, parlò a Giacinta, della visita che aspetta a e fece mettere nel salotto: ritenuto per la sorella molti vasi di piante e lo riempì di fiori rari. Gli parve di aver conquistato una posizione e risolvette di approfittarne.

L'indomani sera dopo il pranzo, c'era concerto in giardino. La notte era di una rara dolcezza lunare, gonfiata da un alito tiepido e profumato Dopo il concerto Altoviti condusse la giovane signora in riva al mare. Ella era vestita di lamato bianco, reso argenteo dalla luna che le lambiva i capelli dorandone i riflessi. Soltanto Giacinta sosteneva la conversazione. Fiorenzo camminava a testa reclinata, visibilmente assorto:

— Cosa avete questa sera? Siete di cattivo umore?

— Niente affatto. Cerco la soluzione di un problema.

— La quadratura del circolo?

— No. Si tratta di psicologia.

— Questo mi interessa. Si può sapere di che cosa si tratta?

— Certo, tanto più che meglio di chiunque voi potete aiutarmi a risolverlo, perchè il problema siete proprio voi.

— Io sono un problema?

— Indiscutibilmente Voi siete giovane, siete intelligente, siete molto bella; come potete vivere senza amore?

— Senza amore? Ma io amo mio marito, una splendida creatura: e il suo amore mi basta completamente...

— Egli sulle rive del Plata voi su quella del Tirreno; in mezzo gli oceani! Che razza d'amore volete che sia, questo?

— Mio marito ed io ci amiamo sinceramente.

— Quando si ama non si vive lontani l'uno dall'altro. Ogni separazione è una rottura di cuori.

Donna Giacinta Avellaneda si sforzò a ridere.

— Quanto siete romantici, voialtri. Noi non proviamo nulla di così incomodante. E poi non si vive unicamente per l'uomo!

— E per chi, o perchè cosa allora?

— Per la famiglia e per la società, per sviluppare il nostro spirito, progredire, lavorare all'elevazione dei nostri simili.

— Voi scherzate!

— Non scherzo affatto: abbiamo anche noi il bisogno di una solida affezione, durevole protettrice. Ma io l'ho!

— Proprio avevo indovinato. Voi ignorate ancora quello che la vita racchiude di divino. Voi lo saprete un giorno, e io darei due anni di esistenza per essere colui che ve lo insegnerà!

Donna Giacinta si fermò e per un istante mostrò un viso turbato, più dolce, più languido. Ma tosto si rafferrmò:

— Non dite sciocchezze. Rientriamo

— Come voi vorrete.

Il duca fece dietro-front e al chiaro di luna si vide che si era rabbuiato in viso.

Giacinta finì la serata in compagnia dei Ginnasi e di altri amici. In un canto del salone il duca conversava con un forestiero e ogni volta che il suo sguardo incontrava quello della giovane signora, Giacinta arrossiva leggermente e si irritava di non saper meglio vincere il proprio nervosismo.

Quando salì nella sua camera rinviò prontamente la cameriera, si svestì e indossò una vestaglia di raso guarnita di pizzi meravigliosi. Spense l'elettricità e andò a sedere a una finestra per ammirare il paesaggio che il chiaro di luna idealizzava in una bellezza quasi irreale e fantastica. Il cuore di Giacinta esultava, involontariamente. Ella fantasticava e il mare a chiazze turchine e d'argento pareva una coppa di spumante d'amore in attesa che Venere sorgesse dal profondo. Dall'altra parte la montagna con lacerazioni candide sul manto nero si estollevano in una scalata dal cielo che faceva ricordare i ciclopi: e portavano sul dorso meravigliosamente scolpite le parole perturbanti che appena intese si erano incise nel suo cervello. Dopo il serpente del paradiso terrestre i mezzi di seduzione e le cause di debolezza sono rimasti sempre i medesimi: la curiosità, l'ansia di conoscere il bene ed il male sono rimasti fattori non mutabili dell'anima umana; sempre l'uomo riesce a far credere alla donna che l'albero della vita ha dei frutti dal sapore a lei conosciuto. Ed il lavorio della seduzione si compì nell'anima della modernissima sfinge Giacinta Avellaneda nata Diaz de Solis nello stesso modo che condusse a perdizione Eva l'antica madre.

Altoviti dichiarava che c'è nella vita qualche cosa di divino che ella non aveva mai provato, ed essa si ricordò i giorni del suo fidanzamento ed i primi tempi del suo matrimonio. Sì, era stata felice di una felicità profonda e piena di gioia, ma insomma bene umano e senza ebbrezza. Tale certezza risvegliò in lei il desiderio di sapere ed i rimpianti che aveva avuto, talvolta, leggendo delle pagine di calda passione.

Dal mare, da una barca, si alzò una canzone che ella ben conosceva e che le piaceva molto, una canzone di esaltato amore.

L'ASSALTO

Bizzarramente essa si ricordò anche delle confidenze delle giovani e aristocratiche, sue compagne nel convento: tutte avevano un ideale, dei sogni meravigliosi, e tutte sembravano in aspettativa di un grande mistero. Con le loro anime di ingenue avevano presentito dunque quello che essa, Giacinta, l'intelletto più forte, ancora ignorava. Ne era umiliata!

Mentre formulava nel suo interno queste espressioni di rammarico sentì un rumore e poi muoversi nella stanza accanto, che sapeva ancora inoccupata. Tese l'orecchio e subito ebbe l'intuizione che il duca Altoviti era lì. Sentì che il cuore le palpitava forte, come un uccelletto spaurito Si disse che il catenaccetto difendeva la sua porta e che ella non doveva nulla temere. tuttavia la sua fronte si imperlò di sudor freddo, e nell'ansia che la prese restò, senza respiro per meglio poter ascoltare. Attese un istante che le parve un secolo di sofferenza acuta e spasmodica; una mano girava il saliscendi e la porta si apriva. Sul limitare, pallido, bello, ardente di passione, apparve l'audace e forse incosciente duca Florenzo. Bello e terribile, affascinante e diabolico, in un sorriso penoso e forzato nella faccia da baci e da schiaffi. Il grande spavento fece balzare in piedi Donna Giacinta:

— Voi!?.. Ma come osate aprire la mia porta! Uscite immediatamente!

— Un momento. Dovete finalmente ascoltarmi, fece il duca avanzando di pochi passi e appoggiandosi al tavolinetto dietro il quale la signora Avellaneda si era come bastionata.

— Permettete una parola, disse abbassando ancora il tono della sua voce arrochita dalla passione — Venite nel salotto: è per ricevervi che l'ho riempito di fiori...

— Scervellato, questo è un atto indegno, non verrò da voi, uscite!

— Vi ho domandato udienza come a una regina. Venite e ascoltatemi, voi non dovete nulla temere, ve lo giuro sul mio onore!

— Sul vostro onore? Quale? Voi non ne avete, non siete un gentiluomo!

Nonostante l'eccitazione del momento tenevano la voce bassa come un soffio, per non attirare l'attenzione dei vicini. Il duca stava chino su Giacinta separato da lei solo da un tavolino: la signora Avellaneda, come una cerbiatta spaurita girava intorno gli occhi come per cercare uno scampo, un varco nella parete, una scala appoggiata alla finestra.

Il duca trasalì e divenne tutto rosso come un ragazzo colto in fallo;

(continua)

BUONA RAZZA

Richiamati

In uno di quei centri di raccolta, chiamati in gergo militare «Depositi», mi è stato affidato il comando di un Battaglione di richiamati: anch'io richiamato come loro.

La piccola città dove ci troviamo è sul mare. Al di là del mare — ancora grigio e iroso, percorso da brividi gelidi malgrado che la primavera bussi alle porte — è la costa albanese.

Qui è pace, là è guerra. O per essere più esatti, qui è la pace che prepara, a tempi accelerati, un nuovo e potente ingranaggio umano per la vittoria, là è la guerra in atto.

I richiamati giungono alla stazione col fagottino o la sacchetta della biancheria, qualcuno con la valigetta di fibra o di cartone.

Appena scesi dal treno trovano chi li inquadra e li inoltra.

In poche ore la crosta borghese scompare ed avviene la trasformazione integrale in soldato.

Sembra incredibile la virtù di metamorfosi che possiede questa gente. Li hai veduti poche ore prima classificati da un abito civile che ti mostrava le carte della varia posizione sociale, ed ora, tutti in grigioverde, sembrano tirati ad un unico stampo.

Il contadino si livella col commerciante o l'artigiano, il bracciante, abituato all'obbedienza, sempre, col benestante.

Li dividi in plotoni o sezioni, in squadre o pezzi; li riaccosti a vecchie attitudini che anni di vita borghese non sono riusciti a cancellare, e ti accorgi che in questi giovanotti riaffiora e prende corpo quella sensibilità militare che appresero quand'erano ragazzi.

Il lavoro di inquadramento si riduce a niente. Hai immaginato chi sa quali fatiche per trasformare questa folla di gente in reparti capaci di affrontare il combattimento ed in pochi giorni ti trovi in pugno uno strumento vivo, un organismo vibrante e pronto allo scatto, che ti dà già soddisfazione prima di provarlo.

Eppure, questi richiamati, sono di quell'età media che avendo sistemato da poco la solitudine vuota al fianco di una compagna prolifica, sente più che mai i legami degli affetti e molti sono in procinto di averli. Altri ancora — e non sono pochi — hanno dovuto interrompere le pratiche del matrimonio.

Quelli che hanno lasciato a casa con la moglie, dei figlioli, sono forse i più riservati; riescono male a nascondere una punta di serietà che li svaga dietro pensieri che durano appena quel tanto che non dà tempo alla lima sottile della malinconia, di scavar dentro segni irreparabili.

Ma l'età ha il sopravvento, perchè sono, alla fin fine, dei «novizi» del matrimonio che non possono sentire ancora il peso della famiglia con quella gravità che muta il vivere quotidiano in una successione ininterrotta di preoccupazioni.

Sono venuti — nell'assoluta maggioranza dalle provincie del Mezzogiorno — con quello spirito aperto della gente che accetta il suo dovere perchè così è scritto.

Abituata dai padri al lavoro duro ed al frutto misero, ha imparato dalla fanciullezza nutrita di pane scuro e scarso companatico, a contentarsi del poco ricavato dal molto sudore; è gente che ha vissuto in terre aride che hanno sempre dato un frutto sproporzionato allo sforzo, e per questo più apprezzato e benedetto.

Sono arrivati senza cantare — la loro, non è più l'età delle canzoni — ma con una serenità stampata sul viso da garantire che non peseranno davvero quello che domani verrà detto loro di fare.

I miei li ho veduti tutti — uno per uno li ho interrogati, li ho studiati, li ho colti nei momenti di riposo in cui non sapendo di avere addosso gli occhi dell'ufficiale, potevo scoprirne gli aspetti più sinceri.

Ho parlato con loro degli interessi che hanno lasciato a casa, delle famiglie, dei loro ragazzi ed il risultato che ne ho ricavato è stato questo: che in tre o quattro giorni, questi giovanotti di quasi trent'anni, che hanno lasciato figli e spose, campi da coltivare e affari, che hanno lasciato alla prima chiamata il loro piccolo mondo che è tutta la loro ricchezza e la loro speranza, ha spogliata la «crosta» civile per diventare soldati pronti ad ogni rischio.

E' questa la dimostrazione migliore che la «prova» alla quale sono stati chiamati a partecipare è sentita.

La cartolina precetto parlava chiaro: presentarsi subito. E secondo l'ordine, subito hanno preso il treno e sono venuti perchè sapevano — loro gente semplice che non discute ma obbedisce — che c'è in corso una guerra che aprirà le porte al nostro destino, che è il loro destino.

Sono partiti per «dare una mano» al conseguimento di questa vittoria, che è necessaria se si vuole veramente che altra terra sia messa a disposizione di chi ne ha poca ed arida da lavorare, e con la terra il pane, e col pane un lavoro che renda veramente santa la domenica che è la giornata indicata dal Signore per il riposo degli uomini che hanno tribolato sei giorni per spremere poche briciole dalle zolle ingrate.

I miei richiamati son gente semplice.

Scrivono a casa quasi ogni giorno — ed ogni lettera son quattro pagine di consigli alla donna che è rimasta o al padre — e aspettano di essere inviati dove c'è da far qualche cosa.

Intanto rinfrescano la mente e rifanno la mano alle armi.

Sono diligenti, attenti, entusiasti. Di quell'entusiasmo che non strilla ma trapela dagli occhi; di quell'entusiasmo che non canta, ma che si indovina dal modo come si comportano ed accettano le minuziose «pignolerie» della vita militare.

Oggi si preparano perchè sanno di dover essere pronti domani non appena si annuncerà col suo rigoglio la Primavera.

E gente come questa, che compila la lettera alla moglie parlandole con tutta serietà di bestie, di campi, di affari, di creature, sarà gente che farà sentire il suo peso

Gente che non temerà nulla, perchè ha già imparato quanto sia duro guadagnarsi il pane per le bocche fameliche delle creature — che sono le prime a pretendere e la pretesa è santa — e vede in questa guerra il pane assicurato — un pane giusto e sufficiente secondo il merito del lavoro compiuto — per i giorni che verranno e per i figli.

Per i figli che, diventando uomini, hanno diritto, per i sacrifici di oggi, ad una vita migliore.

Rino Carassiti

LA GUERRA NEL MEDITERRANEO

Le audaci unità della nostra Marina scaricano sul nemico, che non accetta battaglia se non quando il numero e la potenza delle sue forze le assicurano di una superiorità di mezzi che supplisca al cuore saldo ed all'eroismo dei nostri marinai, i precisi colpi delle loro artiglierie.

Collaborazione delle marine dell'Asse

Il contributo

dei sommergibili italiani

Fin dai primi giorni della guerra, e con molta maggior frequenza ora che è cominciata la primavera, i bollettini del nostro Stato Maggiore recano spesso la notizia dell'affondamento di navi mercantili nemiche da parte della flotta sottomarina italiana. I nomi dei comandanti delle unità che rientrano alla base dopo aver compiuto la fruttifera battuta di caccia grossa, vengono costantemente segnalati ed additati all'ammirazione e alla gratitudine di tutta la nazione che vede in essi i modelli della razza guerriera e navigatrice d'Italia. Le migliaia di tonnellate di naviglio mercantile affondato al nemico si accrescono settimana per settimana e, addizionate a quelle che affondano i tedeschi sulle rotte nordiche, raggiungono cifre veramente impressionanti.

Uno dei talloni d'Achille del nemico è effettivamente rappresentato dalla marina mercantile: l'Inghilterra e non solo essa, ma tutto l'Impero, rimarranno vivi e vitali finchè la fluidità dei traffici e di conseguenza la possibilità dei rifornimenti non subiranno una contrazione sproporzionata alle sue esigenze di approvvigionamento e di rifornimento. Allora l'Inghilterra cadrà anche se il territorio dell'isola non sarà stato calpestato dalle truppe d'occupazione: comunque una disastrosa emoraggia di navi da carico renderà problematica ogni possibilità materiale di difesa dell'isola e al tempo stesso provocherà nella sua popolazione quel collasso morale che sempre prelude alla resa a breve scadenza.

Quale sia il compito e l'importanza dell'azione delle marine subacque dell'Asse contro la flotta mercantile inglese, appare evidente da quanto abbiamo detto. E infatti la lotta, preannunciata ufficialmente in questo settore dai due capi delle nazioni alleate, Hitler e Mussolini, è già cominciata. I sommergibili tedeschi creati in gran numero e con caratteristiche speciali che li rendono particolarmente adatti a questa guerra, incrociano non più isolati ma in squadriglie, le rotte dell'Oceano, pronti a gettarsi come squali sulla preda, non appena l'aviazione con la quale collaborano strettamente segnala loro la posizione di un convoglio. Accanto ai sommergibilisti tedeschi operano quelli italiani rivaleggiando con le unità alleate per la perizia della navigazione, la precisione del tiro e il fiuto della caccia.

I sommergibili italiani operano su due mari, il Mediterraneo e l'Oceano Atlantico che richiedono mezzi e tattica di lotta assai diverse perchè il nemico adopera in essi sistemi di navigazione e di protezione diversi. Così nel Mediterraneo ove i passi sono obbligati, la tattica sottomarina è prevalentemente quella dell'azione d'agguato lungo le vie che presumibilmente debbono percorrere i convogli. E d'altra parte in questo mare è più facile incontrare unità di scorta e addirittura grosse navi di superficie, agire contro le quali diventa per il sommergibile estremamente pericoloso. Inoltre anche l'aviazione nemica ha la possibilità su questo mare di procedere ad una vasta ricognizione tendente ad identificare le posizioni delle nostre unità. Nonostante tali difficoltà, i sommergibili italiani col concorso dell'aviazione, intralciano fortemente il traffico marittimo mediterraneo del nemico, costringendolo spesso a dannosi quanto infruttuosi tentativi di infrangere le maglie del nostro blocco e a farlo deviare su altre rotte molto più lunghe. In tal modo il rifornimento ed i collegamenti con alcune parti dell'impero britannico, che, in seguito alle recenti operazioni terrestri hanno acquistato una notevole importanza, vengono sistematicamente impediti o ritardati con grave pregiudizio per la loro efficienza, come non tarderà a divenire palese.

Una parte della flotta subacquea italiana ha superato lo stretto di Gibilterra e si è recata a dare man forte ai camerati tedeschi sull'oceano. Evidentemente il nemico che ancora detiene le porte di accesso del Mediterrano e fa una guardia disperata allo stretto fra Spagna e Marocco, non è in grado d'impedire il flusso e riflusso dei sommergibili italiani da un mare all'altro. Sull'Oceano la lotta contro il nemico è assai diversa, in primo luogo per l'enorme vastità di superficie da vigilare per le distanze tra rotta e rotta e tra basi e rotte, che i sommergibili debbono superare.

Ma poichè le basi francesi dell'Atlantico sono state conquistate dalle forze armate tedesche, le nostre unità possono appoggiarvisi nella loro attività oceanica con enorme aumento del rendimento e dell'efficienza. In quel settore la cui importanza è essenziale ai fini della campagna contro la flotta mercantile inglese, poichè vi passano le rotte di navigazione diretta tra l'America e la Gran Bretagna, nostri sommergibili cooperano con la flotta e l'aviazione tedesca nella lotta per abbattere il colosso britannico. E tale cooperazione è preziosa anzitutto perchè, dislocando sull'Oceano una parte della sua immensa flotta subacquea, la marina italiana accresce sensibilmente il numero delle unità impiegate in quella zona d'operazioni e contribuisce a diminuire l'efficienza dei mezzi adottati dal nemico per la protezione e la difesa dei suoi traffici. Tale opera di protezione viene effettuata mercè l'impiego di ingenti mezzi navali per la scorta diretta dei convogli e lo sguinzagliamento di assai numerose unità di tipo apposito per la ricerca e la caccia ai sommergibili. Affondare un convoglio dopo averlo cercato e affrontato, non è una cosa tanto semplice a farsi così come a scriversi. Nonostante questo, vuoi per l'insufficienza relativa dei mezzi che il nemico ha a disposizione per la protezione della sua flotta mercantile, vuoi soprattutto, per l'abilità e l'efficienza del complesso di unità italiane e tedesche, l'emoraggia di naviglio mercantile inglese non può essere con nessun mezzo tamponata ed assume ogni settimana proporzioni sempre più disastrose.

La flotta sottomarina italiana era fin da prima della guerra la più potente per numero e per tipi di unità. Giustamente prevedendo quali aspetti avrebbe assunto un conflitto sul mare, il nostro governo si era da tempo preoccupato di fornire al paese un'arma capace di far fronte alle esigenze della moderna guerra navale e al tempo stesso che potesse supplire all'inferiorità di tonnellaggio generale che necessariamente intercorreva tra noi e i paesi più potenti sul mare.

Già all'inizio dell'azione di primavera che dovrà scardinare la resistenza dell'impero talassocratico inglese, è possibile dire che chi vide nel sommergibile un'arma capace di contribuire in modo prevalente alla soluzione vittoriosa della guerra, aveva visto giusto.

G. S.

"Britannia in armi,,

di Alberto Bechi Luserna

Dopo aver letto, d'un sol fiato, le 340 pagine di questo volume m'è riaffiorato istintivamente alla memoria il ricordo d'un altro scrittore soldato con cui l'autore rivela numerose affinità di concezione, di stile e di arguzia: Giulio Bechi, il popolare «Miles» del periodo antecedente alla grande guerra. L'eguaglianza dei nomi e la somiglianza degli pseudonimi letterari m'hanno fatto dubitare che tra il valoroso colonnello, medaglia d'oro, caduto sulla Bainsizza nel '17 ed il giovane maggiore di stato maggiore, che oggi si cimenta per la prima volta nel campo letterario esistessero legami di parentela. «Eques» — mi si dice — è infatti il figlio di «Miles». Ed il critico si compiace vivamente per questa continuazione di belle tradizioni militari e letterarie ed auspica al giovane autore tutto il successo che vent'anni fa arrise all'opera del Padre.

«*Britannia in armi*» è un bel libro. E' un libro di «cronache di pace e di guerra» che — come avverte l'autore nella sua gustosa prefazione — si prefiggono lo scopo di illustrare al pubblico italiano il carattere e la mentalità dei militari inglesi, così diversi entrambi da quelli degli altri eserciti connazionali

L'autore — che rivela lunga pratica della Gran Bretagna e degli inglesi — svolge l'argomento con una serie di vivi ed interessantissimi quadri di ambiente in cui presenta al lettore l'esercito britannico in tutte le sue più caratteristiche manifestazioni, nella sua tipica concezione della vita e dei valori umani, nell'assolvimento delle sue mansioni di pace, più pittoresche che effettive ed in quelle di guerra. E' un esercito che accomuna indiscutibili pregi a profonde lacune spirituali. E' un ambiente assai speciale la cui conoscenza — come avverte giustamente l'autore — è indispensabile per comprendere gli avvenimenti tattici, spesso assai contradditori, che hanno caratterizzato il suo impiego in questa guerra.

L'autore svolge questo tema in modo brillante ed arguto facendo sfilare ed agire, sotto gli occhi del lettore, tutti i personaggi più in vista dello Stato Maggiore e dell'esersito inglese ed altri ancora che rappresentano i prototipi delle varie categorie del mondo militare britannico. V'è l'ex ministro della guerra Hore-Belisha, vi sono tutti gli odierni generali, c'è soprattutto certo Captain Smith — rappresentante il medio ufficiale britannico — ritratti in modo così vivido ed efficace che il lettore, siamo sicuri, non li dimenticherà facilmente.

La descrizione dell'ambiente militare è preceduta da un acuto studio sugli aspetti della vita britannica, in cui il Bechi Luserna rivela precise doti di osservatore e di narratore. L'organizzazione oligarchica statale, il valore del mare nella vita spirituale inglese, il «mito» dello sport ed altri argomenti del genere sono illustrati con accento e colore da narratore consumato. Del pari interessantissime alcune scene della vita segreta politico militare britannica che hanno valore documentario e che illuminano molti aspetti, sinora ignoti, di questa guerra

Uno dei pregi non minori del libro è lo stile. La lettura procede rapida e piacevole punteggiata di arguzia e di umorismo di buona lega. Corredano il testo un'ottantina di bei disegni di Paolo Caccia Dominioni che si sposano assai felicemente con lo spirito e con la trattazione dei vari argomenti. Si comprende che scrittore e disegnatore sono amici e che si sono divertiti un mondo a mettere insieme il volume. Assai elegante la veste tipografica.

Insomma «*Britannia in armi*» è veramente un bel libro, interessante ed ammaestrativo, e gli auguriamo cordialmente tutto il successo che si merita.

V. M.

«Britannia in armi - Cronache di pace e di guerra (1938-1940)» di Alberto Bechi Luserna («Eques»). III - Luigi Alfieri editore in Milano, L. 20.



"IO ACCUSO,,

di Edmondo Burke

Tempo addietro un mio conoscente — semplice uomo della strada — che sopra una pagina di giornale illustrato aveva per caso osservato una carta geografica, nella quale erano indicati i possedimenti coloniali delle varie nazioni, mi disse di essere rimasto sorpreso nel constatare come l'Inghilterra da sola ne avesse più che tutti gli altri Stati messi insieme, e soggiungeva: «Ne ha persino davanti a New York!».

E come lui, chissà quanti altri per assoluta pigrizia mentale, ignorano ancora la mastodontica mole di questo impero, messo insieme con tenacia, da politicanti senza scrupoli, a furia di estorsioni e rapine verso tutti i popoli della terra.

Osservo incidentalmente che la guerra rende familiare la geografia della zona in cui si svolge ed eccita anche la curiosità di tutti gli uomini di studio che ambiscono gettare, almeno ogni tanto, uno sguardo indagatore nel fatale e misterioso ingranaggio degli avvenimenti umani. Mosso anch'io da legittima curiosità ho voluto fare un piccolo viaggio spirituale a ritroso dei tempi per cercare qualche inerente notizia alla nascita ed all'incremento dell'ormai famigerato e, se a Dio piaccia, traballante impero inglese, rendere pubbliche alcune notizie retrospettive le quali, anche se non trovate nuove e peregrine dagli eruditi, hanno perlomeno il vantaggio di essere di attualità, opportune, nonchè documentate, avendole attinte da autori defunti, poco noti o dimenticati, fra i quali taluno anche della stessa nazione egoista e sopraffatrice.

Secondo me queste testimonianze hanno maggior peso che se fossero desunte da autori moderni (che del resto non mancano, come lo comprova l'articolo di Angelo Della Massèa pubblicò sul «Popolo d'Italia» del 15 dicembre 1940 XIX) in quanto rivelano che il male è antico come il sistema di sfruttamento, e che il genere umano ha più volte tentato — disgraziatamente senza potervi riuscire — di spezzare le catene della odiosa ed arrogante egemonia inglese.

Comincerò con Th. Babington Macanlay (1800-1859) «le plus brillant de tous les auteurs qui s'efforcent ainsi d'allier le merite littéraire à l'eactitude des faits qu'ils retracent» come si esprime W. Thomas nella sua «Litterature Anglaise» quindi autore non sospetto e di fama universale e per giunta inglese.

Senza volerlo nella sua biografia di Warren Hastings, (1732-1818) uno dei primi governatori mandati dall'Inghilterra a governare le Indie, Macanbay ci fa conoscere i metodi usati da questi proconsoli per il bene inseparabile del proprio tornaconto e per quello della famosa Compagnia delle Indie e della... simpatica madre patria. A lui la parola.

«L'intervallo tra la prima e la seconda amministrazione di Clive, aveva impresso sulla Compagnia delle Indie una macchina, che non fu potuta cancelare da molti anni di un governo umano e giusto. Il governatore Vansittart era a capo di un nuovo impero, composto per una parte di impiegati inglesi arditi e capaci, ma *premurosi di arricchirsi*; per l'altra, d'una numerosa popolazione indigena, timida e avvezza a piegare sotto il giogo.

«D'ordinario la tirannia pone un termine ai suoi eccessi quando teme che la disperazione generi la rivolta; *ma qui era il regno dei lupi sopra le pecore*. Beati i poveri abitanti del Bengala di sacrificare le loro ricchezze per aver salva la vita! *Ogni impiegato della Compagnia non aveva altro pensiero che di estorcere agli indiani due o trecentomila sterline il più lesto possibile* onde, prima di sentire i funesti effetti del clima, tornare in Inghilterra a sposare la figlia di un pari, comprare un *borgo disfatto* in Cornovaglia, e dar feste da ballo in città.

«In quel tempo Hastings, obbligato a cercar e trovar danaro all'esausto tesoro dello Stato, deliberò di non rifuggire da nessun mezzo, buono o cattivo, per procurarsi i milioni di rupie di che abbisognava il governo; e stabilì la massima che il miglior sistema si era di toglierne a quelli che ne possedevano. Certo i Direttori della Compagnia non ordinavano e non approvavano nessun delitto; anzi le loro lettere erano piene di eccellenti precetti de' più giusti e generosi sentimenti ma tutte finirono a un modo, *con richiesta di denaro*. Essi operavano con gli Indiani come la Inquisizione al buon tempo antico cogli eretici, che abbandonando le vittime ad giustiziere, lo pregava di usar loro tutta la possibile bontà. Le loro istruzioni venivano a dire: «Siate il padre e l'oppressore del popolo; siate giusto e ingiusto, moderato ed avido». E più oltre: «La Compagnia raccomandava sempre la probità, ed esigeva ciò che non potevasi acquistare senza delitto! Al pari di Macbeth, essa non voleva frodare nel giuoco, ma guadagnar sempre».

«Gli autori del *Regulating act* del 1775, aveano stabilito due poteri indipendenti, il giudiziario ed il politico; ma (negligenza scandalosamente comune a tutti i legislatori della Gran Bretagna) non ne definirono i limiti. I giudici, cercando vantaggiarsi di questo silenzio della legge, risolvettero recarsi in mano l'autorità suprema, non pure in Calcutta, ma su tutto l'immenso territorio sottoposto alla presidenza del forte William. La giustizia inglese ad onta di tutte le riforme moderne, è ancora troppo costosa e lenta: pure in Inghilterra si è avvezzi ai suoi meno sopportabili inconvenienti; e sebbene eccitino doglianze, quei vizi non cagionano tanto orrore e spavento come un male men grande ma nuovo. Non così nell'India. Traplantate in quel suolo la giustizia inglese, per ragioni facili a comprendersi, diventò cento volte più lenta e dispendiosa. Aggiungi che offese tutti i sentimenti; urtò tutti i pregiudizi; l'onore, la religione, la modestia femminile uscirono successivamente in campo contro questa innovazione. Allora cominciò un'età di terrore: terrore aumentato da un'inquietudine misteriosa; perocchè i mali che gli indiani soffrivano, erano meno orribili di quelli che si aspettavano. Nessuno sapeva ciò che avesse a temere da quello strano tribunale. Venuto di oltre la acqua nera (così gli indiani chiamano il mare), era composto di giudici che non parlavano la lingua, non conoscevano le usanze dei milioni d'uomini su cui pretendevano esercitare illimitata autorità. I suoi archivi erano scritti in caratteri sconosciuti, le sentenze proferite in una lingua inintelligibile. Erasi già circondato d'un esercito composto della feccia degli indigeni, di delatori, di testimoni falsi, di cavillatori, di procuratori e principalmente di birri che non rispettavano nulla neppure gli inviolabili appartamenti delle donne. Una, invasione di Maratti non avea mai cagionato tanto spavento, come questa degli inglesi leggisti. Le ingiustizie degli antichi oppressori asiatici ed europei pareano benefizi a petto alla giustizia della corte suprema. Invano tutte le classi protestarono contro questa spaventole oppressione; i giudici restarono inflessibili».

«.... Nelle querele dei sovrani o dei popoli, i sofioni non valgono se non in quanto si appoggiano ad un esercito. Hastings del resto operava sempre giusta quel tirannico principio «*il diritto del più forte è sempre il migliore*». Il governo inglese, come quello che era il più forte nell'India potea quindi fare ogni piacer suo!».

«Hastings reclamava nuovi tributi Asaf-al-Dulah chiedeva il condono degli antichi debiti; e nè l'uno nè l'altro volea rinunziare alle sue pretensioni. Pure si aggiustarono, trovato un mezzo soddisfacente per le due parti contraenti, di ristorare in uno le finanze d'Oude e del Bengala; mezzo semplicissimo, *che consisteva nel derubare un terzo*, e la persona alle cui spese risolvettero arricchirsi era la madre di uno dei ladri».

«Verso la fine della guerra d'America, due commissioni nominate dai Comuni, furono incaricate di esaminare tutti gli affari concernenti l'India. Ad una presideva Edmondo Burke (1729-1797), uomo di Stato, storico e grande oratore) all'altra Enrico Dundas». Le relazioni dei due comitati produssero una profonda impressione. Dopo viva discussione, la Camera, su proposta di Dundas, deliberò che la Compagnia dovesse revocare un governatore generale (W. Hastings) che aveva sì indegnamente trattato gl'indiani, e disonorato il nome britannico».

Ad un certo punto della sua biografia Macanlay cerca in qualche modo di giustificare la condotta di Warren Hastings e scrive: «Tolga Iddio ch'io cerchi di attenuare le grandi colpe di Hastings; ma per adattare il castigo al delitto non fa egli mestieri tener conto del vero motivo che ha fatto operare il colpevole? Considerate in se stesse, le intenzioni sue erano degne di lode, se conculcò senza pudore nè rimorso le regole della giustizia, se soffocò in sè medesimo i sentimenti dell'umanità, se violò la fede debita ai trattati si il fece perchè rispettando le leggi divine ed umane, dando retta agl'impulsi del cuore osservando scrupolosamente a data parola *avrebbe potuto nuocere ai veri interessi dello Stato*».

«La condotta di Burke non ha mestieri di schiarimento. Hastings erasi reso colpevole di grandi delitti alla sola idea dei quali Burke sentivasi bollire il sangue come Las Casas o Clarkson pei patimenti di altri uomini. Com'essi consacrò molti anni di sua vita alla vendetta di un popolo cui non lo legavano nazionalità lingua, religione, e da cui non doveva aspettarsi nè riconoscenza, nè ringraziamento nè applausi».

Si iniziò alla perfine il processo davanti all'assemblea della Camera dei Comuni. «Due giorni durò la lettura degli articoli di accusa e delle risposte dell'accusato. Solamente il terzo di Burke levossi a parlare. I suo discorso, contenente l'esposizione generale di tutti i gravami, occupò quattro udienze. Dapprima descrisse con incomparabile profusione d'idee e splendor d'elocuzione il carattere e le istituzioni dei popoli dell'Asia; raccontò la storia della fondazione dell'impero inglese nell'India; analizzò la costituzione della Compagnia e delle diverse presidenze. Poi, prendendo a disaminare l'un dopo l'altro gli atti dell'amministrazione di Hastings, provò ch'erano contrari così ai dettami della morale, come alle prescrizioni della legge. L'energia e il fuoco di lui aveano spinto lo stesso cancelliere ad involontarie esclamazioni di ammirazione. Anche l'accusato, malgrado la sua solita fermezza, pareva partecipare alla generale commozione. Le belle spettatrici delle gallerie agitavano i lor fazzoletti odoravano essenze mandavano forti singhiozzi; mistriss Theridan svenne. Finalmente l'oratore gridando con voce sì forte, da scuotere la vecchia soffitta di quercia di Westminster-Hall, così pose fine al suo discorso: «*Quindi i Comuni della Gran Bretagna mi hanno imposto di accusare Warren Hastings delle più grandi colpe, dei più grandi misfatti. Ed io l'accuso in nome dei Comuni dell'Inghilterra di cui ha tradito la confidenza; in nome della nazione inglese, di cui ha contaminato l'antico onore; in nome del popolo dell'India, di cui calpestò i diritti, di cui trasformò in orribile deserto le fertili contrade; in nome della stessa natura umana, in nome dei due sessi, in nome di tutte le età in nome di tutte le classi accuso il loro nemico, il loro oppressore comune*».

Ecco per oggi uno *specimen* del come s'è formato l'impero inglese.

Giuseppe Malattia della Vallata

La malattia del sonno

vinta dalla scienza

BERLINO, 8.

Dai maggiori segreti coi quali la scienza medica ha avuto da fare verso gli inizi del nostro secolo fa parte quella febbre del sonno che per tutto un centennio era rimasta il misterioso flagello del Continente nero. Fu nel 1900, che furono intrapresi i primi attenti studi della malattia, quando carovane provenienti dal Congo belga importarono l'infezione nell'Africa Orientale tedesca. La malattia del sonno si diffuse spaventosamente sulle rive meridionali del Lago Vittoria e i sanitari tedeschi dettero principio a quelle ricerche e a quella lotta che, circa un ventennio più tardi, dovevano aver coronamento di vittoria nella scoperta di un rimedio, la «Germanina», per il quale, come precedentemente era avvenuto per altre malattie, l'estirpazione della malattia del sonno non doveva più essere che una questione di organizzazione e di tempo Nel 1904 Roberto Koch, il grande batteriologo tedesco già allora famoso, piantava la sua tenda nella regione del Lago Vittoria. La sua arma contro il misterioso agente del flagello africano era il microscopio. Intorno a Koch gli indigeni soccombevano a migliaia all'attacco del male. Primo sintomo di questo era la febbre, grossi bubboni si gonfiavano quindi sulla nuca dell'ammalato, sopravveniva quindi una gravezza di piombo. A volte degli uomini s'abbattevano a mezzo del pasto, delle madri lasciavano ricadere dal seno il loro bambino lattante per sprofondare in un sonno mortale. Producendosi per caso il risveglio, l'ammalato, anche se fosse stato prima il più pacifico e tranquillo dei negri, si trovava trasformato in una belva sanguinaria impazzita. Con la circolazione del sangue gli agenti patogeni erano evidentemente penetrati fin nel cervello. Il primo successo di Koch fu quello di aver stabilito che l'agente patogeno della malattia del sonno era il tripanosoma. Nello stesso tempo egli potè confermare l'antica ipotesi che veicolo dei tripanosomi fosse la mosca tse-tse. Rimaneva ancora un mistero, quello cioè del perchè solo questa mosca trasmettesse la malattia, mentre nulla impediva in teoria che essa fosse potuta trasmettere da altri insetti, come per esempio le zanzare. Anche questo mistero è stato più tardi chiarito, e precisamente, poco tempo prima della guerra, da un collaboratore di Koch, il prof. Kleine. A combattere la malattia del sonno, Koch impiegò l'Atoxil, un preparato arsenicale dal quale venne poi sviluppato il Salvarsan I maggiori successi li ottenne però con le misure di prevenzione igienica. Egli vietò inoltre che si uscisse di giorno sul lago, permettendo ai negri di dedicarsi alla pesca solo di notte, poichè è questo il tempo in cui la mosca dorme. Fino alla guerra mondiale, la medicina tedesca si dovette essenzialmente limitare ai metodi di Koch di lotta alla mosca tse-tse, mancando ancora un mezzo per combattere direttamente la malattia nell'ammalato. La scoperta del rimedio avvienne nel 1917, con la preparazione, dopo quattro anni di duro lavoro, del medicinale «Bayer 205», lo specifico contro la malattia del sonno al quale verrà poi dato il nome di «Germanina» perchè possa portare fin nella più remota capanna dell'Africa la fama del suo paese d'origine.

TRUPPE INDIGENE FEDELI ED EROICHE

Ancora una volta le nostre truppe di colore hanno offerto al mondo una superba prova di fedeltà all'Italia e di indomito valore

La cellulosa

di paglia e di legno sostituisce vantaggiosamente i foraggi

BERLINO 8.

Esperimenti fatti negli Istituti scientifici della Svezia e della Norvegia hanno portato la assoluta certezza che cavalli e bovini possono venir nutriti con cellulosa di paglia o di legno, invece che con i normali foraggi. Questa affermazione non va naturalmente presa alla lettera, e pertanto non si deve credere che in futuro gli animali domestici potranno venir mantenuti con segatura di legno invece di avena o del fieno. Ma in principio la cosa è proprio così. Logicamente gli animali devono venir lentamente abituati ai nuovi mangimi. E ciò è sempre riuscito negli esperimenti. Che la cellulosa venga estratta dal legno o dalla paglia non ha importanza, poichè l'effetto è sempre il medesimo. La Scuola Superiore dell'Agricoltura norvegese ha stabilito che la paglia allo stato naturale possiede un valore nutritivo di 2,1 unità. mentre la cellulosa estratta dalla stessa ne possiede 6,0. Un esperimento fatto in Isvezia sui cavalli da fatica ha dimostrato che 100 chilogrammi di mangime secco, estratto dalla cellulosa, possono sostituire 90 chilogrammi di avena. Gli animali sottoposti agli esperimenti ricevettero per otto settimane invece di 3,5 chilogrammi di avena, 3,9 chilogrammi di farina di cellulosa di paglia. Quattro coppie di cavalli presero parte agli esperimenti. Essi vennero impiegati in lavori normali e precisamente fatti lavorare assieme con un altro cavallo, il quale aveva ricevuto l'alimento naturale. Trascorsi due mesi il direttore degli esperimenti, agronomo Helleday, dell'Istituto sperimentale dell'Università di Upsala, potè constatare in base alle curve di registrazione che il peso dei cavalli nutriti a cellulosa era divenuto persino superiore a quello degli animali che avevano avuto i mangimi normali e che le loro condizioni fisiche erano rimaste ottime.

Questo riconoscimento ha un valore economico innegabile per tutti quei paesi settentrionali che producono scarsa quantità di avena.

La riforma

della scuola in Germania

BERLINO, 8.

Molti si sono meravigliati che in Germania, proprio in tempo di guerra, si sia pensato ad una riforma della scuola, quasi non vi fossero più impellenti necessità in periodo bellico. In effetti però, chi conosce i metodi del Terzo Reich non avrà ragione di stupirsi. Malgrado la guerra e l'impiego al massimo di tutte le energie del Paese, il Nazionalsocialismo non usa trascurare gli altri problemi che si presentano ed in tutti i campi si può notare un proseguimento della sua attività riorganizzatrice e costruttiva. D'altro canto si parla spesso di una uniformazione dello spirito e dei costumi, costretti tutti nella matrice-tipo del prussianesimo. I prussiani, a quanto sembra, vogliono calpestare ogni caratteristica ed ogni diversa mentalità con i loro chiodati stivali di soldato. Nulla smentisce più questa asserzione quanto la suddetta riforma della scuola, attuata ultimamente. Questa riforma si basa principalmente sull'inizio dell'anno scolastico dopo le grandi vacanze estive (mentre prima esso incominciava in aprile) e sull'istituzione di un nuovo tipo di scuola. Ambo queste caratteristiche sono state assunte dall'uso vigente nell'ex Austria. Dunque, il cosidetto «popolo oppresso» dona all'«oppressore» il sistema della sua istituzione e della sua cultura! In Germania, pertanto, si sono riconosciute le prerogative ed i vantaggi apportati dall'inizio dell'anno scolastico dopo le vacanze estive e quindi con la elasticità propria al Nazionalsocialismo, che non s'irrigidisce su sistemi e tradizioni che non si adeguano più alle esigenze del presente, si è provveduto alla riforma della scuola.

Premio "Città di Milano,,

per un'opera d'arte

Il Podestà di Milano Sen. Gallarati Scotti, ha istituito un premio «Città di Milano» di L. 10.000 da assegnarsi ad un'opera d'arte esposta nella prossima III Mostra del Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti che si inaugurerà il 24 maggio nel Palazzo dell'Arte a Milano.

Con l'istituzione di questo premio, il Podestà intende esprimere sentimenti di viva ospitalità e simpatia che la Città di Milano tributerà agli artisti espositori provenienti da tutte le regione d'Italia.

Il Calendario Atlante

De Agostini

Quando a Roma è mezzogiorno, quale ora segnano gli orologi di Addis Abeba, di New York di Calcutta di Melbourne e via dicendo?

C'è nel *Calendario Atlante De Agostini* di quest'anno, una tabellina che indica tutti i dati orari che potete desiderare. E, con questi dati, altri ne troverete in numerose e preziose tabelle: l'altezza dei monti la lunghezza dei fiumi, la superficie dei laghi, i dati climatici delle principali località della terra, ecc.; e tutto il consueto riassunto, scrupolosamente aggiornato, della produzione del suolo e del sottosuolo, nonchè dei commerci di tutto il mondo: non esclusa la grande pesca d'altura, compresa quella delle balene con tutto il ricavo d'olio che ne consegue; e non escluse la produzione della caseina, l'esportazione del legname dai grandi paesi forestali e così via.

Naturalmente l'interesse di questa importante classica ed insostituibile pubblicazione giunta al suo trentottesimo anno di vita, è reso ancor più vivo dall'aggiornamento della parte politica che inquadra le sistemazioni territoriali verificatesi nel 1940 riflettenti in particolar modo l'Europa, dalla Finlandia alla Bessarabia e comprendenti fra l'altra la Transilvania e la Dobrugia, il riacquisto tedesco di Eupen e Malmedy, ecc.

Mentre la guerra divampa su tutta la rosa dei venti, è utile e necessario conoscere quali siano le contrade e le ricchezze passate sotto il controllo dell'Asse nell'attesa della definitiva ricostruzione politica, territoriale, morale ed economica dell'Europa e delle altre terre interessanti il conflitto.

Con diligente analisi e con luminosa sintesi il *Calendario Atlante De Agostini*, ricco di ben 512 pagine di fitta ma nitida tipografia e di 30 piccole ma dettagliatissime carte a colori, documentata la situazione dell'Europa e degli altri continenti con riguardo ad ogni genere di umana attività. Dalle notizie di carattere fisico e climatico fino a quelle politiche e costituzionali, il caro libro tradizionale passa obiettivamente in rassegna l'economia degli stati e delle rispettive dipendenze coloniali in modo da costituire un vero breviario di geografia politica ed economica indispensabile alla consultazione degli uomini d'affari, delle persone colte in genere degli appassionati di storia e di politica, e d'ogni italiano che, nelle attuali emergenze, voglia con intelligenza ed amore seguire le vicende della guerra mentre l'Italia crea nel solco delle forze armate, vittoriose, formidabili strade per l'avanzata delle sue nuove generazioni

Calendario Atlante De Agostini XIX-1941 - 38a edizione - pagg. 512 e 30 tavole geografiche in litografia a più colori - copertina cartonata in tela rossa impressa in oro - Novara, anno XIX. Istituto Geografico De Agostini edit. L. 12.90.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Una utilissima istituzione cittadina

La Scuola serale di contabilità per agenti di commercio

Abbiamo sott'occhio la relazione didattico-amministrativa per l'anno scolastico 1939-40 della Scuola Serale di Contabilità per agenti di commercio pervenuta ormai al 38.o anno di vita, essendo stata fondata nel 1902 ad iniziativa della Società Mutua Agenti di Commercio.

E' doveroso farne speciale menzione, trattandosi di un'istituzione cittadina, in apparenza modesta, ma che ha recato e recherà, anche per l'avvenire, benefici notevoli nel campo commerciale. Essa si prefigge, come appare dalla denominazione, di procurare una conveniente conoscenza in materia di contabilità a giovani avviati bensì ad occupazioni commerciali, ma che, per insufficienza di studi, difettano ancora della desiderabile istruzione.

Grazie a detta scuola, si può disporre, in città e in provincia, di un nucleo di agenti di commercio non solo volonterosi ma anche dotati di utili cognizioni, in grado cioè di rendere pronti e oculati servizi nelle rispettive aziende. Da posizione anche umile, gli allievi potranno conseguire in seguito mansioni di fiducia, migliorando così sensibilmente la loro condizione economica e sociale.

Per molti, la scuola serale di contabilità è stata la *base* di un ambito benessere. C'è da compiacersi veramente del buon volere dei nostri giovani quando si consideri che da Zugliano, da Campoformido, da Pasian di Prato e da altri paesi della zona essi sogliono accorrere nella nostra città in bicicletta di sera, alle 20.30, per assistere alle lezioni, ripartendo nella notte per le loro case. Nevicate anche abbondanti non li distolgono dall'intervenire. (Anni fa, c'era un allievo che giungeva puntualmente da Faedis pur di imparare!). Non bisogna dimenticare che questi giovani di buon mattino devono alzarsi per andare al lavoro.

Alla fine dei corsi serali della durata di tre anni, agli allievi, che risulteranno promossi, viene assegnato un diploma che, se non ha valore legale, ha tuttavia una grande importanza nell'ambiente commerciale cittadino, quale titolo di preferenza per l'assunzione di giovani, quali agenti di commercio.

Ciò premesso per norma dei lettori, togliamo dalla già menzionata relazione didattico-amministrativa per l'anno scolastico 1939-40 quei dati che più possono interessare il pubblico.

* * *

L'andamento didattico disciplinare, nel decorso anno, procedette regolare e può considerarsi soddisfacente sotto ogni aspetto. Gli iscritti furono in numero di 331, divisi in tre corsi, ripartiti alla loro volta in più sezioni. Normale riuscì la frequenza, ottimi i risultati che si riassumono nelle seguenti cifre: esaminati 236, promossi 168 licenziati 36.

In relazione alle disposizioni di eccezione emanate dal Ministero dell'Educazione Nazionale per gli esami, allo scopo di agevolare gli studenti, si ritenne opportuno ristabilire la sessione autunnale di esami per tutti i corsi.

Anche nel decorso anno venne tenuto il corso straordinario di lingua tedesca, impartito lodevolmente dal co. Giulio Strassoldo.

Giustamente osservava l'anno scorso il prof. Bortolotti, presidente della scuola, in occasione della consueta tradizionale distribuzione dei premi ai giovani allievi: Voi potete essere orgogliosi di aver precorso con il vostro lavoro e con il vostro studio quei dettami della dichiarazione della Carta della Scuola, che associa allo studio il lavoro delle braccia del quale i giovani italiani dovranno intendere il significato altamente umano e tendenzialmente livellatore delle differenze sociali nel grembo dello Stato corporativo.

Io sono sicuro (concludeva) che, come avete fatto per il passato, voi continuerete a formare la vostra coltura integrale, lavorando, studiando ed educandovi fisicamente, non soltanto nell'interesse vostro, ma anche nell'interesse della Nazione.

Anche il risultato finanziario dell'esercizio decorso è soddisfacente.

Le entrate dovute a contributi di Enti pubblici e di privati sostenitori ammontano a lire 20.376.50 l'importo uguale a quello del precedente esercizio. Tale concordanza fa ritenere che questo importante cespite si sia consolidato nella cifra suddetta, così da poter fare su di esso sicuro affidamento. Tra i contribuenti per l'anno scolastico 1939-40, ricordiamo il Comune di Udine (lire 6.000), il Consorzio provinciale per l'Istruzione tecnica (L. 7.896.50), il Consiglio provinciale delle corporazioni (lire 2.000), il Ministero dell'Educazione nazionale (1.530) la Cassa di Risparmio di Udine, (lire 1000), la Banca del Friuli (L. 1000), l'Amministrazione provinciale (lire 500), la Società di Mutuo Soccorso fra agenti di commercio di Udine (L. 200), la Banca Cooperativa Udinese (L. 200).

Oltre al contributo sopra ricordato, l'Amministrazione provinciale concede anche l'uso gratuito dei locali in cui si tengono le lezioni e provvede all'illuminazione e al riscaldamento delle aule.

Le entrate della Scuola per tasse di ammissione, di frequenza e di licenza risultano di L. 22.115, pur essendosi accordate esenzioni ad allievi poveri.

Di fronte a entrate per complessive lire 43.889,05, le spese sommano a L. 43.207,25, di cui per stipendi lire 36.702.

L'esercizio 1939-40 si è chiuso con un avanzo di L. 681.80.

Direttore della scuola è l'egregio dott. Mario Dal Dan.

Ecco i nomi del corpo insegnante ai quali — oltre naturalmente al direttore — va una parole di vivo elogio per l'opera assidua e volonterosa da essi spiegata:

Dott. Manlio Crichiutti e dott. Gino Fusari, insegnanti di ragioneria, istituzioni di commercio e pratica commerciale, nozioni di diritto pubblico e di scienza delle finanze — dott. Melchiorre Chiussi, dott. Luigi Piva, dott. Giorgio Leopizzi, insegnanti di ragioneria, istituzioni di commercio e pratica commerciale — rag. Bruno Cioffi e direttore didattico Oddone Gottardis, insegnanti di italiano, cultura fascista, geografia, computisteria, calligrafia — maestro Dante Marzona e direttore didattico Luigi Pellegrini, insegnanti di italiano, storia, cultura fascista, geografia, aritmetica geometria e calligrafia.

Funge da segretario della scuola il rag. Silvio Vidale.

Prima di chiudere questa interessante esposizione, rivolgiamo una parola di riconoscenza anche ai membri del Consiglio direttivo, costituito da delegati del Comune di Udine, dell'Amministrazione provinciale, del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica della Banca del Friuli, della Banca Cooperativa Udinese, della Società di mutuo soccorso tra agenti di commercio di Udine. E' presidente il prof. Bortolotti, vicepresidente il rag. Luigi Bon, cassiere economo il rag. Fabiano Anche taluni di essi, quali il rag. Renato Bettina, il dott. Attilio Petri, per anni hanno insegnato nella scuola. Confidiamo che queste notizie serviranno a far sempre più apprezzare la Scuola dalla cittadinanza.

G. B.

Unione lavoratori del commercio

Conversazione di cultura fascista per dirigenti sindacali

L'Unione provinciale fascista dei lavoratori del commercio comunica che venerdì sera, 11 aprile c. a. alle ore 21, sarà tenuta presso la sua sede in via Vittorio Veneto n. 11, la dodicesima conversazione di cultura fascista per dirigenti sindacali, fiduciari aziendali, allievi dei corsi E.N.F.A.L.C. e lavoratori.

La conversazione sarà svolta dal camerata Sergio La Raia sul tema: «Impero di oggi e di domani — Impero del lavoro».

La partecipazione alla conversazione è obbligatoria e le assenze sono annotate su apposito registro

Unione lavoratori dell'industria

Convocazione del Comitato

L'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria comunica che è convocato per giovedì 10 corrente alle ore 20 precise, il Comitato dell'Unione al quale partecipano di diritto tutti i segretari provinciali dei Sindacati di categoria Sono invitati ad intervenire anche tutti i dirigenti sindacali; fiduciari di fabbrica e corrispondenti di azienda residenti in Udine.

ARTIGIANATO

Le assemblee dei mugnai di Udine, Pordenone e Tolmezzo

Presiedute dal Segretario provinciale dell'Artigianato dott. Gino Sansoni, hanno avuto luogo in questi giorni a Udine, Tolmezzo e Pordenone, le assemblee generali degli artigiani mugnai della provincia di Udine. Alle singole assemblee, che si sono svolte con la partecipazione di oltre 500 ditte, hanno presenziato anche il rappresentante dell'Ufficio Provinciale dell'Alimentazione comm. La Rocca e i rappresentanti della Sezione della Cerealicoltura dott. Alberici e dott. Candussio

Dette assemblee sono riuscite particolarmente utili agli effetti di una più ampia e precisa interpretazione e applicazione delle norme che disciplinano in questo momento la materia relativa agli ammassi e alla macinazione. Su tali punti il segretario dell'Artigianato dott Sansoni, è stato esauriente ed esplicito ed ha precisato le direttive cui tutti gli interessati devono attenersi. Ha inoltre ricordato le istruzioni impartite di volta in volta dalla Segreteria ed ha fatto presente che nessuno deve macinare quantitativi superiori a quelli stabiliti, tanto meno accettare cereali destinati alla macinazione senza la preventiva autorizzazione dell'ammasso, al quale devono essere conferiti da parte degli agricoltori.

Per quanto riguarda la tenuta del registro di carico e scarico ferma restando la tenuta del brogliaccio, sul quale vanno annotate nome, cognome e indirizzo del cliente, nonchè il quantitativo del cereale da macinare, ha suggerito, su ciò d'accordo con i rappresentanti degli organi competenti, l'opportunità di uniformare le modalità relative alla tenuta del registro in parola, segnando i quantitativi ricevuti e le farine consegnate al termine della giornata.

Il dott. Sansoni ha inoltre raccomandato di non ricevere sfarinati in correspettivo della macinazione per conto terzi, risultando maggiormente utile, in difetto del pagamento in contanti ricevere il prodotto, in granella, da consegnarsi poi integralmente all'ammasso, concorrendo così ad aumentare le disponibilità del Paese. Successivamente il dott. Sansoni ha riferito in merito al problema delle tariffe di macinazione, che tutti devono rispettare nell'interesse proprio e del consumatore, e al problema relativo al trasporto delle granaglie al molino e della consegna degli sfarinati al domicilio del cliente, trasporto che costituisce nella pluralità dei casi, una inutile e anzi dannosa intermediazione.

Nel corso delle suddette assemblee, hanno preso la parola numerosi artigiani mugnai, ai quali hanno esaurientemente risposto il dr. Sansoni, il comm. La Rocca, il dr. Alberici e il dott. Candussio. Le tre assemblee sono state aperte e chiuse con il saluto al Duce.

Primo concorso nazionale tra parroci e sacerdoti per l'allevamento del baco da seta

Il Comitato del Concorso del grano tra parroci e sacerdoti, con deliberazione e con l'approvazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste indice uno speciale Concorso a premi tra il clero per l'allevamento del baco da seta.

Il Concorso, che integra quello del grano, intende premiare e porre all'ordine del giorno della Nazione l'opera diretta o indiretta che i parroci vorranno dare per il rifiorire della bachicoltura che è base e certezza di benessere per tanta parte della nostra popolazione rurale.

Le iscrizioni sono gratuite. I concorrenti non vanno incontro a nessuna spesa, neppure per gli eventuali sopraluoghi nè per la corrispondenza. Al Concorso possono partecipare tutti i sacerdoti, siano essi parroci o no secolari o regolari, abbiano o no fondi prebendali, e vi possono partecipare sia direttamente, sia con parrocchiani, sia con Enti e Comunità religiose. La consegna dei premi ai vincitori sarà fatta in occasione delle premiazioni provinciali dei concorsi per la battaglia del grano.

Incrementare la produzione della seta significa cooperare e rendere più sollecita e splendida la Vittoria per la quale i nostri eroici soldati combattono in terra, in mare e nell'aria.

Doni ai feriti di guerra

I bimbi dell'Italia redenta

Una rappresentanze degli Asili infantili della benemerita Opera nazionale Italia redenta, venuta espressamente da Trieste, ha distribuito l'altro giorno ai feriti di guerra degenti nell'ospedale militare 150 eleganti pacchi contenenti cose utili, un portamonete e sigarette ecc. L'offerta perveniva dai bambini e dal personale insegnante degli Asili ed il loro squisito atto è stato oltremodo gradito. I feriti hanno manifestato alle gentili offerenti la loro viva gratitudine.

Una piccola italiana

Un gesto toccante è stato compiuto dalla Piccola Italiana Francesca Amato della classe IV A della Scuola Vittorio Emanuele III La brava bambina, figlia di un maresciallo delle R. Guardie di Finanza, ha offerto ai gloriosi feriti di guerra ricoverati all'ospedale militare, una notevole quantità di dolci, frutta, sigarette, oggetti di cancelleria e cose utili. Alla generosa piccina i feriti hanno rivolto il loro grazie più sentito.

Un caposquadra della Milizia

Il caposquadra della Milizia A. C.A. Giro Parussini, con apprezzato gesto, ha fatto pervenire un pacco di tabacco per i feriti di guerra, accompagnando l'offerta con una toccante lettera. «Ho conservato per voi questa mia razione di tabacco — dice tra l'altro lo scritto — pensando che ne avrete più bisogno di me. Pur non conoscendovi, mi viene un senso di gratitudine, di ammirazione e di riconoscenza per il valore e il vostro contributo dato alla Patria. Dio voglia che abbiate la guarigione completa e che possiate avere la contentezza della certissima vittoria della nostra cara Italia. Viva il Duce!».

Il dono del camerata Parussini è stato molto gradito.

Notizie dall'Albania

Riceviamo dal fronte greco-albanese:

Dall'Albania inviano saluti e baci ai loro cari: autiere Luigi Fagioli da Tarcento; serg. magg. Antonio Castiglione da Pordenone; aut. Ermenegildo De Monte da Moruzzo; cap. magg. Valentino Monai di Udine; cap. Galliano Paolucci da Osaria; alp. Erminio Livisoni da San Tomaso; alp. Giosuè Tollotti da Arba; serg. magg. Rino D'Agostinis da Zuglio.

Baci e auguri di buona Pasqua invia alla mamma, familiari e amici il giustatore Carlo Adamo da Ciconicco.

I più cari saluti alla famiglia, amici e conoscenti, ricordando sempre la vecchia Udine, saluti ai vigili urbani augurando una buona Pasqua invia Mario Blasone.

Assicurando di godere ottima salute, inviano alle rispettive famiglie tanti saluti cari, gli artiglieri: serg. magg. Olinto Ceconi, cap. magg. Algiro Gregoris, cap. Luigi Bertoli, artiglieri: Giordano Sturam, Guerrino Marchiol, Leonardo Tion, Umberto Dalla Bianca, Aurelio Lodolo, Adolfo Bellina, Albino Micelli, Guglielmo Nadalutti, Silvano Bianco, Adelchi Del Fabbro.

NOTE D'ARTE

La Mostra postuma di Maria di Montegnacco

Un'opera di Maria di Montegnacco: « Ritratto della signorina M. »

Di Maria di Montegnacco bisogna parlare con il riverente rispetto che si ha di coloro che avendo per principio il «lavoro», inteso come arte purissima, non hanno potuto compiere tutto intero il loro ciclo produttivo.

«Potessi lavorare» era il suo lamento che tradiva tutto il peso delle sue fatiche e insieme l'entusiasmo per la pittura. Il suo cruccio era dunque di non aver tempo abbastanza per «lavorare» e se ne doleva con gli amici, poichè sentiva in lei istintiva e naturale la forza dell'arte. Umile e modesta per natura, schiva d'ogni esteriorità presuntiva, Maria di Montegnacco riteneva sempre troppo poco ciò che aveva compiuto; cercava il meglio in un crescendo sempre più dinamico e non si può dire che avesse perduto il suo tempo, poichè di strada ne aveva compiuta e molta per giunta. Era sulla via di quella completezza che la morte non gli ha permesso di raggiungere. Rimane però di lei un documentario luminosissimo di opere attestanti l'individualità di quest'artista, la cui arte, riflette soprattutto la fedeltà del suo carattere nobile, schivo di ogni rettorica e di effetti artificiali.

Preferisco sottolineare queste poche parole di M. Fabiani per consolidare il mio giudizio sull'arte di Maria di Montegnacco.

Non ho conosciuto personalmente l'artista, ma attraverso le sue opere ho potuto constatare quanto è stato detto di lei e soprattutto quella semplicità e quel carattere forte e nobile che sono l'anima del suo lavoro. Sono doti queste che hanno sempre ispirato il compimento di opere di grande valore. Sono certo che se Maria di Montegnacco avesse vissuto fino a completare tutto intero il suo ciclo produttivo, avrebbe certamente creato cose sublimi ed altrettanto complete.

Nella sala Ajace, per volere di amici promotori, sono esposte una sessantina di opere fra olii, pastelli, acqueforti, acquerelli, puntesecche, disegni a carbone ecc.

Maria di Montegnacco prediligeva il ritratto e la figura, dimostrando versalità per questo genere di lavori, oltre di essere entrata nel vivo dell'arte più espressiva. Anche i profani sanno che il ritratto è la più difficile, ma la più gloriosa delle pitture e la di Montegnacco — particolarmente attratta — vi si era dedicata con entusiasmo e passione, non trascurando l'impostazione del taglio, gli accorgimenti lineari, dei piani, delle anatomie.

Il «*Ritratto della signorina M.*» è vivente; la luce, vapora intorno; le ombre trasparenti si colorano suggestivamente in una gamma perfetta; insorge una musica di toni dalla quale sprizza serena, sorridente, reale, la fisionomia aperta del modello.

Così pure il «*Ritratto del padre*» (n. 53). Ci sono poi altri pastelli degni di menzione, per l'ottima fattura con i quali sono stati condotti, «*Mercedes*» — «*La nonna*» — «*Furlanina*», sono fra questi i migliori, «*L'autoritratto*» è un po' accademico ma piace; non bisogna dimenticare che l'artista a quella epoca era ancora giovanissima. «*Crisantemi*», buono ma un po' duro.

Fra i lavori ad olio ci sono infine degli autentici capolavori: «*La figlia del pescatore*» è reso con buona maniera e parsimonia del colore, davvero ammirevoli. Non si può guardare questa piccola tavola senza riportarla nell'ambito che ho suggerito.

Sull'abito, appena accennato, balza vivido il tocco largo e saporoso di una sana concezione del colore, priva di artefici o superflue sovrapposizioni. C'è inoltre uno studio coscienzioso nel «*vecchio modello*»; qualche cosa di autentico e di sicuro che stupisce. L'anatomia di questo nudo crea consistenza plastica nel corpo, perfettamente studiato e disegnato.

Fra gli olii ci place ricordare ancora: «*Nello studio*». Può sembrare una cosuccia, ma è appunto in questa cosuccia, come nel «*Pescatorello*» ch'io rilevo la profonda acutezza e sensibilità di questa artista friulana.

Fra gli acquerelli: «*Laguna*» — «*Torcello*» — «*Canale di Burano*» e «*Paesaggio di Burano*» sono i migliori. Con questo io non voglio dire che gli altri siano peggiori, tutt'altro. A proposito di quest'ultimo acquerello c'è un episodietto che merita d'essere raccontato. La confidenza l'ebbi dalla pittrice Neera Gatti, amica di Maria. Era l'ultimo soggiorno di Burano da parte di una comitiva d'artisti fra i quali: Vellani-Marchi, Martini, Novello ed altri. Decisero di ricordare il soggiorno di Burano con una piccola gara del paesaggio. Maria ebbe l'ambito premio d'essere giudicata prima da quella strana, ma altrettanto competentissima Giuria. Il quadro premiato è proprio: «*Paesaggio di Burano*».

E di giudizi la Maria ne aveva avuti parecchi e molto soddisfacenti, poichè le Giurie delle diverse Mostre alle quali lei partecipò (Padova, Roma, Napoli, Venezia, Trieste, Zara), ebbero modo di apprezzare il suo talento con l'accettazione incondizionata delle sue opere.

E' vero che nei lavori della Maria di Montegnacco predomina un alcunchè di conservativo che richiama — come dice Fabiani — al neoclassicismo, ma è pur vero che nelle opere di questa nostra artista, emerge una sincera individualità, scevra da legami e da tendenze, che polarizza in una specifica e dosata armonia di forme e di toni. La sua pittura è libera da effetti volutamente ricercati.

E' questo il tenore cosciente delle opere di Maria di Montegnacco. Con ciò io credo che il pubblico comprenderà e saprà onorare questa artista che, guidata da infinito amore e da puro entusiasmo per il suo ideale, ha donato quanto di migliore poteva donare, sospinta soprattutto da profonda sensibilità e da naturale squisitezza d'animo.

M. Bernardinis

Esaltare l'eroismo dei nostri Caduti onorandone la memoria

Al Comitato Provinciale della Associazione Nazionale Famiglie Caduti in Guerra (Casa del Combattente, Piazzale XXVI Luglio) continuano a pervenire cospicue offerte di Istituti Bancari, Società Industriali e Commerciali destinate ad onorare la memoria dei nostri gloriosi Caduti friulani nell'attuale guerra contro il prepotere delle nazioni demoplutocratiche.

La Banca del Friuli ha iniziato la serie con lire 50 mila subito seguita con altre lire 50.000 ciascuna dalle Società Cotonificio Udinese e Cementi del Friuli. Successivamente sono pervenute lire 10.000 della S. A. Luigi Sezzotti, lire 5.000 della Banca Cooperativa Udinese e lire 5.000 della S. A. Fabbrica Perfosfati e molte altre certamente perverranno perchè a questa opera di umana solidarietà nessuna forma economica friulana vorrà essere assente.

Ma anche fra i privati cittadini, in grado di farlo, va diffondendosi il desiderio vivissimo di contribuire con offerte a questa nobile gara di esaltazione dell'eroismo e del sacrificio dei nostri Combattenti.

Alcune offerte sono già pervenute in questi giorni e ci riserviamo di pubblicare prossimamente il primo elenco.

Il guardiamarina Giampaolo Pezza caduto per la Patria

Oggi alle ore 11 nel Tempio Ossario, saranno rese solenni onoranze alla salma del Guardiamarina Giampaolo Pezza, caduto in combattimento sulla sua Nave, fra i suoi cannonieri, nel gennaio scorso.

Giampaolo Pezza era nato a Udine il 26 aprile 1919, figlio del capitano di Vascello Alberto e della signora Fides Rieppi; era nipote del compianto ed indimenticabile chirurgo del nostro Ospedale dott Luigi Rieppi.

A Udine era stato nell'infanzia, mentre in seguito visse a Roma frequentando le Scuole Medie e il Collegio Militare.

In Friuli passava le sue vacanze accanto ai parenti e i familiari, circondato dall'affettuosa simpatia di tutti. Era inscritto alle Organizzazioni Giovanili del Partito e a Buttrio collaborava con i dirigenti con tutto l'entusiasmo della giovinezza.

Seguendo l'alto esempio del padre, scelse la carriera marinara; entrò all'Accademia Navale di Livorno nel 1937 e ne uscì col grado di aspirante guardiamarina nel giugno 1940, prendendo immediato imbarco su una nostra grande unità. Partecipò alle battaglie di Punta Stilo e di Capo Teulada, distinguendosi per valore e qualità marinare. Il 4 dicembre era promosso guardiamarina.

Nel gennaio u. s. immolava eroicamente la sua fiorente giovinezza per la grandezza della Patria.

Per il suo comportamento nei fatti d'arme cui prese parte è stato proposto per una medaglia al Valor Militare.

La sua salma riposerà a Udine vegliata dall'affetto dei suoi cari.

Una messa al Tempio Ossario in memoria del Caduto dott. Piero Nigris

Ricordiamo che oggi, in suffragio del S. Ten. medico dott. Piero Nigris, caduto al fronte greco-albanese, alle ore 10 sarà celebrata al Tempio-Ossario una Messa in suffragio dello scomparso. Alla mesta funzione, indetta a cura dell'Amministrazione dell'Ospedale Civile di Udine presso il quale il compianto dott. Nigris prestava servizio quale assistente effettivo nella divisione medica del prof. Varisco, sono invitati a partecipare persone, associazioni ed enti che desiderano rendere omaggio alla memoria del Caduto.

Assunzione operai allievi nelle Ferrovie dello Stato

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha indetto un esperimento per l'assunzione in servizio di 750 operai allievi aiuto macchinisti (categoria sussidiari) dei quali n. 90 per il Compartimento di Venezia, presso il quale potranno concorrere coloro che hanno la residenza civile nella giurisdizione del Compartimento stesso.

Per l'ammissione all'esperimento gli aspiranti dovranno appartenere alla razza ariana, essere iscritti al P.N.F. od alla G.I.L., possedere la licenza elementare (promozione dalla V classe), conoscere uno dei mestieri di aggiustatore, tornitore, calderaio, ramaio, fucinatore. Norme di dettaglio essi potranno apprendere presso la Direzione Compartimentale F. S. di Venezia, le Officine Ferroviarie di Verona e di Vicenza, le stazioni, i Depositi locomotive e le Officine Rialzo delle Ferrovie dello Stato. Le domande, corredate di tutti i prescritti documenti, dovranno essere indirizzate al Capo della Sezione Materiale e Trazione F. S. di Venezia ed essere spedite — a mezzo di posta raccomandata — in modo che pervengano alla Sezione stessa non più tardi del 19 maggio 1941 XIX. Si consiglia però agli aspiranti di farne invio senza attendere gli ultimi giorni, e ciò anche nel loro interesse per dar modo agli uffici di esaminare i documenti e chiedere le eventuali rettifiche e completamenti che si rendessero necessari.

Nelle ore in cui vige l'oscuramento assicuratevi che le imposte della vostra casa siano ermeticamente chiuse.

Beneficenza

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'Ass. Famiglie Caduti in Guerra. — Per onorare la memoria del co. Artico di Prampero: dott. Lino Comessatti L. 50.

ALTRE OFFERTE

Alla «Dante Alighieri». — Per iscrivere socio perpetuo il nome del co. Artico di Prampero (2a iscrizione): comm. dott. Virginio Doretti L. 10, cav. Attilio Migliorini 10, avv. Secondo Zanuttini 10. La sottoscrizione continua presso Gracco Zilli, Banca del Friuli, Udine.

Alla Croce Rossa Italiana. — La infermiera volontaria Giuseppina Ferrandini che prestò servizio nella guerra 1915-18, decorata di medaglia d'argento C.R.I., ha offerto L. 15 in memoria delle infermiere volontarie colpite sulla R. N. «Po».

Al Rifugio Salesiano «G. Bearzi». — Famiglia Scarso in memoria di Colugnati L. 15; Cesco e Rosina di Gaspero in memoria co. Artico di Prampero L. 20; Maria Granotti per il figlio soldato L. 20; Luisa Costantini Sala nella partenza del marito per il fronte L. 100; Conferenza S. Vincenzo, Parrocchia S. Quirino in memoria del confratello Luigi Zandigiacomo L. 50; Sisto Benedetti in memoria della mamma L. 60.

La denatalità definita piaga sociale dall'Arcivescovo

Al termine della sua seconda visita pastorale, l'Ecc. l'Arcivescovo mons. Nogara ha diretto una lettera al clero della città e della Diocesi, nella quale, premesso un ringraziamento a Dio, al clero stesso, ed ai fedeli ed alle autorità politiche, civili e militari, lamentato l'indifferenza religiosa che si estende anche alla campagna come frutto della ignoranza in materia di religione, viene a parlare del triste fenomeno della denatalità che, sia pur trattato dal punto di vista strettamente cristiano, ha ampio riferimento sociale.

«*Un'altra piaga assai diffusa* — scrive mons. Nogara — *è la denatalità, veramente impressionante, che ancor più risalta, se si fa il confronto tra il presente numero di nascite e quello di trenta o quarant'anni or sono. E' anch'esso frutto di una non chiara ed esatta percezione dei doveri dello stato abbracciato, del paganesimo della vita, che fa rifuggire da tutto ciò che è travaglio, preoccupazione, minor agio... Anche qui in primo luogo bisogna rifare cristiane le coscienze, che sono la norma prossima della vita. Che dire poi* — prosegue l'Arcivescovo — *dei matrimoni che si devono affrettare,* ut consulatur honori sponsae? *Per connessione di cose, accenniamo anche all'abuso, che in qualche luogo si diffonde, di differire il Battesimo oltre gli otto giorni. Oh se tornassero a vivere i nostri nonni!*

La piaga che l'Arcivescovo denuncia è conosciuta dalle autorità civili che in Regime fascista — cioè nel regime che per primo in Europa per merito di Benito Mussolini, ha lanciato l'allarme contro la denatalità — hanno provveduto e provvedono ampiamente per sanarla, mentre la maternità e l'infanzia sono circondate di trepide cure e da provvide disposizioni di legge. Di ciò fa fede anche la vigorosa politica fascista che nella lotta contro l'urbanesimo ha riconosciuto e sperimentato uno dei mezzi più efficaci per arginare il male. Del resto, individuata la piaga, riconosciutene le origini, il suo progresso è stato stroncato e non mancano segni non dubbi che si sta, anche nella nostra provincia, riguadagnando terreno. I principii fascisti collimano con la morale cristiana nel riconoscere la fonte del male nell'egoismo borghese *che fa rifuggire da tutto ciò che è travaglio, preoccupazione, minor agio.*

Connessa alla piaga della denatalità e conseguenza di questa, l'urbanesimo che mons. Nogara lamenta qui a proposito delle giovani che lasciano sempre più in maggior numero il paese natio per recarsi a prestar servizio nelle grandi città. In taluni casi, riconosce l'Arcivescovo, è autentico bisogno che le spinge all'esodo, *ma in non pochi casi è la smania della novità, il desiderio di sottrarsi alla vita faticosa, ma fisicamente e moralmente sana, dei campi, la brama di assaporare il lusso ed i divertimenti della città.* Anche qui l'azione della autorità religiosa si affianca all'azione dell'autorità civile nella compressione del fenomeno dell'urbanesimo. La vasta politica rurale è bene politica del Fascismo che tende con ogni sua cura a radicare al suolo i contadini. Le massaie rurali cui il Fascismo ha conferito dignità di organizzazione dovranno contribuire con l'opera e con l'esempio a trattenere le giovani donne nei campi dove la vita è sana e dove sono chiamate a compiere la missione di spose, di madri, di lavoratrici

Accenna quindi l'Arcivescovo al vizio della bestemmia, ai provvedimenti per la proibizione del ballo che vorrebbe definitivi e rivolge quindi un caldo appello ai sacerdoti della Diocesi. Conclude infine preannunciando la sua terza visita pastorale che inizierà in ottobre nella festa di Cristo Re.

Alcuni passi della lettera pastorale saranno letti ai fedeli durante la Messa parrocchiale nella domenica *in Albis*, in luogo della consueta omelia. La stessa domenica nel pomeriggio, dopo i Vespri e il catechismo, si canterà il *Te Deum* in ringraziamento per i benefici concessi durante la visita pastorale

L'Arcivescovo all'Istituto della Gil e alla Casa dell'Invalidità

Ieri mattina l'Arcivescovo ha celebrato la messa per gli studenti dell'Istituto Magistrale della Gil, ai quali ha impartito la comunione in adempimento del precetto pasquale. E' passato quindi a celebrare nella chiesa della Casa d'invalidità e vecchiaia, dove pure ha distribuito la comunione ai ricoverati

Pasqua degli studenti

In varie chiese della città gli studenti hanno assistito domenica scorsa alla messa e hanno fatto la comunione pasquale. Nella chiesa di S. Giacomo è intervenuto l'Ecc. mons. Arcivescovo, che ha celebrato la messa e distribuita la comunione agli alunni delle scuole medie superiori. Ha rivolto agli studenti paterne parole di circostanza, ricordando che la Pasqua di quest'anno è Pasqua di guerra. La Patria è in armi, ha detto il Presule, ed i nostri valorosi soldati sui vari fronti incontrano disagi e compiono prodigi di valore per la sicurezza, l'indipendenza e la grandezza della nostra Italia. Anche gli studenti devono prendere parte alla grande impresa, col muover guerra alla svogliatezza, alla negligenza ed all'indisciplina, per essere validi difensori ed efficaci cooperatori della grandezza e gloria della Patria nostra. Ha invitato infine gli studenti ad innalzare la preghiera a Dio per i soldati e le trionfali ascensioni dell'amata Patria

Degna di particolare rilievo è la funzione solenne svoltasi nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, dove alunne ed alunni del R. Istituto Magistrale «C. Percoto» si sono raccolti, insieme ad un gruppo eletto d'insegnanti, per ascoltare la messa e partecipare alla comunione in adempimento del precetto pasquale. Essi erano stati preparati dalla efficace predicazione del prof. don Luca Mauro ed assistiti dal loro insegnante di religione sac. dottor Antonio Volpe. Per la musica si sono prestati gentilmente alunni dell'ultimo anno, diretti dalla signora prof. Bini-Mellano e dal prof. Ciriani, docenti nello stesso Istituto. La messa è stata celebrata da mons. Giovanni Marcon direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, il quale alla comunione ha rivolto fervide parole di lode e di incitamento

Infine gli alunni sono stati invitati a ricordare collettivamente nella preghiera i gloriosi soldati caduti, ed ai soldati feriti e combattenti.

TEATRO

"Dentro di noi" di Siro Angeli stasera al «Puccini»

Questa sera, come è noto, la Compagnia del Teatro Guf rimetterà in scena, in seguito a richiesta generale, al teatro Puccini il dramma in tre atti di Siro Angeli «Dentro di noi» che, rappresentato sulle maggiori scene italiane, ha ottenuto dovunque entusiastico successo. L'indiscusso valore dell'opera dell'Angeli alla cui realizzazione scenica i giovani attori del Guf dedicano tutta la loro passione, è di per sè stesso garanzia di sicuro successo.

La regia del lavoro è affidata a Werther Zecca e le scene, su bozzetti originali di Gianfranco d'Aronco, sono state realizzate da Armando Miani.

L'utile sarà devoluto a totale beneficio dei fascisti universitari alle armi. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 20.45.

Amici della Musica

Il concerto del violinista Edoardo De Zathureczky

Si è svolto iersera nel salone della Provincia l'atteso concerto del violinista ungherese Edoardo De Zathureczky.

La sala era gremita da un pubblico scelto e intelligente, che non ha lesinato gli applausi al valoroso concertista e alla pianista Maria Luisa Faini di Roma.

Il programma si è iniziato con la «Sonata a Kreutzer» di Beethoven: e l'anima tzigana, del violinista si è subito manifestata viva e imperiosa, con una propria eloquente spiccatissima personalità.

Vero figlio della terra ungherese, egli ha interpretato anche i brani successivi con uno stile tutto suo, privo d'influenze esteriori: e invero questa dote soltanto raramente vien dato di riscontrare nei numerosi concertisti nostri, ad eccezione di pochissimi. Acceso di un vigoroso fuoco, ha posto Beethoven nel suo tempo, conferendo alla sua musica la necessaria inquadratura classica: sia che cantasse nell'«Adagio», sia che s'inebriasse di vita negli «allegri», il violinista ha dimostrato ottima preparazione e un indiscusso buon gusto.

Profondamente sentita anche la «Sonata in re magg» di Vivaldi - Respighi: dove abbiamo notato qualche cosa di quel senso di dolore di ricerca di aspirazione di passione di nostalgico struggimento, proprio dell'età nostra che si logora in una continua ricerca senza appagarsi mai.

Ma dove egli si è veramente affermato è stato nel «Concerto in re magg.» di Ciaikovski: tutte le gravi difficoltà di esecuzione, dall'autore stesso riconosciute, sono state vittoriosamente superate e più di qualche momento siamo rimasti col respiro sospeso in passi di spiccatissimo virtuosismo: in una ridda di note che uscivano dal suo strumento e si rincorrevano come cascatelle di parole. Pareva che al violino egli chiedesse ispirazione verace, e questo ricambiasse la fiducia riecheggiando con note umane l'acceso turbamento dell'artista, esprimendo per lui note nuove, calde di sentimento e di passione: note vive, sorte da due anime fuse ora in una sola.

Nè è uscita un'esecuzione magistrale sotto ogni riguardo: come del resto i brani seguenti, il «Mattino» di R. Strauss, lo «Zeffiro» di Hubay, «Melodia» di Gluk, e l'estrosissimo vivacissimo indiavolatissimo «Capriccio N. 24» di Paganini, ai quali ha aggiunto fuori programma «Aria» di Bach.

Grandissima assoluta è nel Zathureczky la padronanza della prima e della quarta corda: che egli piega alle voci più complicate e più delicate, più difficili e più melodiose con un suono magico e poematico, con colore vigoria sentimento.

Tecnica forte robusta spinta paganinianamente al virtuosismo: suono impregnato di piacevolezza calore morbidezza energia.

Tutte pregevoli virtù che il violinista ha dimostrato di possedere in massimo grado.

Festosa la cronaca: applausi prolungati alla fine di ogni pezzo, e vivo ripetuto battimani finale, da parte del pubblico colto e intelligente come di raro càpita.

E. Cavassori

L'infrazione alle norme sull'oscuramento è perseguibile da azione penale.
Nessuna luce deve filtrare da porte, finestre e lucernari.

Urtata da un triciclo

La piccola Ada Buttel, di otto anni, dimorante in via Rivignano, veniva accidentalmente urtata con il manubrio da un triciclo col quale un suo coetaneo correva. La bambina riportava una forte contusione alla regione costale destra, giudicata guaribile al posto di Pronto Soccorso in una settimana.

Le gesta d'un bruto

L'altro giorno nel pomeriggio, in aperta campagna, la ventisettenne Teresa Miani di Leone dimorante a Bicinicco, stava raccogliendo dell'erba. Ad un tratto veniva avvicinata da uno sconosciuto che la afferrava per la vita tentando di commettere su di lei atti innominabili. La giovane donna, riuscita a svincolarsi dalla stretta del bruto, invocava aiuto. Lo sconosciuto — che dai connotati sembra essere quello stesso che compiva, uguali turpi atti in danno di una fanciulla dodicenne — si dava quindi alla fuga, dopo aver bucato con un chiodo le gomme della bicicletta della donna, la quale si trovava in tal modo impossibilitata a raggiungere rapidamente, com'era sua intenzione, l'abitato. Il pericoloso individuo è ricercato dai carabinieri.

Morsicato da un cane

Il giovane Engenio Di Filippo, di Angelo, garzone tipografo, veniva morsicato al polpaccio della gamba sinistra da un cane appartenente a famiglia dimorante in via della Madonnetta. Egli è stato medicato al posto di Pronto Soccorso e giudicato guaribile in pochi giorni.

Ogni italiano deve osservare e far osservare scrupolosamente le norme sull'oscuramento.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

8 aprile 1941 XIX

NATI	5
MORTI	1
MATRIMONI	—

Nascite

Penzo Gaspare (I nato) di Luigi e di Ardagna Diana.
Serafini Fausto (II nato) di Dorino e di Grosso Maria.
Luvisoni Solidea (VIII nato) di Remigio e di Cojutti Ester.
Borta Gianni (I nato) di Cesare e di De Nardo Alia chiamata Ada.
Pangoni Giuseppina (I nato) di Marcellino e di Zompicchiatti Mafalda.

Pubblicazioni di matrimonio

Bernardis Luigino geometra con Tosti Caterina sarta.
Tomadoni Cireno ferroviere con Sossi Giovanna casalinga.

Morti

Creatto Attilio fu Leonardo di anni 58 pensionato F.F. S.S.

IL GIORNO

Mercoledì, 9 aprile (99-266) s. Cleofe

TRATTORIA COMUNALE

Mattina: pasta al sugo, minestra di orzo, bollito di lingua, trippe, contorni.
Sera: minestrone, corada di vitello, frittata, contorni.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar: Ore 7.45, 8, 8.30, 18: Notizie a casa dall'Albania; 10.45: Radio scolastica, trasmissione dedicata alle scuole elementari; 11.15, 16: Trasmissione per le Forze Armate; 15.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane; 17.15: Trasmissione dal teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico dell'orchestra stabile della R. Accademia di Santa Cecilia diretto dal m. Villy Ferrero; 18.20: Quaresimale di mons. Aurelio Signora; 19.30: Musica varia; 19.40: «Il cavallo di battaglia» di Edoardo De Filippo (trasmissione organizzata per la Motta Panettoni Soc. An. Milano); 7.30, 8.15, 13, 14, 14.45, 17, 20, 22.45: Giornale radio.

PRIMO PROGRAMMA

Ore 12.15: Dischi; 12.30: Radio Sociale; 13.15, 14.15: Musiche per orchestra dirette dal m. Ariandi; 20.30: Musiche per orchestra dirette dal m. Gallino; 21.15: «San Benedetto la rondine sotto il tetto», rivista di Riccardo Morbelli, orchestrina diretta dal m. Strappini, regia di Tito Angeletti; 22.10: Concerto del pianista Nino Rossi.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 12.15: Sestetto Jandoli; 12.35: Concerto della pianista Adriana Dolenti; 20.30: «La casa sulle rotale», due atti di Lorenzo Gigli; 21.15: Musica varia diretta dal m. Fragna; 22: Selezioni di operette dirette dal m. Salerno.

Batte la fronte contro uno spigolo

Pietro Bertoni di 45 anni, dimorante in viale 23 Marzo, mentre camminava in casa, incespicava e cadeva a terra battendo la fronte contro lo spigolo d'una porta. Riportava conseguentemente una ferita lacero contusa giudicata guaribile al posto di Pronto Soccorso, in pochi giorni.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

PUCCINI - Domani il superfilm: MAMMA - Con Gigli.
ODEON - CENTO LETTERE D'AMORE - Gioi e Falconi. O. 17
SAVOIA - CARAVAGGIO. Con Nazzari e C. Calamai. Ore 17.
IMPERO - ACCUSATA - Con D. Fairbanks jr - Ore 17.
CECCHINI - ALL'EST DI GIAVA Avventuroso - Ore 17.
DOPOLAVORO FERROVIARIO DOPPIA BRIGLIA - Con William Powell e Hann Harding — SORPRESE DEL DIVORZIO - Con Calamai e Viarisio. Ore 17.
REX - LE EDUCANDE DI SAINT CYR - Con Luigi Carini e Vanna Vanni. Ore 17.

Interessanti letture
all'Accademia di Udine

L'Accademia udinese di scienze, lettere ed arti ha tenuto lunedì sera, nella saletta di palazzo Bartolini, sotto la presidenza del cav. prof. Francesco Fattorello, una pubblica adunanza.

La prima lettura è stata quella di uno studio del socio ordinario cav. ing. Lorenzo De Toni sulla Rabdomanzia, che, come è noto si riferisce alle ricerche dell'esistenza e profondità, nelle viscere della terra, dei giacimenti di acqua, petrolio e giacimenti metallici.

La persona che ha speciale sensibilità a tali ricerche chiamasi rabdomante ed allo scopo se ne vale della così detta bacchetta o di un pendolo ed alle volte, attraverso lo stesso sistema nervoso, percepisce la esistenza di quanto ricerca.

Non sono molti anni che alla Rabdomanzia si sono dovute riconoscere basi scientifiche, in seguito a speciali congressi, sotto il controllo di scienziati competenti; prima c'era molta incredulità e si riteneva persino trattarsi di Ciarlatanerie o peggio ancora di individui che volessero truffare gli ingenui.

Stante appunto il nuovo indirizzo scientifico che attribuisce i fenomeni rabdomantici all'effetto delle radiazioni delle sostanze sui nervi del rabdomante che si trasformano nei movimenti della bacchetta o del pendolo o delle stesse sensazioni sull'individuo, com'è provato anche con le fotografie fatte a dorso nudo durante le esperienze, l'ing. De Toni ha creduto opportuno questa esposizione all'Accademia.

Comincia col far presente che le pratiche della rabdomanzia risalgono all'antichità e la Sacra Bibbia narra che Mosè, ispirato dal padre Eterno, percuotendo la roccia di Mareb, vide scaturire l'acqua fresca, limpida, abbondante e dissetò il suo popolo nel deserto.

L'ing De Toni ricorda poi che i rabdomanti procedono, nelle investigazioni sul terreno, con tra le mani una bacchetta piegata orizzontalmente ad arco o a V capovolto o delle oscillazioni dello stesso; vi sono poi individui che senza l'uso di tali mezzi sentono per effetto nervoso quanto ricercano e ci sono persino persone, come la Del Pio, che sentiva anche il sapore delle sostanze ricercate e che fece fortuna in Europa e specialmente in America nelle ricerche del petrolio.

Nel passato hanno nociuto alla Rabdomanzia certi truffatori, che avidi di guadagno, diedero ad intendere di poter rilevare con i movimenti della bacchetta i furti ed i delitti seguendo la strada percorsa dai colpevoli fino a scoprirli, oppure se il nascituro sarà maschio o femmina e che da una goccia di sangue si potesse divinare la malattia della persona sofferente, ecc. E' naturale che ciò abbia discreditato la Rabdomanzia, ma attualmente le scoperte scientifiche sulle radiazioni delle sostanze, le prove sugli speciali congressi e specialmente le ricerche del petrolio, mostrando non solo la base scientifica della Rabdomanzia ma anche la grandissima utilità nella pratica.

Questi i concetti svolti con lucidità ed efficacia dall'ing. De Toni nel suo pregevole studio che è stato seguito con molta attenzione.

Quindi si è passati alla lettura del socio corrispondente dott. prof. Alessandro Vigevani su «Istituzioni ed inizi del portofranco di Trieste».

L'accurato studio del Vigevani prende l'avvio dal lontano alto medio evo per tratteggiare le vicende di Trieste quale entità marittima, portandoci quindi per gradi e con la massima chiarezza fino a quel 18 marzo 1719, data della proclamazione del portofranco di Trieste da parte dell'Imperatore Carlo VI, che segna il vero atto di nascita della moderna città adriatica. A tale risultato Trieste era giunta non senza difficoltà, non senza lotte, se nello stesso 1719 si discuteva ancora sull'opportunità del luogo dell'istituendo portofranco ed esisteva sempre ben vivo il pericolo di vedersi tagliata ogni possibilità avvenire con la scelta di Fiume, che ben più forti pressioni esercitava sulla volontà imperiale.

Alla fine, per l'abilità diplomatica degli inviati triestini, Carlo VI proclamava porti franchi temporanei tanto Trieste che Fiume. Questo coronava gli sforzi della città che sempre aveva lottato con le sole sue forze; poneva Trieste a contatto con tutte le regioni dei paesi ereditari, concedendole privilegi fino allora sconosciuti.

L'oscuramento deve essere totale ed assoluto. Abbiate sempre presente che anche la più piccola luce è un punto di riferimento.

Non si può trascurare il merito dell'interessamento governativo absburgico nelle progressive affermazioni commerciali della città, alla quale vennero ben presto convogliate le merci dai bacini fluviali austriaci e croati, ma tuttavia il controllo dell'autorità centrale di Vienna, talvolta pedante e sempre diffidente, ritardò in qualche occasione, quel movimento stesso di sviluppo che essa stessa aveva felicemente avviato, ed era stato accolto con fervida comprensione dall'elemento locale, allora in gran parte ancora ladino.

Proseguendo nel tempo, il Vigevani ci illumina sugli inizi del traffico triestino sino al 1731, anno in cui una legge provvidenziale (la nomina dei tre rettori della città, di cui uno nominato dall'Imperatore) portava lo sviluppo commerciale di Trieste sotto un più diretto controllo del potere centrale, facendola assurgere di colpo a una sfera più elevata di prestigio, riflettente con alacre sensibilità ogni iniziativa di propulsione della Capitale. E così Trieste s'avviava, dopo inizi incerti e stentati, al suo luminoso avvenire.

Questa lettura ha suscitato vivo interesse nell'uditorio, come pure quella, con cui si è chiusa l'adunanza del socio corrispondente cav. uff. Antonio Rieppi su «Erbe spontanee mangerecce del Friuli».

Per il rifornimento del bestiame bovino
Costituzione di gruppi frazionali di allevatori

L'Unione provinciale fascista degli agricoltori di Udine ha diramato a tutti i fiduciari e capicontrada dell'Unione stessa e, per conoscenza ai presidenti e componenti i direttori dei Sindacati di categoria ed ai Segretari di Zona, una circolare con le istruzioni in merito alla costituzione ed al funzionamento dei gruppi frazionali di allevatori allo scopo di assicurare il normale rifornimento di bestiame occorrente alle Forze Armate ed alla popolazione civile.

Detta circolare dice fra l'altro: «E' noto ai nostri collaboratori periferici come, per effetto del D. M. 22 giugno 1940 XVIII tutti gli agricoltori allevatori di bestiame debbano consegnare durante il periodo 22 giugno 1940 - 30 giugno 1941, il 30 per cento del peso vivo del bestiame posseduto.

E' anche noto ai nostri fiduciari e capi contrada che la Sezione della Zootecnia del C.P.P.A. ha fino ad oggi precettato, per il conferimento del bestiame ai raduni di bovini da macello, solamente le stalle più importanti, trascurando quelle di due o un capo soltanto.

Con i prossimi mesi però, a causa di aumentate necessità, occorrerà rivolgersi anche agli allevatori di uno o due capi, non essendo possibile prelevare il bestiame occorrente per i raduni soltanto dalle stalle più importanti, molte delle quali hanno già raggiunto il limite di consegna del 30 per cento del bestiame posseduto al 22 giugno 1940.

La Sezione della Zootecnica, sarà quindi costretta a rivolgersi anche alle stalle di uno o due capi e nella maggior parte dei casi avremo che l'allevatore dovrà corrispondere un quantitativo in peso di carne tale per cui la cessione di un capo sarebbe di troppo, a parte il danno che riceverebbero tutti i piccoli allevatori ove separatamente fossero costretti a conferire ai raduni il 30 per cento in peso dei capi posseduti.

Questa Unione, d'accordo con la predetta Sezione della Zootecnia, ha predisposto un piano inteso ad attenuare, per quanto possibile, il disagio degli allevatori possessori di uno o due capi, ma per renderlo possibile deve contare sull'opera, come sempre intelligente ed attiva, dei fiduciari e capi contrada. Occorrerà iniziare subito il lavoro ed attuare i criteri stabiliti».

PER I VINIFICATORI
Le feccie di vino e l'obbligo di conferimento del 5 per cento del prodotto

La sezione della viticoltura del Consorzio provinciale fra i produttori dell'agricoltura rammenta a tutti i vinificatori che procedono ai travasi, che le feccie di vino, purchè genuine e non torchiate, possono essere consegnate a scomputo dell'obbligo di conferimento del 5 per cento del vino prodotto. Le consegne debbono essere effettuate *esclusivamente* presso le seguenti agenzie e filiali del Consorzio Agrario Provinciale:

Cervignano del Friuli, Cividale del Friuli, S. Giovanni al Natisone, Codroipo, Gemona del Friuli, Artegna, Nimis, Buia, Latisana, Maniago, Martignacco, Fagagna, Mortegliano, Palmanova, Pavia di Udine, Pordenone, Aviano, Azzano Decimo, Pasiano di Pordenone, Rivignano, Sacile, San Daniele del F., Mels di Colloredo di M. A., S. Giorgio di Nogaro, S. Vito al Tagliamento, Casarsa della Delizia, Cordovado, Pravisdomini Sesto al Reghena, Spilimbergo, Flaibano, Tarcento, Tolmezzo, Tricesimo, Udine Valvasone, Villotta di Chions, Cordenons.

L'importo di L. 22,50 al quintale viene corrisposto per contanti alla consegna; lo scomputo è fissato in gradi 2,50 per ogni quintale di feccia. Sarà cura del conferente esigere dagli appositi incaricati l'emissione della relativa bolletta di consegna.

Tacere!

Ogni mezzo è buono per lo spionaggio nemico.

Occorre non farsi complici, anche involontari, del servizio di informazioni avversario.

Ricorda che la minima imprudenza, la chiacchiera inopportuna, l'informazione apparentemente innocente data a persone apparentemente inecepibili possono causare la perdita di migliaia di camerati

TACI!

Le fabbriche d'armi che producono i mezzi per difendere la tua Patria e la tua casa possono essere per il nemico preziosa fonte di informazioni.

TACI!

Delle industrie che dànno all'Esercito gli strumenti della sua potenza il nemico tenta di carpire piani e segreti di fabbrica.

TACI!

Un corso sulla coltura e utilizzazione della ginestra

Allo scopo di diffondere le conoscenze sulla ginestra considerata come pianta tessile e di adeguare la preparazione dei tecnici alle attività agricole ed industriali inerenti alla coltura raccolta e utilizzazione della ginestra, l'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la carta e il Sindacato Nazionale Fascista dei Tecnici Agricoli organizzano un Corso temporaneo d'istruzione da svolgersi a Roma.

La data d'inizio è fissata per il 23 aprile p. v.; il termine per la presentazione delle domande è stato prorogato al 10 aprile.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla Sezione fibre tessili del Consorzio Provinciale fra i produttori dell'agricoltura.

CRONACA DI PORDENONE

La cameratesca assistenza fascista agli sfollati

Il Segretario del Fascio pordenonese di Combattimento, in collaborazione con il Podestà ha costituito un Comitato per l'assistenza materiale e morale ai connazionali sfollati da Fiume d'Italia e dalla Jugoslavia. Il comitato stesso ha già da giorni iniziato la sua cameratesca e proficua attività. All'arrivo dei treni, donne fasciste e fascisti universitari si prodigano nel ricevere gli sfollati e alla loro rapida sistemazione.

Al Comitato è pervenuta l'offerta di duemila lire da parte della ditta Antonio Cesare Marchi, e di cinquecento lire dalla S. A. Fabbrica rimorchi Bertoia. Siamo certi che la cittadinanza tutta, anche in questa significativa opera, contribuirà con la consueta generosità del suo grande cuore.

Il nuovo presidente del Dopol. ferroviario

Con provvedimento del Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato, nella sua qualità di presidente della Commissione Centrale del Dopolavoro, è stato nominato presidente della locale Sezione del Dopolavoro Ferroviario, il fascista Silvio Ottogalli, già Commissario straordinario della Sezione stessa.

15 mila lire di beneficenza della Cassa di Risparmio

L'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Udine, nel deliberare l'assegnazione in beneficenza degli utili della gestione 1940, ha fatto pervenire al Comune di Pordenone l'offerta di quindicimila lire che il Podestà ha ripartito come segue:

Lire 10 mila all'Ospedale civile; lire 1000 al R. Liceo Scientifico; lire 1000 al Collegio Don Bosco lire 1000 all'E.C.A.; lire 1000 all'Asilo Infantile Vittorio Emanuele II; lire 1000 all'Associazione Calcio di Pordenone.

Le istituzioni beneficate esprimono all'istituto oblatore la loro viva riconoscenza.

In memoria di Renzo Granzotto

Ricorrendo ieri, il trigesimo della gloriosa morte del capitano degli alpini cav. Renzo Granzotto avvenuta sul fronte greco-albanese, la suocera contessa Elena Cattaneo Raetz ha elargito l'offerta di mille lire per un'opera di bene a carattere permanente. Per lo stesso scopo, i coniugi Ada e Gino Marchi hanno offerto cinquecento lire; il capitano Arturo Tamai e consorte lire 200; il cons. naz. ing. Napoleone Aprilis L. 50 e l'ing. Alessandro Vecellio L. 25

La sottoscrizione continua e le relative offerte vengono raccolte dal sig. Gino Marchi.

I riti della settimana Santa

Anche la terza giornata delle Quarantore ha richiamato ieri in Duomo una folla innumerevole di popolo; specialmente alla funzione serale il tempio era gremitissimo. Alle ore 20, il quaresimalista, prof. don Gio. Batta Grandis, ha tenuto un'altra predica, quindi dopo la esecuzione da parte della cappella corale del solenne «Miserere» del Vitaliani è stata impartita la benedizione eucaristica.

Il tradizionale rito delle Quarantore avrà termine stamane, mercoledì. Alle ore 8, in Duomo sarà celebrata la Messa per la Comunione pasquale degli studenti delle scuole medie inferiori e superiori pordenonesi. Successivamente, dopo la Messa delle ore 10, si svolgerà attraverso le navate del tempio la processione eucaristica di chiusa

Stasera, alle ore 18,30 in duomo, ed alle ore 19 a S. Giorgio, avranno inizio i riti commemorativi della Passione del Redentore, con il canto dell'Ufficio delle Tenebre.

Le cerimonie del giovedì santo

Domani, giovedì santo, le funzioni si svolgeranno nelle nostre chiese col seguente orario:

Duomo: ore 9, Ore canoniche, Messa solenne e Comunione pasquale dei componenti le confraternite e le Associazioni di A. C., processione per il trasporto dell'Eucarestia alla cappella del Sepolcro; ore 18,30 Ufficio delle Tenebre; ore 20 predica della Passione.

S. Giorgio: ore 9, Ore canoniche, Messa solenne e Comunione dei componenti le confraternite e le associazioni di A. C.; ore 19 Ufficio delle Tenebre.

Offerta benefica

Per onorare la memoria dello zio ten. rag. Nestore Marini fu cav. avv. Vittorio, Caduto da prode nella battaglia di Cheren, la nipotina Maria Pia Consiglio ha offerto lire 100 all'Asilo Infantile Vittorio Emanuele II.

Le operette al «Verdi»

Come abbiamo annunciato, nelle serate di martedì 15 e mercoledì 16 corrente, ritornerà sulle scene del «Verdi» la Compagnia di Riviste e di operette «ROSES 2°» diretta dai notissimi comici Gontrano ed Oreste Trucchi, e che già raccolse un largo successo tra noi nello scorso febbraio. Per questo ritorno, il complesso artistico porterà in scena, martedì: «Il paese dei campanelli» di Lombardo, operetta già simpaticamente gustata dal nostro pubblico, e mercoledì una novità: «Tre a zero vince la donna» di Amberg.

Al cinema «Roma»

«Sergente di ferro» è il titolo dell'avvincente film che si proietta questa sera, mercoledì, al supercinema «Roma».

Denunciati per aver acquistato biciclette di sospetta provenienza

Il locale Commissariato di P. S. ha denunciato all'autorità giudiziaria i fratelli Italico e Luigi Costalunga fu Luigi, qui dimoranti, responsabili di aver acquistato due biciclette di sospetta provenienza.

Travolta da un ciclista

Percorrendo ieri mattina viale Umberto I°, la quarantaduenne Emilia Bidinost di Mario, appartenente ad una famiglia di agricoltori della borgata di Fratte di Azzano X, veniva investita e gettata a terra dal ciclista diciassettenne Carlo Polinia, meccanico nella vicina Roveredo in Piano. La malcapitata ha dovuto ricorrere alle cure del sanitario di turno all'Ospedale, avendo riportato nell'urto e nella conseguente caduta una contusione al fianco sinistro, una contusione al ginocchio e al piede sinistro. E' stata giudicata guaribile in una decina di giorni.

Le udienze in Tribunale

Udienza penale di ieri, martedì: Presidente dr. cav. uff. Focacci - Giudici: dr. cav. Valussi e dr. cav. Zumin - P.M.: dr. cav. uff. Tanganelli, Procuratore del Re Imperatore - Cancelliere Musolla.

Contravvenzione annonaria. — L'industriale Umberto Pielli fu Giovanni, di anni 63 esercente un molino a Spilimbergo, e suo figlio Arturo Carlo, di 34 anni, sono imputati di aver venduto in più partite quattrocentoquaranta quintali di farina di granoturco che dovevano invece essere consegnati all'ammasso perchè destinati a norma di legge al fabbisogno della nostra provincia e pertanto di averli tolti al normale consumo della popolazione. Alla udienza in Tribunale, l'Arturo Carlo Pielli si è reso contumace.

I giudici, ritenendo quest'ultimo colpevole di infrazione al decreto legge del 20 giugno 1939 anzichè dei due reati ascrittigli, così modificando la rubrica, lo hanno condannato a millecinquecento lire di ammenda. L'Umberto Pielli è stato invece assolto per non aver commesso il fatto.

Difesa avv. Sartoretti.

Sentenza confermata. - Con sentenza dello scorso 17 gennaio, il Pretore locale condannava a quattordici mesi di reclusione e ad ottocento lire di multa, e trattandosi di un recidivo ordinava inoltre la revoca della condizione concessagli nelle precedenti condanne, l'operaio Giorgio De Cillia di Ciro, di 30 anni da Roraigrande di Pordenone, imputato di usurpazione di funzioni pubbliche e di truffa continuata. Come i lettori ricorderanno, il De Cillia aveva compiuto il reato di truffa a S. Giovanni di Polcenigo, nello scorso inverno, facendosi passare nientemeno che per un agente di P. S.

Ricorso in appello, il De Cillia non ha avuto fortuna. Infatti il Tribunale ha confermato in ogni sua parte la sentenza del precedente magistrato, condannando l'appellante anche alle maggiori spese.

Dif. avv. Gasparini.

AZZANO DECIMO
Offerte pro pacco pasquale del soldato

Diamo un primo elenco di offerte per il pacco pasquale ai combattenti: Vergino dott. Innocenti L. 300, Giovanni dott. Puiatti 300, Severo Zara 200, Carlo Brunetta 200, Ivo dr. Ceschelli 200, famiglia Scaramuzza 100, Luigi Menegozzo 100, Augusto Boria 100, Vittorio Dalla Cia 100, Ottorino Coassin 100, Rino Bampo 100, Luigi Moretto 100, Paolo Della Rosa 100, Antonio Sandre 80, Vincenzo Bellon 70, Cesare Crozzoli 50, Giovanni Zorzea 50, Emilio Mascarin 50, Longo Giovanni 50, Antonio Vaccher 50, Giuseppe Facca 50, Sante Mascarin 50, Sante Peschiutta 50, Sante Mascherin 50, Paolo Pellarin 50, fratelli Gregoris 50, Giovanni Mascarin 30, Luigi Sorgi 25, Silvia Carmosino 25, Francesco Boz 20, Secondo Perosa 20, Camillo Derigo 20, Evaristo Sartor 20, Marco Sandre 20, Giovanni Del Bel Belluz 20, Massimo Mascarin 10, Pasquale Gregoris 10.

FIUME VENETO
Sante D'Andrea caduto per la Patria

Ai genitori residenti nella frazione di Pescincanna è stata comunicata la notizia della morte del figlio Sante D'Andrea di Giovanni della classe 1911 avvenuta il 16 dello scorso mese in un ospedaletto da campo sul fronte greco-albanese in seguito a ferite riportate in combattimento.

Lo scomparso, che apparteneva al locale Fascio di Combattimento e aveva partecipato da valoroso alla conquista dell'Impero, era giovane benvoluto e stimato per la sua modestia e per il suo attaccamento al lavoro. Ai genitori e famigliari le autorità del Comune hanno espresso i segni di solidarietà di tutta la cittadinanza.

MORTEGLIANO
Luciano Miculan caduto per la Patria

E' giunta la notizia della morte avvenuta sul fronte greco-albanese dell'Alpino Luciano Miculan fu Giuseppe della classe 1913.

La notizia è stata appresa con commossa fierezza, da quanti lo conoscevano e apprezzavano lo schietto animo del valoroso camerata

Alla memoria del Caduto, eleviamo il nostro reverente pensiero.

Sacile

Nel Fascio

Sabato scorso alla Casa Littoria si riunì alle ore 18 il direttorio al completo. Il segretario politico fece importanti comunicazioni.

La seduta è stata aperta e chiusa col saluto al Duce.

La sottoscrizione ai buoni novennali 1950 a premi

Lunedì scorso alle ore 18, si riunirono alla Casa Littoria, tutti gli intervenuti all'altra seduta del 31 marzo scorso. Da essi il prof. Fontana, per il segretario politico assente e il camerata Testa per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ricevettero le prime notizie sull'andamento della sottoscrizione ai buoni novennali 1950 a premi del taglio di 500 lire pagabili in 8 anni a lire 5.40 al mese.

Entrambi rimasero soddisfatissimi delle notizie avute e augurando a tutti, e specialmente alle signorine delle Magistrali, che con vera passione si sono dedicate a questa missione a loro affidata, dato l'alto fine a cui questo prestito mira, comunicarono a loro di invitarli per un'altra prossima seduta ai rispettivi domicili e per mezzo della stampa.

Per i pacchi ai combattenti

Il camerata geom. Luigi Balliana ha versato al Fascio femminile lire 50 (e non 750) per i pacchi ai combattenti.

Corso vigilatrici di Colonia

Lunedì alle ore 17 alla sede della GIL, ha avuto luogo l'apertura del corso per vigilatrici di Colonia.

Il Vice comandante della GIL prof. Fontana, ha illustrato alle numerose iscritte gli scopi del corso e dei numerosi benefici che ne derivano.

Le lezioni saranno tenute con questo orario dai seguenti insegnanti:

Lunedì, ore: 17-18 prof. Franzolini; mercoledì, ore: 17-18 maestra Bassani; giovedì, ore: 18-19 dottor Tasso.

Le iscrizioni, da indirizzare al locale Comando GIL, si chiuderanno venerdì prossimo 11 c. mese.

La preparazione dell'«Ora del dilettante»

Nella sala di musica della Banda cittadina del Dopolavoro comunale, messa gentilmente a disposizione del NUF per la preparazione dell'«Ora del dilettante», alle ore 21 di lunedì si raccolsero i dirigenti del NUF, presente il fiduciario, camerata Uberto Bellavitis e i numerosi aderenti a questa bella iniziativa.

Venne compilato un programma che certamente incontrerà il favore del pubblico.

Questa sera mercoledì, alle ore 20.30 vi sarà la terza adunata dei dirigenti e dei dilettanti per iniziare le prove dello spettacolo che verrà dato prossimamente al Teatro Zancanaro.

Le funzioni pasquali in Duomo

Diamo il diario religioso della Settimana Santa:

Domani, giovedì Santo: Non si confessa, alle ore 6.30 recita delle ore canoniche. Messa e comunione generale solenni. Processione solenne al S. Sepolcro nella Cappella del Divin Crocefisso. Vespero. Denudazione degli altari.

Dalle 15 alle 16: Ora Santa al S. Sepolcro.

Alle 19 canto del Mattutino delle Tenebre. Alle 20 predica. Tutta la giornata visite ed adorazione al S. Sepolcro.

Venerdì Santo: alle ore 7 recita delle ore canoniche, missa Praesanctificatorum, scoprimento ed adorazione della Croce, canto del Passio. Vespero. Tutta la giornata: Bacio del Crocefisso in Duomo e nell'oratorio della Pietà. Alle ore 15: Via Crucis in Duomo. Alle ore 19.15: Mattutino delle Tenebre. Alle 20: Predica e processione, che percorrerà: via Solferino, via Mazzini, Ponte dei Mori, via Cavour, via Ettoreo, via Luigi Nono, Ponte della Vittoria, Piazza Vittorio Emanuele, via Mazzini, via Solferino e S. Martino.

Sabato Santo: Alle ore 7 recita delle ore, benedizione del fuoco, incenso cereo, S. Fonte, messa e Vesperi solenni. Alleluja.

In memoria di Renzo Granzotto

Diamo un altro elenco delle oblazioni pervenute alla Reggenza della Sottosezione del Centro Alpinistico Italiano di Sacile per onorare, con un'opera a carattere alpinistico, la memoria del ten. degli alpini Renzo Granzotto. Somma precedente lire 18.280, contessa Elena Cattaneo Raetz di Pordenone L. 1000, Banca Mandamentale di Maniago e Sacile 1000, Amministratori e Sindaci della Banca Mandamentale di Maniago e Sacile ing. Leandro Tallon, rag. Tamai Giuseppe, dott Passannante Alberto, cav. Pellarin Pietro, Centa Giuseppe, Tuis Sante, consiglieri, e rag. Driussi Ettore, dott Mario Dal Dan, geom. Valent Luigi, sindaci 450, Eugenia e Edoardo Toffolo, Amedeo e Mariangelica Camilotti nel trigesimo della morte dell'indimenticabile loro zio Renzo Granzotto 500, Ada e Gino Marchi di Pordenone 500, Rina e Arturo Tamai di Sacile 200, famiglia co. ing. Ezio Bellavitis 200, Pino Galvani di Cordenons 200, ing. Angelo Puiatti da Pordenone 100, Rosina e Silvio Pitter da Pordenone 100, cav Ernesto Zanetti da Caneva di Sacile 100, dott. Carlo Sambuco da Udine 50, cap. dott. Giannino Del Senno da Bassano 50, cons. naz. ing. Napoleone Aprilis da Pordenone 50, fratelli Papi 30 ing. Alessandro Vecellio da Pordenone 25, Andrea Musicò 20. Totale L. 22.855.

La sottoscrizione continua.

SPILIMBERGO
Nel Fascio femminile

La Segretaria del Fascio avverte che alla sede sono giacenti le tessere dell'anno XIX.

Le iscritte sono invitate a prelevarle al più presto consegnando, contemporaneamente, la tessera dell'anno XVIII e, chi non lo avesse ancora fatto, la fotografia in duplice copia.

Conversazione di cultura fascista

Domenica scorsa alle ore 10.15 alla sede del Fascio la fiduciaria dell'I.N.C.F. dei Gruppi femminili per la zona di Spilimbergo, prof. Rosalba Piccinini ha tenuto una conversazione alle donne fasciste sul tema «Resistenza per la vittoria». La camerata svolse in un modo profondamente sentito il tema e fu ascoltata col più vivo interesse riscuotendo alla fine lunghi e calorosi applausi.

S. DANIELE
Nelle scuole

Ieri, alle 17 nell'ufficio della direzione, ha avuto luogo una riunione d'insegnanti presieduta dal R Direttore didattico, per dare direttive d'ordine interno e per coordinare la preparazione al saggio ginnico.

Stato civile

Diamo il movimento demografico della popolazione nella settimana dall'1 al 6 aprile:

Nati vivi 4; nati morti nessuno; morti cinque, dei quali due appartenenti ad altri Comuni; pubblicazioni di matrimonio nessuna; matrimoni trascritti nessuno.

Il mercato

Oggi avrà svolgimento il mercato settimanale di derrate agricole.

S. Vito al Tagliamento
VALORE FRIULANO
La medaglia d'argento alla memoria a Giuseppe Bagnariol

ROMA, 8

E' stata concessa la medaglia d'argento al valor militare alla memoria, per operazioni di guerra in A.O.I., al caporal maggiore Giuseppe Bagnariol di Luigi, della classe 1920, da San Vito al Tagliamento, con la seguente motivazione:

«Comandante di squadra fucilieri, durante un combattimento dava prova di costante ardire, slancio e coraggio. Ferito gravemente al capo, incurante di se, continuava ad incitare gli uomini alla lotta e, imbracciato un fucile mitragliatore, con precise raffiche infliggeva gravi perdite al nemico.

Colpito una seconda volta a morte, cadeva eroicamente sul campo».

In memoria di Pietro Nigris

La scomparsa di Piero Nigris gloriosamente caduto in Albania ha suscitato sentimenti di fiero cordoglio nella nostra cittadina che ha dato i natali al caduto e nella quale questi ha soggiornato sino a pochi anni fa fin quando cioè la di lui famiglia si trasferì a Udine. I numerosi amici dello scomparso, presso i quali ancora vive il ricordo delle elette doti di mente e di cuore e del patriottismo di lui ne onoreranno la memoria con alcune iniziative.

Prossimamente verrà celebrata una messa in suffragio, alla quale parteciperanno i numerosi amici della famiglia Nigris. E' aperta anche presso la farmacia del dottor Beggiato una sottoscrizione pro opere assistenziali.

Dei sentimenti, di cordoglio della cittadinanza si sono resi interpreti presso il fratello avv. Giovanni attualmente alle armi, con affettuosi telegrammi il Podestà ed il Segretario del Fascio.

CASARSA
Infortuni sul lavoro

L'operaio Giovanni Franceschini, mentre era al lavoro inciampò in un filo di ferro e cadde malamente riportando una contusione al polso sinistro.

Dal medico locale è stato giudicato guaribile in 6 giorni, salvo complicazioni.

— L'operaio Guerrino Ius, mentre era intento al lavoro di sbancamento di materiale, riportava una contusione toracica destra.

E' stato giudicato guaribile in sette giorni, salvo complicazioni.

Beneficenza

All'Asilo Infantile di Casarsa è stata offerta la somma di lire 50 dal camerata Gio Batta Colussi fu Gioacchino in memoria della di lui moglie Assunta Valentinuzzi.

CIVIDALE
Natale Paussa

Pubblichiamo l'effigie del concittadino tenente dott. Natale Paussa che, come abbiamo pubblicato, è caduto valorosamente nella Terra dell'Impero ove era accorso volontario fin dal tempo della campagna contro le orde negussite.

GEMONA
Conferimento del granoturco all'ammasso

Per ordine della Sezione della Cerealicoltura il Consorzio grario Provinciale ha disposto per il mandamento di Gemona i seguenti giorni di conferimento all'ammasso del granoturco eccedente il fabbisogno familiare e delle semine:

Giovedì e venerdì 10 e 11 aprile: i Comuni di Osoppo e Venzone presso il Centro di ricevimento della filiale del Consorzio in Piovega di Gemona.

Martedì e mercoledì 15 e 16 aprile: il Comune di Artegna presso il granaio dell'Essiccatoio Cooperativo Bozzoli di Artegna.

Venerdì e sabato 18 e 19 e martedì 22 aprile: il Comune di Buia presso il granaio di Urbignacco di Buia.

Mercoledì, giovedì, venerdì e sabato 23, 24, 25 e 26 aprile: il Comune di Gemona presso il Centro di ricevimento in Piovega di Gemona.

I ricevimenti si faranno dalle ore 8 alle 12 dei giorni stabiliti e gli interessati verranno avvisati con cartolina personale.

OSOPPO
Nella Gil

Il comandante della Gil e l'insegnante M.o don Valentino Pellegrini, continuano la loro intensa opera a favore degli organizzati della Gil.

Don Valentino tiene agli avanguardisti, ai giovani fascisti, balilla un corso di coltura generale e fascista.

Settimana Santa

Tiene un corso di predicazione nella nostra Pieve il rev. sac. dott. Luigi Ganis.

Si svolgono le funzioni della settimana santa. Venerdì santo alle ore 20.30 vi sarà la predica della Passione.

Funebri Filomena Rossi

Il camerata Gregorio Rossi, già segretario politico ed ex presidente della locale Sezione combattenti, della quale ora è componente del direttorio, ha avuto la sciagura di perdere la moglie all'età di soli 47 anni. La scomparsa lascia sei figli tutti in giovanissima età. La dipartita di questa giovane madre e buona sposa ha suscitato unanime compianto.

Ai funebri ha partecipato buon numero di persone ed una rappresentanza della locale Sezione combattenti.

Alla memoria di Filomena Rossi un pietoso saluto. Al marito, ai figli e parenti tutti le nostre condoglianze.

Dalla Carnia

SAURIS
Renato Pietro Candotti caduto per la Patria

E' pervenuta notizia ufficiale che il 9 marzo, sul fronte greco-albanese, è caduto da valoroso il fante Renato Pietro Candotti di Osvaldo della classe 1915.

Era iscritto al Partito provenente dalle Leve giovanili.

Giovane simpatico, di animo buono, bravo lavoratore godeva in paese generali simpatie. Il ricordo della sua esuberante giovinezza immolata per un sacro ed altissimo ideale, resterà sempre vivo fra gli amici numerosi ed i conoscenti.

Ai genitori ed al fratello alpino, combattente sullo stesso fronte, le nostre fiere espressioni di solidarietà, alla memoria del glorioso Caduto il nostro pensiero reverente.

ENEMONZO
Lino Vernier caduto per la Patria

E' caduto sul fronte greco-albanese, l'11 marzo scorso, l'alpino Lino Vernier classe 1915. Un grato e caro ricordo lascia in quanti lo conobbero ed ebbero modo di apprezzare le sue doti di giovane serio, onesto e laborioso. Alla memoria del valoroso Caduto eleviamo il nostro reverente pensiero e alla famiglia vada la nostra solidarietà.

TOLMEZZO
L'istruzione professionale degli agricoltori

Nei mesi di febbraio e marzo scorsi, a cura dell'Ufficio di Tolmezzo dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura sono stati tenuti numerosi raduni per l'istruzione professionale degli agricoltori della Carnia.

Oltre ai riusciti, seppur brevi corsi di lezioni svolti a Forni di Sotto, Arta e Forni Avoltri, sono state tenute delle conferenze nelle seguenti località: Lauco, Cabia, Amaro, Piano Arta, Fusea, Tolmezzo, Cavazzo Cornico, Zovello e Ravascletto.

La selezione del bestiame bovino e la sua razionale alimentazione, la migliore produzione dei foraggi e la coltivazione delle patate da seme, sono stati gli argomento dominanti delle conferenze.

L'oscuramento

I cittadini sono obbligati di osservare scrupolosamente le norme sull'oscuramento delle proprie abitazioni.

A carico degli inadempienti sono state già elevate diverse contravvenzioni.

Una bicicletta rubata e poi ritrovata

L'altra sera il camerata Giovanni Michieli si era recato alla «Cooperativa» lasciando la bicicletta sull'atrio. All'uscita dell'esercizio si accorse che la macchina era sparita

Il Michieli che si era rassegnato alla sorte l'indomani passando in piazza Garibaldi vide la sua bicicletta presso il meccanico Nascimbeni il quale dichiarava che era stata depositata da un certo Puntel da Zovello.

I carabinieri indagano.

PAULARO
Cronaca mesta

E' deceduto improvvisamente mentre si trovava alle armi l'artigliere Serem Stanco, della classe 1916. La dolorosa notizia è stata comunicata dalle autorità locali alla sua famiglia; appena la triste notizia si diffuse per il paese ha destato vivo compianto giacchè il camerata Serem era da tutti ben voluto. Alla famiglia esprimiamo le nostre sincere condoglianze.

AMPEZZO
Mortale disgrazia
Precipita in un burrone

Una mortale disgrazia è avvenuta la sera del 7 corrente lungo la strada che porta da Ampezzo a Latteis (Sauris).

Il quarantenne Agostino Schneider fu Luigi abitante appunto nella frazione di Latteis mentre da Ampezzo assieme ad alcuni amici rincasava, ad un certo punto abbandonava la strada comunale per prendere una scorciatoia. A causa forse della oscurità e della pericolosità della strada metteva un piede in fallo e precipitava in un sottostante burrone. A nulla valse l'immediato intervento degli amici: lo Schneider, quando è stato rinvenuto, era già cadavere.

PALMANOVA
Seconda rata delle imposte

L'Esattoria Consorziale gestita dalla Banca Cooperativa Udinese rende noto che un apposito incaricato si troverà nei giorni e Comuni sottoindicati, per eseguire la riscossione della seconda rata 1941, delle imposte, tasse e contributi diversi e cioè Bagnaria 10 aprile, Bicinicco 11, Chiopris-Viscone 12, Gonars 15, S. Maria la Longa 16, Trivignano Udinese 17.

CLAUT
Angelo Grava caduto per la Patria

Per ferite riportate in combattimento sul fronte greco-albanese è deceduto l'Alpino Angelo Grava di Luigi della classe 1920.

La sua morte lascia generale rimpianto nella popolazione che lo stimava per le sue doti di lavoratore onesto e laborioso.

Il padre, valoroso combattente della grande guerra, ha accolto con fierezza fascista il doloroso annuncio portatogli dalle autorità.

Alla memoria del valoroso giovane camerata scomparso eleviamo il nostro fiero a reverente pensiero.

Orario ferroviario

PARTENZE

Per VENEZIA: ore 4.45 — 6.51 — 11.30 — 15.15 (diretto) — 18.5 — 20.44 (diretto).

Per TARVISIO: ore 5.28 — 8.15 — 11.19 (diretto) — 13.25 — 16.40 — 18.41 — 21.20 (fino a Carnia).

Per TRIESTE: ore 4.20 — 6.35 — 7.22 — 11.24 — 13 5 — 16.5 — 17.40 (fino a Gorizia) — 18.40 — 20.45 (diretto) — 21.25.

Per CERVIGNANO-S. GIORGIO NOGARO: ore 5.5 — 8.46 — 11.30 — 14.22 — 18 50 — 21.26 (fino a Cervignano).

Per CIVIDALE: ore 7.20 — 9.50 — 12.45 — 16.41 — 18.45 — 21.

Per VILLA SANTINA DA CARNIA: ore 6 55 — 9.24 — 14.26 — 17.40 — 20.

ARRIVI

Da VENEZIA: ore 7.42 — 9.42 — 11.9 (diretto) — 16.35 — 20.54 (diretto) — 0.15.

Da TARVISIO: ore 6.41 (da Carnia) — 7.42 — 9 4 (da Carnia) — 11 — 15.5 — 17.48 — 20.24 (diretto — 22.24.

Da TRIESTE: ore 6.39 — 7.55 — 8.47 (diretto) — 10.56 — 11.45 — 14.35 — 15.2 — 17 (da Gorizia) — 17.55 — 19 57 — 20.23 (diretto) — 22.26 — 22 51

Da CERVIGNANO-S. GIORGIO NOGARO: ore 7.54 — 8 52 — 14.12 — 18.35 — 20 1 (da Cervignano) — 0.14.

Le famiglie **PEZZA** e **RIEPPI** comunicano che oggi mercoledì 9 aprile alle ore 11 nella Chiesa Tempio - Ossario avrà luogo la benedizione della gloriosa salma di

Giampaolo Pezza

Guardiamarina

caduto per la Patria a bordo della sua nave.

ULTIME **Il Popolo del Friuli** NOTIZIE

Le Armate tedesche proseguono l'avanzata sui fronti sud-orientali

130 velivoli nemici distrutti in due giorni - Centinaia di apparecchi germanici martellano i porti della Gran Bretagna

BERLINO, 8.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«Malgrado le difficoltà del terreno e la distruzione delle strade, gli attacchi delle truppe germaniche sui fronti serbo e greco, sono proseguiti con successo nonostante la accanita resistenza opposta dal nemico.

L'Aviazione del Reich ha attaccato anche ieri ad ondate successive, malgrado le sfavorevoli condizioni atmosferiche, gli impianti militari della fortezza di Belgrado con bombe incendiarie e dirompenti.

Nelle rimesse e negli impianti ferroviari della stazione centrale, sono scoppiati nuovi, vasti incendi.

Gli attacchi degli apparecchi da picchiata e di squadriglie di bombardieri sono stati diretti anche contro aerodromi nemici in Serbia. Durante tali azioni sono stati distrutti al suolo 22 apparecchi ed altri due furono gravemente danneggiati.

Nella zona della Sava i bombardieri hanno distrutto ponti ferroviari, stazioni e tratti di binario, centrando colpi in pieno su convogli addetti al trasporto di truppe e di carburante.

Nella zona attorno a Uskub formazioni aeree hanno attaccato colonne di fanteria e truppe motorizzate nemiche spezzonandole e colpendole con le armi di bordo.

La nostra caccia ha abbattuto ieri sul fronte sud-orientale 20 apparecchi nemici. Un apparecchio da bombardamento tipo «Bristol Blenheim» è stato costretto ad atterrare nella Stiria orientale.

Il 7 aprile l'Arma aerea tedesca ha proseguito con poderose forze la lotta contro la Gran Bretagna e contro la navigazione inglese.

Nella zona di mare attorno alla isola sono stati affondati ieri di giorno 2 vapori da carico per una stazza complessiva di circa 8 mila tonnellate mentre altre tre grandi navi vennero gravemente danneggiate.

Parecchie centinaia di apparecchi da bombardamento hanno condotto, durante l'ultima notte, importanti assalti contro numerosi obiettivi bellici britannici.

Alla foce del Clyde, presso Glasgow, sono state bombardate con successo con materiale incendiario e dirompente, due città portuali nelle quali sono sistemati vasti e complessi cantieri ed impianti per il carico e o scarico delle merci.

Altri obiettivi colpiti furono i porti di Bristol, di Liverpool, di Ipswich e di Harwich.

Mediante un audace attacco, un apparecchio isolato ha colpito con bombe incendiarie e dirompenti, una importante officina dell'industria aviatoria dell'Inghilterra centrale. Nei capannoni di montaggio sono stati osservati vasti incendi.

Il nemico si è limitato, durante il giorno, ad effettuare alcuni voli sulle zone costiere del territorio occupato. L'ultima notte l'aviazione britannica ha lanciato su alcune località costiere della Germania settentrionle bombe incendiarie e dirmopenti che hanno colpito quartieri di abitazione in una città. Gli incendi sviluppati vennero presto spenti. In un'altra località costiera furono pure danneggiate alcune case di abitazione colpite da bombe dirompenti. Si lamentano morti e feriti tra la popolazione civile.

Durante tali attacchi ha perduto otto apparecchi di cui cinque abbattuti dalla caccia notturna, uno dalla contraerea e due dall'artiglieria della Marina. Le perdite totali subite dal nemico nella giornata di ieri ammontano a 63 apparecchi. Quattro aerei tedeschi sono mancanti».

* * *

Il numero degli aeroplani colpiti dall'Arma aerea tedesca nella giornata di domenica e nella notte fra domenica e lunedì sul fronte sud-orientale è, secondo quanto è stato finora comunicato, di 117.

Trentotto aeroplani sono stati abbattuti in combattimento, due dall'artiglieria contraerea e 77 distrutti al suolo.

Assieme agli aeroplani abbattuti su altri fronti, si può considerare che la Gran Bretagna e i suoi alleati, hanno perduto durante le ultime 48 ore, 130 apparecchi.

* * *

Mediante ulteriori attacchi che hanno permesso alle truppe tedesche di guadagnare nuovamente terreno in Serbia, nonostante le gravi interruzioni stradali causate dallo scoppio di mine e le naturali difficoltà del terreno, è stato fatto un ricchissimo bottino di guerra comprendente numerosi cannoni di medio e di grosso calibro come pure artiglierie motorizzate.

Le truppe avanzanti si sono impossessate di una grandissima quantità di munizioni per fanteria.

Un corrispondente del «Deutschland Nachrichten» che segue le truppe tedesche sul fronte greco, dove è stata raggiunta la valle dello Struma, invia alcuni particolari sulla conquista della cosiddetta «Montagna fortificata», rilevando che quivi il nemico ha dovuto essere snidato da una serie di fortificazioni (tra piccoli e grandi se ne contano, nella zona, almeno 25) che chiudevano il passaggio verso le valli sottostanti.

Egli narra il violento attacco sferrato contro il primo fortino, sistemato in roccia quasi sulla cima del monte, e la successiva vittoriosa azione contro una munitissima trincea pure scavata nella roccia.

La resistenza greca, tutt'altro che debole, venne presto travolta dal possente tiro delle artiglierie pesanti e leggere e dalla impetuosa baldanza dei genieri d'assalto.

Al levar del sole entrarono poi in azione gli «Stukas» che, a ondate successive, appoggiati dalle artiglierie, centrarono sui fortini che ancora resistevano il loro carico di esplosivo distruggendoli.

Infine le truppe d'assalto, arrampicandosi sulle falde del costone coadiuvate dai lanciafiamme e dalle mitragliatrici, attaccarono il nemico caverna per caverna, annientandolo e raggiungendo vittoriosamente la vetta.

A proposito degli attacchi dell'Arma aerea tedesca su obbiettivi bellici in Jugoslavia, si apprendono i seguenti particolari:

Durante gli attacchi sulla fortezza di Belgrado sono stati notati in special modo i grandi incendi scoppiati negli impianti ferroviari della stazione centrale e quello della caserma situata di fronte alla stazione centrale. La parte settentrionale della stazione è completamente distrutta dalle fiamme.

Incendi hanno potuto essere rilevati in vari quartieri della città dove si trovano impianti militari e caserme.

Gli aeroporti di Topola e Palanka sono stati attaccati con evidente successo dagli Stukas. A parte la distruzione di capannoni e altre installazioni, 14 aeroplani jugoslavi sono stati distrutti al suolo. Sull'aeroporto di Urosevac sono stati distrutti 12 monoplani. Altri aeroplani sono stati colpiti durante un volo in picchiata sull'aeroporto di Brtistina, 6 aerei possono considerarsi distrutti.

Anche la stazione di Gradisco e gli impianti ferroviari nei dintorni, sono stati ripetutamente colpiti con voli in picchiata. Un altro attacco è stato diretto contro la linea ferroviaria Zagabria - Brod dove sono stati bombardati due treni di trasporti militari che transitavano sulla linea. Due treni diretti a Neusatz sono stati pure costretti a fermarsi e sono stati quindi colpiti con successo.

Da ieri le notizie militari provenienti dal fronte di guerra sud-orientale vengono precedute ed accompagnate nelle trasmissioni della radio tedesca da alcuni motivi musicali della «Marcia del Principe Eugenio» e tale fatto costituisce oggetto di alcuni commenti di questa stampa. La *Daz* ad esempio fa osservare che non si sarebbe potuto scegliere della musica più significativa di quella del «Nobile Cavaliere» poichè tutta l'opera del Principe Eugenio è stata dedicata alla liberazione del Reich e dell'Europa intera dagli eterni nemici di un ordine continentale ed inoltre all'affermazione dell'Impero tedesco come potenza dominante dell'Europa centrale.

«La figura di questo Principe di Savoia — aggiunge il giornale — *che la costituente tedesca di Regensburg elevò alla dignità di Maresciallo di campo del Reich, simboleggia veramente la comunità di lotta del popolo italiano e di quello tedesco».*

La *Daz* rievoca gli avvenimenti principali della vita e della carriera del Principe Eugenio che non fu soltanto un soldato valoroso, ma uno spirito largo e avveduto, amico dei filosofi e degli studiosi. Egli considerava il Reich come instauratore di un sano ordinamento nell'Europa e perciò volle affermare la sua potenza non soltanto sull'Austria ma anche nell'intero territorio di razza germanica stabilendo gruppi etnici tedeschi come punti di appoggio difensivi nel Banato e in altre regioni del bacino danubiano.

La *Daz* rammenta poi che la Germania nazionalsocialista ha tenuto vivo il ricordo del nobile cavaliere a parecchie riprese, come ad esempio in occasione del varo dell'incrociatore *Principe Eugenio* nel mese di agosto 1938 e nell'indire le cerimonie per la firma di importanti accordi, nel suo castello del Belvedere a Vienna.

«Anche la nuova fanfara della radio — conclude il giornale — *deve rammentare al mondo le idee di unione tra popoli per cui egli ha combattuto sul suolo balcanico contro un nemico extra-europeo, così come oggi le Forze Armate tedesche combattono contro un altro nemico del continente nella stessa regione per una ideologia analoga».*

Anche la *Berliner Zeitung um Mittag* dedica un articolo all'introduzione del nuovo segnale musicale della radio tedesca, affermando che questo atto è veramente simbolico nel momento in cui la Germania ha ripreso la sua lotta per assicurarsi il suo spazio vitale nel sud-est europeo e per difendere gli interessi del continente.

«Senza un facile romanticismo ma pieni di fierezza — scrive il giornale — *noi pensiamo alle gloriose campagne del Principe Eugenio in queste ore storiche per la Europa, di quel Principe che, conscio del compito del Reich ha conosciuto anche lui gli inglesi, i loro intrighi e il loro egoismo.*

Nel raccogliere il legato europeo del Principe uscito dalla Casa di Savoia, la Germania si sente unita spiritualmente all'Italia fascista L'aria del nobile cavaliere ha fornito la musica a una marcia militare destinata ora a presiedere la avanzata della nuova Europa».

Le aggressioni jugoslave agli Stati danubiani

Energico contegno del Governo di Antonescu - Profonda indignazione in Romania, Ungheria e Bulgaria

BUCAREST, 8.

Ieri sera la Presidenza del Consiglio dei ministri ha comunicato la seguente nota ufficiale:

«Ad onta che il Governo romeno non abbia fatto alcun atto per impegnare la Romania nelle ostilità iniziate contro la Jugoslavia e che una partecipazione ad esse non le sia stata chiesta da parte delle Potenze firmatarie del Patto Tripartito: ad onta che essa abbia preso un atteggiamento di sola vigilanza, come risposta a tale atteggiamento, l'esercito e l'aviazione jugoslave hanno bombardato i territori romeni.

Il sei aprile, alle ore sette, con cannoni e mitragliatrici dalla riva jugoslava del Danubio è stato sparato contro la città di Orsova. Alle ore 14 un apparecchio da bombardamento bimotore jugoslavo ha lanciato bombe sulla città di Arad. Una bomba è caduta su una fattoria ferendo cinque persone delle quali due sono morte all'ospedale. Mentre oggi, alle ore 14.30, due aeroplani bimotori jugoslavi, hanno lanciato bombe sulla città di Timisoara: un apparecchio ha gettato sette bombe delle quali due hanno esploso senza provocare danni nè vittime; l'altro ha lanciato cinque bombe che hanno provocato la rottura dei vetri di alcuni vagoni ed hanno danneggiato un vagone cisterna da acqua senza fare vittime.

Egualmente nel corso della sera un aeroplano ha lanciato sei bombe su Oratiza senza provocare nessun danno.

Il Governo romeno ha indirizzato una protesta formale al Governo jugoslavo.

Il generale Antonescu assicura la intera popolazione che ha preso tutte le misure per mantenere la sicurezza e l'ordine.

Simili atti, gravi e privi di lealtà, non possono turbare la condotta del Governo romeno, ciò non significa però che esso permetta di colpire l'onore ed il diritto romeni».

I bombardamenti che l'Aviazione jugoslava ha effettuato sul territorio romeno, oltre ad aver prodotto vivissima indignazione nella popolazione, hanno anche ottenuto un risultato politico non indifferente. Infatti la reazione della stampa romena è stamane violentissima e la Jugoslavia viene presentata al pubblico dei lettori romeni quale nemica della Romania.

Il *Curentul* afferma che gli attacchi dell'aviazione jugoslava su alcune località romene hanno avuto modo di chiarire finalmente alcuni atteggiamenti che la Jugoslavia, fino a ieri alleata, ha avuto nei riguardi della Romania, e definisce così la vera politica jugoslava:

«L'atteggiamento di oggi, cioè i bombardamenti dell'aviazione jugoslava, non fanno che scoprire i vecchi metodi, sempre trovati poco amichevoli, che la Jugoslavia ha adottato nel passato di fronte alla Romania. Nè la stampa jugoslava, nè la parte ufficiale dello Stato vicino hanno mai lasciato sfuggirsi alcuna occasione per manifestare il loro atteggiamento ostile contro i romeni. Nei manuali scolastici jugoslavi sono state adoperate l'ironia e la malizia per porre in cattiva luce l'alleata Romania. Del trattamento applicato dalle autorità serbe alle minoranze romene del Banato è inutile parlare, perchè sono note le tendenze antiromene degli ultimi ventidue anni. Ora, con i suoi bombardamenti, la Jugoslavia completa un passato di vessazioni e di tristi prove di «amicizia» offerte alla Romania».

Il *Timpul* nel suo editoriale, ricorda che per la pace balcanica la Romania consentì a compiere dei gravi sacrifici in favore della Jugoslavia, alla quale fu concessa la parte più preziosa del Banato, ma a questo atteggiamento leale ed amichevole della Romania, la Jugoslavia ha sempre risposto con quel noto trattamento che è stato applicato ai fratelli del Banato ceduto.

«Si era creduto che questi errori fossero il risultato di una politica errata, ma ancora capace di essere raddrizzata. I bombardamenti di domenica invece provano che si è sempre trattato di una vera e propria ostilità. Il popolo romeno, dinanzi a tale atteggiamento jugoslavo, dichiara che esso intende seguire la strada della dignità e che le manifestazioni belliche jugoslave sono inammissibili e sleali».

Il Governo jugoslavo ha lasciato Belgrado

BUCAREST, 8.

Il giornale *Viatza* annuncia che il Governo jugoslavo si è rifugiato a Varna nell'Erzegovina a 130 chilometri ad est di Sarajevo.

Fermissime dichiarazioni del presidente Filov al Parlamento bulgaro

SOFIA, 8.

Il Presidente del Consiglio Filov, ha fatto nella seduta odierna alla Sobranje la seguente importante dichiarazione:

«La fine della settimana scorsa ha veduto compiersi nuovi avvenimenti nei Balcani. Dal sei aprile la Germania e la Jugoslavia sono in guerra, nella quale è intervenuta anche l'Italia.

Gli avvenimenti hanno preso questa piega nonostante la volontà ed il desiderio delle Potenze dell'Asse. I documenti diplomatici pubblicati a Berlino e a Roma gettano una ampia luce sugli sforzi di questi Paesi per evitare la estensione del conflitto e per realizzare la collaborazione della Jugoslavia nel quadro del Patto Tripartito, onde creare un nuovo ordine in Europa. Con le condizioni favorevoli che erano state concesse alla Jugoslavia, questi sforzi furono coronati da successo il 25 marzo, quando il Governo di Belgrado, rappresentato da Zvetkovic, firmò a Vienna il protocollo di adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito.

Però il colpo di Stato effettuato subito dopo a Belgrado, ha cambiato il corso degli avvenimenti e la guerra è divenuta inevitabile.

Il Governo di Bulgaria insieme a tutto il popolo bulgaro, accolse con gioia l'adesione della Jugoslavia ai Paesi fondatori del nuovo ordine Il Patto di Vienna del 25 marzo rappresentava per noi un nuovo prezioso legame con la nostra vicina meridionale alla quale ci legava un patto di eterna amicizia Tale patto era anche una garanzia per la pace dei Balcani, per la quale noi abbiamo sempre indefessamente lavorato.

Il Governo bulgaro, malgrado i rimproveri che gli furono rivolti a suo tempo di aver sacrificato gli interessi della Bulgaria, seguì senza deviazioni la via della pace e dell'intesa perchè credeva che la nuova atmosfera che veniva a crearsi, come anche il consolidamento dell'amicizia con la nostra vicina, potevano soltanto facilitare la soluzione delle questioni in sospeso, lasciate in eredità dal passato, in modo soddisfacente per i due Paesi.

Oggi a noi, come ai nostri amici del Patto Tripartito, rincresce che sia stata una vana opera, ma per questo nessuno può rivolgerci il minimo rimprovero.

La linea fondamentale della nostra politica estera era di marciare verso la realizzazione delle nostre giuste richieste in via pacifica e noi abbiamo fatto di tutto per conservare la pace. Ma vi è qualcosa di più: fino ad oggi alle operazioni che si sono iniziate contro la Jugoslavia non partecipa nessun soldato bulgaro.

Questo fatto è noto al Governo di Belgrado e noi avevamo il diritto di credere che il nostro atteggiamento sarebbe stato bene apprezzato. Siamo stati invece testimoni di un gesto fratricida, le forze aeree Jugoslave hanno ripetutamente gettato delle bombe sul nostro territorio colpendo anche obiettivi militari nel centro di Sofia e di Kustendil dove vi sono stati morti e feriti tra i quali principalmente donne e bambini. Il Governo bulgaro ha energicamente protestato sia attraverso la legazione di Belgrado, sia attraverso i rappresentanti diplomatici jugoslavi a Sofia per questa azione delle forze aeree jugoslave, alle quali si deve lo spargimento del sangue di innocenti bulgari.

Noi non possiamo fare altro che inchinarci dinanzi alle tombe di queste care vittime immolatesi sull'altare della Patria. Ma vi è di più: fin dalla notte dal due al tre aprile, le truppe jugoslave, senza alcuna provocazione da parte nostra, hanno ripetutamente mitragliato nostri posti di frontiera e ieri ancora, così come la notte scorsa, hanno attaccato con notevoli reparti altri nostri posti di frontiera.

Tutta la Bulgaria segue con animo trepidante le operazioni belliche che si svolgono in Macedonia dove si preparano degli avvenimenti che potrebbero avere un immenso valore per l'intero popolo bulgaro.

Il nostro primo dovere è perciò di conservare la calma ed il sangue freddo che sono tanto indispensabili in questi storici e fatali momenti. Il Governo è al suo posto. Esso segue con la massima calma e con la più grande attenzione lo sviluppo degli avvenimenti, pronto a difendere l'onore, il diritto e gli interessi del popolo bulgaro con tutti i mezzi dei quali dispone.

Il Governo — ha concluso Filov — *è convinto che nell'adempimento del suo compito difficile e pieno di responsabilità troverà l'appoggio unanime dei deputati e dell'intero popolo».*

La Sobranje ha accolto con unanime approvazione il realistico e fermo discorso del Presidente Filolv.

La guerra balcanica, voluta dalla Gran Bretagna con la criminosa complicità della Grecia e della Jugoslavia, ha trovato il popolo bulgaro schierato, anche spiritualmente, a fianco dei potenti eserciti italiano e tedesco, pronto a far fronte a qualsiasi eventualità che potrà verificarsi in un vicino o lontano avvenire.

La responsabilità di questa guerra, si rileva a Sofia, ricade unicamente sulla Gran Bretagna e gli Stati Uniti e così due altri Paesi, la Grecia e la Jugoslavia, si accorgeranno presto quanto sia nefasta e pericolosa la cosidetta amicizia di Londra.

La vigorosa azione delle armi dell'Asse contro i Paesi complici dei piani di guerra di Churchill è seguita intanto con vivissima simpatia in Bulgaria anche perchè si è dimostrata quanto mai necessaria, tempestiva e opportuna.

E' infatti la stessa *Reuter*, si osserva, che ha fornita la conferma alle notizie più volte date sulla presenza di un corpo di spedizione composto di inglesi, di australiani e neozelandesi nei Balcani, avente per scopo d'impedire il compiersi del processo storico che porterà fatalmente all'estromissione dell'Inghilterra dall'Europa.

Nel quadro generale del conflitto in corso, l'azione inglese nei Balcani, si aggiunge, rivela un fatto interessante e cioè che anche a Londra si è convinti che la guerra non può essere combattuta e vinta altro che in Europa. Sull'esattezza di questo tardivo ragionamento inglese, non vi è alcun dubbio, però, quanto alla riuscita dell'azione delle forze inglesi, non vi è alcuno che vi creda nei Balcani e nemmeno gli stessi greci e jugoslavi.

Il tentativo di Londra e di Washington di estendere il conflitto anche alla Bulgaria, all'Ungheria e alla Romania, come è stato nuovamente provato dal bombardamenti effettuati dall'aviazione jugoslava in tali Paesi, continua nei frattempo ad essere apertamente seguito negli ambienti responsabili di Sofia dove oggi si mette in rilievo che la Bulgaria, malgrado le provocazioni fatte, manterrà la sua attuale posizione di non belligeranza.

I giornali bulgari scrivono che, immediatamente dopo il bombardamento su Sofia effettuato da aeroplani jugoslavi, Re Boris ha visitato i luoghi colpiti dalle bombe ed ha assistito ai lavori di spegnimento degli incendi.

Il Re è stato ovunque calorosamente acclamato dalla popolazione e dai membri della difesa antiaerea.

Il fatto che il Re si sia trovato subito tra il suo popolo, ha esaltato lo spirito della popolazione rinforzando in Bulgaria la decisione di rimanere compatta ai suoi ordini per far fronte a qualsiasi evenienza.

La Turchia rimane neutrale in atteggiamento difensivo

ANKARA, 8.

Una comunicazione ufficiosa di Radio Ankara rileva che la calma completa regna in Turchia. Qualche tedesco avrebbe lasciato Instanbul ieri sera. Una nota della *Reuter* rileva che i turchi seguono dappresso la situazione e si può essere certi che essi prenderanno tutte le necessarie misure per difendere la loro libertà e la loro indipendenza. In ogni modo, per il momento il loro ruolo — riconosce la *Reuter* — sembra dover essere principalmente difensivo.

Numerosi osservatori ritengono che la Turchia rimarrà neutrale di fronte agli attuali avvenimenti: La Turchia, benchè neutrale e in atteggiamento difensivo, renderebbe un servizio alla Grecia, alla Jugoslavia ed ai loro alleati.

Le vittoriose azioni delle armi dell'Asse nei rilievi magiari

BUDAPEST, 8.

I rapidi successi realizzati nei primi due giorni della battaglia balcanica, trovano in tutta la stampa ungherese il più grande rilievo.

I giornali serali sottolineano soprattutto le magnifiche azioni della Aviazione dell'Asse.

Il *Magyarorsag* nel suo editoriale, tra l'altro rileva che i violentissimi attacchi aerei italo-tedeschi hanno costretto il Governo jugoslavo a fuggire precipitosamente da Belgrado.

«Il concentramento maggiore delle forze tedesche — continua l'articolo — *è avvenuto nel settore in cui le frontiere della Bulgaria, della Grecia e della Jugoslavia si incontrano come a triangolo. Questo fatto è del tutto naturale, poichè in tale zona i tedeschi potranno rapidamente arrivare ad una conclusione decisiva, gli altri punti diventano di importanza secondaria.*

Se difatti, essi potranno ottenere una rapida vittoria nella vallata dello Struma, potranno realizzare i seguenti risultati:

1. - Fare irruzione su Salonicco ed impedire lo sbarco di ulteriori truppe inglesi.

2. - Aprirsi il cammino verso l'interno della Grecia.

3. - Entrare in contatto con le truppe italiane combattenti nell'Albania meridionale.

4 - Tagliare alla Jugoslavia ogni possibilità di aiuto inglese, accerchiare letteralmente il Paese, ed infliggere così al nemico il colpo mortale.

5. - Stabilita tale situazione netta in questo settore, la neutralità della Turchia e degli altri Stati orientali sarebbe una volta di più rafforzata.

Naturalmente gli inglesi ed i greci conoscono questo pericolo e compiono ogni sforzo per farvi fronte».

Concludendo, l'articolista aggiunge che si può supporre che gli inglesi cerchino di evitare una seconda Dunkerque che comincia a delinearsi attorno a Salonicco.

La radio di Belgrado non funziona più

BUDAPEST, 8.

Si conferma che la stazione radio di Belgrado non funziona più dalle ore 10.45 di domenica scorsa e si apprende che i servizi interrotti non verranno finora ripresi.

L'appello della Nazione croata all'Italia fascista

ROMA, 8.

Nel giugno del 1940 il Comitato nazionale per la redenzione ed il ripristino dello Stato indipendente croato, fece pervenire al Duce il seguente appello dei delegati di 66 comitati nazionalisti.

«Nell'anno 1918, il popolo croato è stato con violenza incluso nel sedicente Stato jugoslavo senza la sua adesione, anzi contro il desiderio manifestato ripetutamente di essere indipendente ed autonomo.

La Nazione croata è conscia della sua millenaria individualità statale e nazionale, poichè la sua indipendenza statale risale sin dal III secolo. Essa ha custodito tale sua individualità nazionale ed indipendenza statale per tutti i secoli, in forma più o meno delineata, fino alla fine della guerra mondiale.

Nell'anno 1918 la Serbia, con lo aiuto delle democrazie occidentali, ha completamente soffocato qualsiasi individualità nazionale e statale annettendosi il nostro territorio e tenendo la Nazione croata sotto la egemonia belgradese. Dall'anno 1918 in poi il popolo croato ha tentato con tutti i mezzi di scuotere il giogo straniero.

Dopo le atroci violenze e persecuzioni note a tutto il mondo, commesse dal Governo di Belgrado a danno della Nazione croata, i detentori del potere belgradese furono costretti a riconoscere ai croati una certa autonomia, ma ciò dopo la pressione degli avvenimenti internazionali e la guerra minacciata. Però tale autonomia è soltanto formale, perchè dopo un anno di vita essa non ha adempiuto alcuna promessa, nè dato vita agli accordi statutari.

Tale autonomia, sia pure soltanto formale, non ha neanche un carattere stabile perchè i detentori del potere di Belgrado sono sempre pronti a revocarla non appena si cambiasse la situazione internazionale. Poi, tale parvenza di autonomia non comprende tutta la Nazione croata e tutto il territorio croato, ma soltanto una parte. Infine tale autonomia fallace non è quella ambita dal popolo croato, il quale invece chiede il ripristinamento più completo della sua indipendenza nazionale e statale.

Il popolo croato non è disposto a sopportare tale stato di cose, ma si è deciso a ripristinare la sovranità su tutto il suo territorio storico ed etnico.

La Nazione croata, appartiene alla civiltà occidentale e deve i suoi progressi ai secolari contatti culturali, al suo orientamento verso la penisola appenninica ed alla Nazione italiana cui la legano i propri destini praticamente tramite il Mare Adriatico e spiritualmente per la comunità della cultura, della civiltà e della religione.

Prima che tutte queste dovizie spirituali e materiali di cui il nostro Paese abbonda, vengano completamente distrutte, la Nazione croata ha deciso di sciogliere ogni vincolo con la Serbia e di staccarsi dalla sedicente Jugoslavia, la quale non è altro che una più vasta Serbia, creata dal trattato di Versaglia.

In tale determinazione la Nazione croata si rivolge al suo grande vicino, all'Italia fascista, e supplica aiuto nella lotta per la sua redenzione. Perciò noi sottoscritti delegati dell'organizzazione nazionale croata di tutte le regioni croate, radunati nel Comitato nazionale per la redenzione e per il ripristino dello Stato croato indipendente, ci rivolgiamo al Duce della grande e gloriosa Italia fascista, alla quale chiediamo di volerci aiutare ed inviare il suo valoroso Esercito alla difesa della sacra e giusta causa della Nazione croata contro la barbarica inclusione della Serbia e dei suoi alleati, per poter ripristinare, auspice l'Italia, il millenario Stato croato indipendente, che è stato sempre e che sarà anche in avvenire un antemurale della cultura e della civiltà occidentale su questo territorio nelle lotte interne contro la barbarica penetrazione dell'oriente, per ristabilire qui una equa pace e per assicurare la vita civile non solo alla Nazione croata, ma anche alle altre Nazioni vicine che parimenti soffrono su questo lembo di territorio europeo per la ingiusta ed artificiosa situazione posta da Versaglia.

La Nazione croata attende con la massima fiducia il grande gesto redentore veramente degno del grande Duce della gloriosa e potente Nazione italiana e del Fascismo, che per primo ha indicato alle Nazioni di tutto il mondo la nuova vita alla giustizia e ad una nuova vita.

Obbedienti al nostro Capo e volonterosi di mettere in esecuzione i suoi ordini, aggiungiamo al Duce ed a tutta l'Italia fascista la nostra ammirazione e la nostra gratitudine.

Zagabria li 10 giugno 1940 — (seguono le firme dei delegati di 66 comitati).

Macek ha tradito il popolo croato

BUDAPEST, 8.

Le notizie che provengono da Zagabria, parlano sempre più chiaramente della crescente opposizione delle masse croate contro Macek, opposizione che, come già è stato comunicato, si concreta in frequenti manifestazioni di piazza che la polizia serba, a stento riesce a reprimere.

Il lato più interessante della situazione è costituito dal fatto che, mentre finora Macek, come continuatore dell'opera di Stefano Radic, assassinato da deputati serbi alla Scupcina di Belgrado il 21 giugno 1929, era amato e seguito dalla popolazione agricola di tutta la Croazia, ora invece, è detestato e perfino odiato per avere, come letteralmente dicono certi manifestini clandestini distribuiti nelle campagne croate, tradito la causa della Croazia e la memoria di Radic e per aver venduto il Paese agli sciovinisti serbi.

La stessa sicurezza personale di Macek è in pericolo, e certo la sua posizione in questo momento è delle più precarie, perchè egli si è alienato il cuore del suo popolo e non si è certo conquistata la fiducia dei Serbi, i quali sanno che egli ha fatto la nota dichiarazione ed ha accettato di entrare nel Governo di Simovic, sotto l'influenza delle minaccie e delle intimidazioni e non già per sicuro convincimento, perchè Macek non può certamente dimenticare che, proprio per colpa dei serbi, egli passò lunghi mesi di tormentosa prigionia e subì a Belgrado un gravissimo processo intentatogli dalla dittatura di Zivkovic nel 1930.

Nei circoli croati di Budapest si esprime la convinzione che per ora l'inquietudine in Croazia è ancora soffocata dalle autorità militari serbe, padrone della situazione, ma che movimenti di liberazione del Paese non potranno più essere contenuti il giorno in cui l'esercito serbo comincerà a subire i primi rovesci.

Allora non solo la Croazia, ma anche le popolazioni della Serbia meridionale e del Montenegro, coglieranno l'occasione per liberarsi dall'odiato giogo serbo e faranno causa comune con gli Eserciti vittoriosi dell'Asse.

Insomma, in questi ambienti croati, si crede che la fine della Jugoslavia sarà segnata da una contemporanea disastrosa sconfitta militare e dalla rivoluzione dei vari popoli oggi costretti a vivere sotto la tirannia serba.

Il Segretario del Partito a Fiume

FIUME, 8.

Nel pomeriggio è arrivato improvvisamente a Fiume il Segretario del Partito che si è portato alla Casa del Fascio dove è stato ricevuto dai gerarchi presenti ed accolto entusiasticamente da un gruppo di squadristi e di arditi.

Successivamente il Segretario del Partito dopo essersi intrattenuto col prefetto, rientrato alla sede della Federazione, si è incontrato con il federale di ritorno da una ispezione nella provincia e con lui ha compiuto una visita alle sedi dei gruppi rionali percorrendo quindi le vie della città ovunque accolto da entusiastiche e vibranti acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Lasciata Fiume, l'Eccellenza Serena ha quindi visitato Abbazia e Laurana soffermandosi alla Casa del Fascio accolto festosamente dai camerati, dalle donne fasciste e dai giovani della Gil, interessandosi e compiacendosi per la perfetta organizzazione assistenziale della riviera del Carnaro.

In serata il ministro Serena è ripartito per Trieste.

La Jugoslavia verso la catastrofe

BUDAPEST, 8.

La Jugoslavia ha scelto la via della catastrofe, questo è il giudizio concorde della stampa magiara di stamane.

La *Deutsche Zeitung* osserva: *«I popoli giovani, liberi e poveri, in Europa lottano per il loro diritto vitale. Di fronte ad essi si trovano gli Stati democratici con i loro vassalli. Il centro di questo mondo è a Londra, simbolo di tal genere di dominazione che è lungi dal proteggere gli interessi dei popoli vassalli e li trascina nella guerra affinchè le pressioni militari dell'Asse diminuiscano contro l'Inghilterra.*

Ma questo centro di dominazione mondiale sta crollando. Le vie che conducono a Londra sono quelle verso l'abisso e chi vi s'incammina non potrà trovare una via d'uscita.

Abbiamo gli esempi dell'Austria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Norvegia, dell'Olanda, del Belgio ed anche quello della Francia. Alcuni, nonostante le tentazioni di Londra, non si sono messi dalla parte dell'Inghilterra ma con le Potenze dell'Asse ed hanno servito la pace.

E' possibile che accanto all'Asse, essi debbano fare alcuni sacrifici e delle rinuncie, ma ai popoli che solidarizzano con l'Italia e la Germania non è stato mai chiesto di versare il loro sangue e di sacrificare la vita. L'Inghilterra ed i suoi complici invece, fanno il contrario».

Il *Magyarorsag* rileva che negli ambienti politici tedeschi si ritiene che nella guerra contro la Jugoslavia non sia possibile prevedere un esito fulmineo. La situazione geografica della Jugoslavia impone una strategia diversa, ma del pari si è persuasi che la resistenza jugoslava non ha molto da sperare, perchè l'equipaggio dell'esercito serbo è inferiore a quello dell'Esercito tedesco.

Nel vicino Oriente c'è una grandissima agitazione per la crisi in Siria e per il colpo di Stato nell'Irak. Il *Magyarorsag* in una corrispondenza da Sofia, scrive che colà si crede che il crollo della Jugoslavia sia inevitabile. L'opinione pubblica bulgara è molto soddisfatta perchè l'odio soffocato contro i serbi può ora manifestarsi apertamente, soprattutto dalla parte macedone della popolazione, la quale esige una soluzione militare contro i tiranni serbi che, fin dalla guerra mondiale, hanno costretto ottocentomila bulgari di Macedonia a vivere nello Stato mosaico jugoslavo. Si calcola in Bulgaria su una vittoria dell'Asse che scaccerà definitivamente gli inglesi dai Balcani. I giornali continuano a stigmatizzare nella maniera più indignata i proditori attacchi dell'aviazione jugoslava contro il territorio ungherese.

L'*Uy Magyarsag* che alla brutalità serba dedica una nota a parte, sottolinea come la prima vittima della selvaggia aggressione sia stato un bimbo di sei anni.

«Si sa bene — prosegue il giornale — *che le guerre non si conducono sotto gli impulsi di sentimenti gentili e che il nemico colpisce dove sa di poter arrecare danno, ma in questo caso si tratta di attacchi contro un Paese come l'Ungheria che non è in guerra contro la Jugoslavia.*

Per questa innocente vittima tutta la Nazione ungherese domanda piena soddisfazione».

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Quotazioni di Borsa

Il Credito Italiano ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

Cambi	8	7
New York	19.80	19.80
Svizzera	460.—	460.—
TITOLI DI STATO		
Rendita 5%	92.70	92.15
Rendita 3.50%	73.00	73.90
Redim. 5% Imm.	94.60	94.40
Redim. 3.50% 1934	72.60	72.10
Buoni Tesoro 1949	98.50	98.75
Buoni Tesoro 1941	100.—	100.—
Buoni Tesoro 1943	96.25	96.75
Buoni Tesoro 1944	97.30	97.15
OBBLIGAZIONI		
Venezie 3.50%	94.85	94.60
I.R.I. STET 4%	675.—	675.—
I.R.I. Mare 4.50%	475.—	476.—
I.R.I. Ferro 4.50%	506.—	505.—
I.R.I. 4.50%	473.—	472.—
E.L.F.E.R. 4.50%	476.—	475.—
Pubbl. util. 5%	500.—	500.—
Pubbl. ut. s. tel. 5%	503.—	502.—
Credito Nav. 5.50%	504.—	504.—
Edison em. 1931 5%	504.50	504.50
Emiliana 5%	504.—	504.—
Merid. di Elettr. 5%	498.50	498.50
Soc. eserc. telef. 5%	498.50	498.50
AZIONI		
La Centrale	1299.—	1283.—
Mediterranee	608.—	588.—
Meridionali	1216.—	1197.—
Ass. Generali	895.—	884.—
Coton. Cantoni	5800.—	6000.—
Coton. Olcese	1244.—	1222.—
Tessuti stampati	1658.—	1628.—
Linificio Canap. Naz.	944.—	930.—
Manif. Rossari-Varzi	1330.—	1318.—
Manif. Rotondi	835.—	825.—
Manif. Tosi	115.—	113.25
Manif. Coton. Merid.	486.50	480.—
Unione Manifatture	526.—	500.—
Lanificio Gavardo	745.—	754.—
Lanificio Rossi	4150.—	4150.—
Lanificio Targetti	138.—	137.—
Fisac - Como	141.25	141.—
Cascami seta	512.—	505.—
Chatillon	116.50	115.50
Snia Viscosa	612.50	606.50
Finsider	543.—	539.—
Ilva	232.50	233.—
Metallurgica Italiana	476.50	471.—
Monte Amiata	610.—	600.—
Montecatini	230.25	228.—
Dalmine	216.—	214.—
Miniere del Siele	550.—	548.—
Ansaldo	60.75	60.25
Breda	575.—	570.—
Bianchi	138.25	136.50
Isotta Fraschini	136.—	133.50
Fiat	640.—	626.—
O.M.I. già Reggiane	128.—	125.50
Adriatica di Elettr.	234.25	232.50
C.I.E.L.I.	403.—	400.50
Dinamo	412.—	410.—
Edison	400.50	395.50
Elettrica Bresciana	411.—	400.—
Selt Valdarno	1063.—	1070.—
Emiliana	788.—	790.—
Cisalpina priv.	242.—	238.50
Cisalpina ord.	244.—	239.50
Seso	111.—	110.50
Sip	85.—	84.50
Tirso	192.—	189.—
Vizzola	709.—	705.—
Merid. Elettricità	419.50	415.—
Orobia	198.50	195.50
Ovesticino	233.50	229.50
Romana Elettricità	667.—	668.—
Terni	281.—	281.—
Unes	16.90	16.75
Marelli	125.75	124.—
Tecnomasio It. B.B.	150.—	147.—
Volta	192.—	190.—
Distillerie Italiane	261.—	258.—
Eridania	961.—	955.—
Raffin. Lig. Lomb.	1118.—	1101.—
A.N.I.C.	100.50	101.—
Italgas	17.35	17.35
Fondi Rustici	178.—	173.50
Beni stabili Roma	315.—	312.—
Cartiere Burgo	513.—	508.50